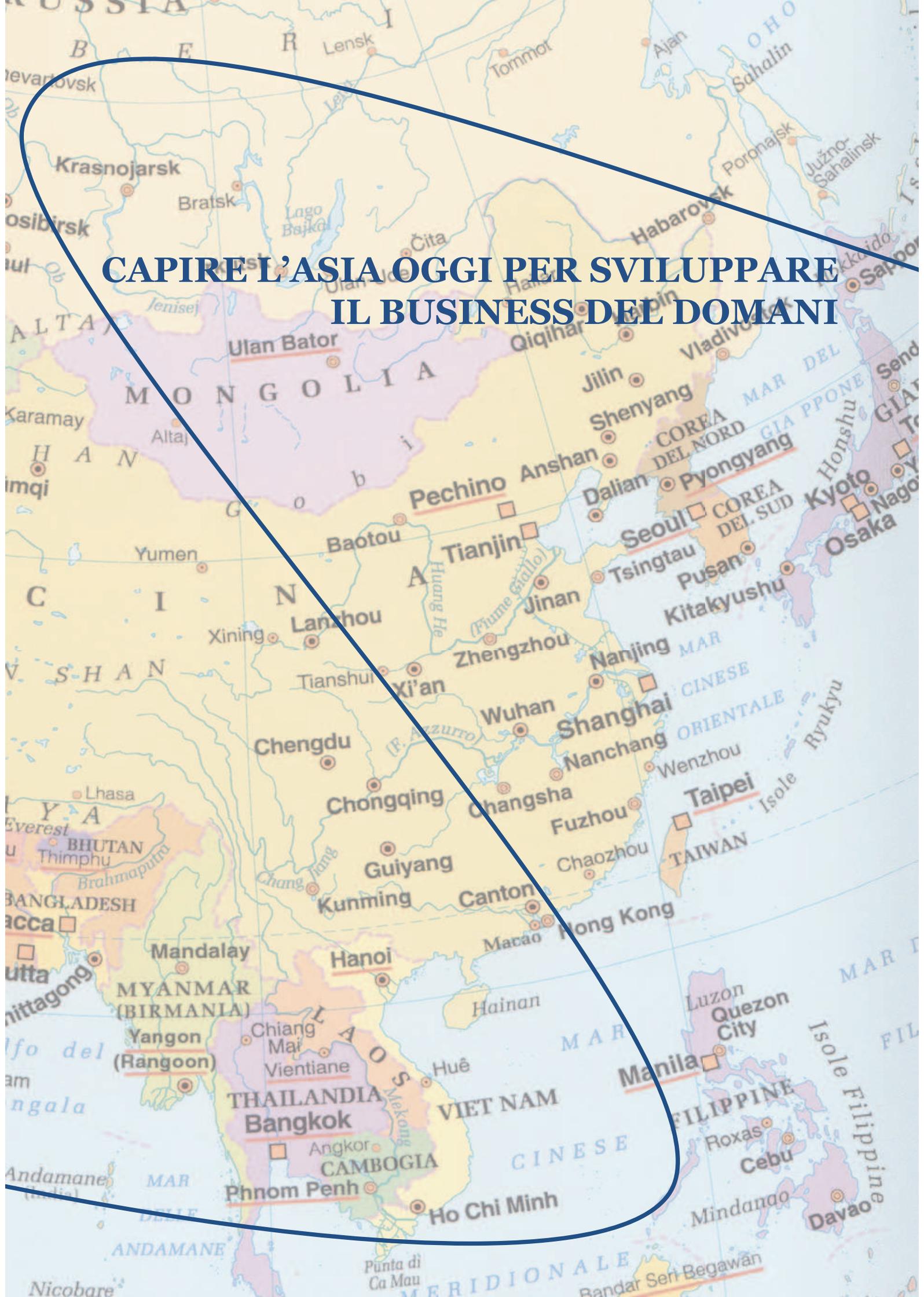


**CAPIRE L'ASIA OGGI PER SVILUPPARE  
IL BUSINESS DEL DOMANI**



**CAPIRE L'ASIA OGGI PER  
SVILUPPARE IL BUSINESS DEL  
DOMANI**

*Per chiarimenti sul contenuto del Manuale rivolgersi a:*  
Centro Estero Veneto - [www.centroesteroveneto.com](http://www.centroesteroveneto.com)

*La riproduzione dei testi contenuti in questa pubblicazione o di parte di essi è riservata.  
Si autorizza la riproduzione non a fini commerciali con la citazione della fonte.*

*Il documento è disponibile su richiesta presso il Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto e in formato elettronico nel sito Internet [www.centroesteroveneto.com](http://www.centroesteroveneto.com)*

*Stampa: Litostampa Veneta – Mestre (VE)*

*Tiratura: 1.000 copie*





## Indice

Presentazione .....	9
Introduzione .....	11
PARTE I .....	13
"LA REGIONE ASIATICA SOTTO LA LENTE"	
Repubblica di Corea: dinamismo e tradizione.....	15
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Corea del Sud</i>	
<i>Scheda dati Paese .....</i>	<i>15</i>
<i>Focus Paese – Economia .....</i>	<i>18</i>
<i>Prassi aziendale ed etichette .....</i>	<i>29</i>
Cina: il Paese di Mezzo .....	33
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Cina</i>	
<i>Scheda dati-Paese .....</i>	<i>33</i>
<i>Focus Paese – Economia .....</i>	<i>34</i>
<i>Consigli per investire in Cina: cultura ed affari .....</i>	<i>38</i>
Hong Kong: il porto tra Oriente e Occidente.....	43
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana a Hong Kong e Macao</i>	
<i>Scheda dati-Paese .....</i>	<i>43</i>
<i>Quadro macro economico e tendenze di sviluppo .....</i>	<i>45</i>
<i>Grado di apertura del Paese al commercio internazionale e agli investimenti esteri .....</i>	<i>47</i>
<i>Commento all'interscambio Italia/Hong Kong.....</i>	<i>49</i>
<i>Principali settori merceologici e opportunità per le Pmi italiane .....</i>	<i>51</i>
<i>Alcune note economiche specifiche per il Paese.....</i>	<i>54</i>
Scommettere su Macao .....	57
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana a Hong Kong e Macao</i>	
<i>Scheda dati Paese .....</i>	<i>57</i>
<i>Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo .....</i>	<i>57</i>
Giappone: la ripresa del Sol Levante .....	63
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Giappone</i>	
<i>Scheda dati-Paese .....</i>	<i>63</i>

<i>Quadro macro-economico e tendenze di sviluppo</i> .....	63
<i>Principali settori merceologici ed opportunità di affari per le Pmi italiane</i> .....	66
<i>Accordi con l'Italia e l'Unione Europea</i> .....	68
<b>Vietnam: la porta dell'Asia</b> .....	<b>77</b>
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Vietnam</i>	
<i>Scheda dati Paese:</i> .....	77
<i>Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo dell'economia vietnamita</i> .....	77
<i>Interscambio Italia – Vietnam</i> .....	82
<i>How to do business in Vietnam</i> .....	86
<b>Thailandia: dove iniziano le storie di successo</b> .....	<b>89</b>
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Thailandia</i>	
<i>Scheda dati Paese</i> .....	89
<i>Panoramica sul Paese</i> .....	89
<i>Quadro macroeconomico e tendenze sviluppo</i> .....	90
<i>Valori import – export e interscambio con l'Italia</i> .....	90
<i>Organizzazioni thailandesi per il supporto dell'imprenditoria estera</i> .....	94
<i>Accordi commerciali</i> .....	96
<i>Fare affari in Thailandia</i> .....	97
<b>Singapore: dove il futuro è già presente ed il passato rappresenta una preziosa eredità</b> .....	<b>103</b>
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana a Singapore</i>	
<i>Scheda dati Paese</i> .....	103
<i>Focus Paese – Economia Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo</i> .....	104
<i>Principali settori merceologici e opportunità per le Piccole e Medie Imprese italiane</i> .....	105
<i>Commento all'interscambio Italia/Singapore</i> .....	106
<i>Note economiche</i> .....	106
<i>I vantaggi di Singapore</i> .....	107
<i>Business etichette a Singapore</i> .....	109
<b>India: un'opportunità necessaria</b> .....	<b>111</b>
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in India</i>	
<i>Scheda dati Paese</i> .....	111
<i>Quadro macro economico e tendenze di sviluppo dell'economia indiana</i> .....	112
<i>Principali settori merceologici ed opportunità per le Pmi italiane</i> .....	113
<i>Interscambio Italia-India</i> .....	116
<i>Economie regionali principali e zone economiche speciali</i> .....	118
<i>How to do Business in India</i> .....	121

Australia: open for business .....	125
<i>A cura della Camera di Commercio Italiana in Australia - Melbourne</i>	
<i>Scheda dati Paese</i> .....	125
<i>Quadro dell'Economia</i> .....	126
<i>Commercio estero</i> .....	127
<i>Interscambio con l'Italia</i> .....	128
<i>Investimenti esteri (principali settori)</i> .....	129
<i>Attività di investimento ed insediamenti produttivi nel Paese</i> .....	129
<i>TABELLA DATI MACROECONOMICI ANNO 2010</i> .....	131
PARTE II .....	133
<b>"LA DIMENSIONE DEL MERCATO ASIATICO: DATI E TENDENZE"</b>	
<b>"Asia: la nuova frontiera del business per le aziende italiane"</b>	135
<i>A cura del Centro Studi di Unioncamere del Veneto</i>	
<i>Qualcosa sta cambiando</i> .....	135
<i>L'espansione del mercato asiatico nell'ultimo decennio</i> .....	138
<i>Le dinamiche dei principali mercati di sbocco nel 2010</i> .....	139
<i>L'interscambio commerciale con l'Asia: il caso del Veneto</i> .....	142
<i>Conclusioni: questo è solo l'inizio</i> .....	160
ALCUNE RIFLESSIONI IN CONCLUSIONE.....	163
<i>A cura del Centro Estero Veneto</i>	



## ***Presentazione***

Parlare di Asia oggi è più che mai attuale, anzi, indispensabile.

La veloce evoluzione dell'economia mondiale, in particolare in questi ultimi 10 anni, ha presentato una caratteristica costante: la crescita esponenziale dei mercati asiatici, seppur con velocità diverse, che sta facendo dell'Asia il continente più dinamico dal punto di vista economico e ha spostato il baricentro dell'economia mondiale ad est.

Economie come la Cina e l'India, che hanno ormai acquisito un ruolo determinante sullo scenario economico mondiale, economie consolidate e sempre interessanti, come il Giappone e troppo poco conosciute, come la Corea del Sud, hub di rilevanza strategica come Hong Kong e Singapore, Paesi prepotentemente emergenti come il Vietnam, la Thailandia ma anche mercati nuovi che si stanno aprendo... un immenso continente dove la spinta allo sviluppo pare inarrestabile e sicura, una realtà economica che impone una sempre maggiore attenzione.

Si stanno ridisegnando, di fatto, gli assetti del mondo e non si tratta di un normale gioco economico, né cercare di capire il fenomeno è un esercizio di puro carattere accademico: è una realtà che sta entrando nella nostra vita quotidiana di cittadini e che sta influenzando la vita delle nostre imprese.

Ne vogliamo quindi parlare, cercando di capire i singoli Paesi e le singole realtà visti dal di dentro e guardati dall'Italia e dal Veneto, ma vogliamo parlare anche di Asia Orientale nel suo complesso, come continente che sta acquisendo sempre più una nuova identità anche grazie alla accentuazione del processo di identificazione regionalistica che coinvolge anche l'Australia: quali proiezioni possiamo prevedere per l'economia mondiale e, soprattutto, quali nuove sfide e nuove opportunità ne possono derivare per la nostra imprenditoria.

Lo abbiamo fatto sedendoci ad un tavolo ideale con quanti condividono con noi un pluriennale percorso di supporto ai processi di internazionalizzazione delle imprese della nostra

Regione: le Camere di Commercio Italiane in Asia e la Camera di Commercio Italiana a Melbourne (Australia) che ci raccontano le realtà di loro competenza con la sensibilità di chi si muove direttamente sul territorio, con Unioncamere del Veneto che con il suo Centro Studi è una lente di ingrandimento sulle dinamiche del tessuto imprenditoriale regionale e non solo.

Da questa “passeggiata” in Asia ci auguriamo che scaturiscano per l'intero sistema economico regionale e per le nostre imprese nuovi spunti di approfondimento, nuove prospettive, nuove sensibilità per poter vedere nel continente asiatico non quella minaccia che ci preoccupa ma, con una visione più corretta e lungimirante, una via d'uscita alla crisi che ci attanaglia.

Paolo Doglioni  
*Presidente Centro Estero Veneto*

## ***Introduzione***

Anche il Veneto, dopo aver risentito pesantemente della congiuntura sfavorevole, ha agganciato la domanda mondiale, sfruttando l'elevato grado di apertura internazionale del sistema produttivo. Da molti anni la regione occupa una posizione di leadership nel commercio internazionale: è la seconda regione d'Italia, dopo la Lombardia, per ammontare delle esportazioni e la prima regione per propensione all'esportazione (31,4% il rapporto tra export e Pil nel 2010). Malgrado la crisi dei mercati mondiali, l'export della regione ha mantenuto buoni livelli e **nel 2010 il Veneto si è confermato un esportatore netto con un surplus commerciale di 7,4 miliardi di euro** (a fronte di vendite pari a 45,6 miliardi di euro ed acquisti per 38,2 miliardi di euro). Il trend positivo sembra proseguire anche nei primi sei mesi dell'anno: anche se non sono ancora stati recuperati gli elevati livelli ante-crisi l'export ha raggiunto oltre 25 miliardi di euro. Grazie alla netta ripresa delle esportazioni e delle importazioni, nel primo semestre 2011 il saldo commerciale è rimasto ampiamente positivo, attestandosi a oltre 4 miliardi di euro.

La Germania rimane il principale mercato di destinazione dell'export veneto, con una quota sul totale che si attesta al 13,5%. È tuttavia dalle vendite verso le grandi economie emergenti, dove la recessione globale è stata meno marcata, che sono arrivati alcuni stimoli al risveglio dell'export regionale: tra gennaio e giugno 2011 l'export verso i Paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) è quasi raddoppiato raggiungendo i 2,1 miliardi di euro. In particolare la Cina ha fatto la sua scalata in graduatoria, posizionandosi tra i primi dieci mercati di sbocco con un valore di oltre un miliardo di merci venete vendute. **L'Asia sta diventando il mercato traino delle esportazioni venete**, compensando il ridimensionamento delle vendite verso l'Europa e l'America.

Il Veneto è quindi una regione in ripresa, che tuttavia stenta a tenere il ritmo delle principali regioni europee *export-oriented* e

mostra una certa fatica a competere nel mercato globale e ad attrarre investimenti dall'estero. In particolare stiamo assistendo ad una progressiva emigrazione delle grandi imprese multinazionali, che abbandonano il territorio nazionale e regionale per spostarsi verso altri Paesi europei, verso gli Stati Uniti e soprattutto verso il nuovo baricentro economico internazionale, Cina e India in testa.

Bisognerà continuare nella promozione dei mercati esteri di consumo per tutte le nostre imprese privilegiando tre strategie: l'aiuto diretto nella ricerca e la conquista di nuovi mercati, l'aggregazione tra imprese e la cooperazione tra queste e le istituzioni. L'appoggio del sistema Paese rimane fattore decisivo per una buona competitività. Le maggiori opportunità di crescita offerte dai "nuovi" mercati favoriranno infatti le imprese capaci di coniugare *know-how* produttivo a forti competenze commerciali.

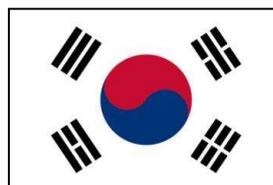
Alessandro Bianchi  
*Presidente Unioncamere del Veneto*

**PARTE I**  
**“LA REGIONE ASIATICA SOTTO LA LENTE”**



## **Repubblica di Corea: dinamismo e tradizione**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Corea*



### **Scheda dati Paese**

La Repubblica di Corea, spesso chiamata Corea del Sud o semplicemente Corea, è situata nella penisola coreana, a sud della regione della Manciuria cinese. Confina a nord con la Repubblica Democratica Popolare di Corea (Corea del Nord), ad ovest con il Mar Giallo, a sud con lo stretto di Corea e ad est con il Mare del Giappone.

Popolazione <sup>(1)</sup>	48.754.657 abitanti
Superficie	100.210 Km <sup>2</sup>
Capitale	Seoul
Lingua	Coreano
Forma di Governo	Repubblica Presidenziale
Moneta	Won sudcoreano (₩, KRW)
PIL <sup>(2)</sup>	\$ 1.459.246 milioni
Interscambio globale <sup>(3)</sup>	\$ 891,59 miliardi
Interscambio con l'Italia <sup>(3)</sup>	\$ 7,28 miliardi

<sup>(1)</sup> Al 1 luglio 2011

<sup>(2)</sup> Fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2010

<sup>(3)</sup> Dati 2010

### *Panoramica sul Paese:*

- ✓ 4° economia in Asia, 15° economia mondiale,
- ✓ 12° PIL mondiale per Parità dei Poteri d'Acquisto (PPA)
- ✓ 1° Paese per connessioni internet a banda larga nelle abitazioni (96% delle utenze)
- ✓ 1° Paese nella cantieristica navale
- ✓ 1° produttore di schermi LCD
- ✓ 2° produttore di telefoni cellulari
- ✓ 2° per livello d'istruzione (dopo Israele)
- ✓ 3° produttore di semiconduttori
- ✓ 5° nel settore delle autovetture
- ✓ 5° nella ricerca tecnologica
- ✓ 8° per entità di riserve in valuta estera

### *Popolazione*

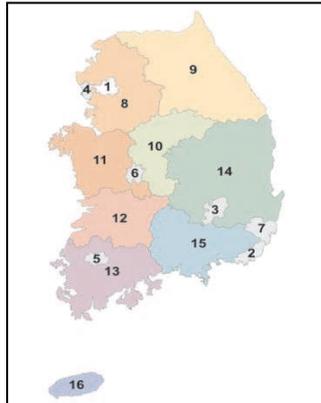
La popolazione della Repubblica di Corea è in fase di continua crescita dalla fine della seconda guerra mondiale, ed è più che raddoppiata nel periodo 1949-2010. Al primo luglio 2011, la popolazione ammontava ufficialmente a 48.754.657 abitanti, in ulteriore aumento rispetto all'anno precedente. Va inoltre sottolineato l'alto livello di istruzione del paese, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione, dove si riscontra che il 92% dei giovani tra i 24 ed i 35 anni è in possesso di un titolo universitario.

Anno	Popolazione (migliaia)	Incremento (migliaia)	Tasso di crescita annuale	Densità della popolazione
1949	20.189	-	-	214
1955	21.526	1.337	1,1	222
1960	24.989	3.463	3,0	254
1966	29.193	4.204	2,6	296
1970	31.466	2.273	1,9	320
1975	34.707	3.241	2,0	351
1980	37.436	2.730	1,5	379
1985	40.448	3.012	1,6	409
1990	43.411	2.962	1,4	438
1995	44.609	1.198	0,5	449
2000	46.136	1.527	0,7	464
2005	47.279	1.143	0,5	474
2010	48.580	1.301	0,5	486

Fonte: Statistics Korea, [www.kostat.go.kr](http://www.kostat.go.kr)

### *Divisioni amministrative*

La Repubblica di Corea è suddivisa amministrativamente in 7 città metropolitane e 9 province (equivalenti alle nostre regioni). La capitale è Seoul, città metropolitana con circa 10,5 milioni di abitanti, situata nel nord-ovest del Paese. Oltre ad essa, sono presenti altre 6 città metropolitane con popolazione superiore al milione di abitanti: Busan, Daegu, Incheon, Gwangju, Daejeon ed Ulsan. Ognuna di queste città costituisce una divisione amministrativa e si posiziona a pari livello ed autorità delle altre 9 province. L'agglomerato urbano costituito dalle città di Seoul ed Incheon e da buona parte della confinante regione Gyeonggi viene spesso chiamato "Seoul National



Capital Area”, e racchiude un bacino di popolazione pari a 24,5 milioni di abitanti, ovvero circa il 50% del totale nazionale. Anche grazie a ciò, il livello di urbanizzazione del paese è pari all’82%.

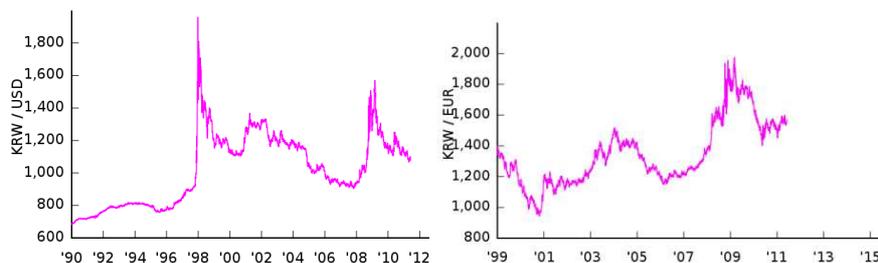
### *Orientamento di stato*

La Corea del Sud è una Repubblica Presidenziale, regolata dalla Costituzione del 1948 e basata sulla suddivisione del potere esecutivo, legislativo e giudiziario. I poteri esecutivo e legislativo vengono operati principalmente a livello nazionale, sebbene i governi locali siano semi-autonomi ed organizzati per amministrare parte dei poteri. Il paese, giunto oggi alla sua sesta repubblica, è attualmente guidato dal Presidente Lee Myung-Bak, che ne è il Capo dello Stato. Questo viene eletto direttamente dal popolo per 5 anni e non può essere rieletto. È il rappresentante supremo del Governo e della Repubblica ed il comandante delle Forze armate ed ha il dovere di designare, in accordo con il Parlamento, la figura del Primo Ministro. Questo incarico è attualmente ricoperto da Kim Hwang Sik, che ha il compito di supportare il Presidente e supervisionare i Ministeri della Repubblica.

### *Moneta*

La moneta in vigore nella Repubblica di Corea è il Won sudcoreano (simbolo ₩, codice KRW), introdotto all’inizio del 1900 quando le due Coree erano ancora unite. Abbandonato

durante il periodo del colonialismo giapponese, il Won è ritornato in vigore al termine della seconda guerra mondiale, diventando la moneta ufficiale della Corea del Sud. Al primo luglio 2011, 1 Euro valeva 1.545,48 Won sudcoreani, mentre un Dollaro americano valeva 1.063,83 Won sudcoreani.



### Focus Paese – Economia

La Repubblica di Corea è la quarta economia asiatica e la quindicesima a livello globale in termini di Prodotto Interno Lordo nominale. Inoltre, comparando il PIL dei diversi stati secondo la teoria della Parità dei Poteri d’Acquisto (PPA), la Corea del Sud si colloca al 12° posto mondiale. Il Paese si basa su un’economia fortemente orientata alle esportazioni, da cui dipende circa la metà del PIL nazionale, con un forte focus nei settori di elettronica e semiconduttori, automobili, cantieristica navale, macchinari, petrolchimico e robotica.

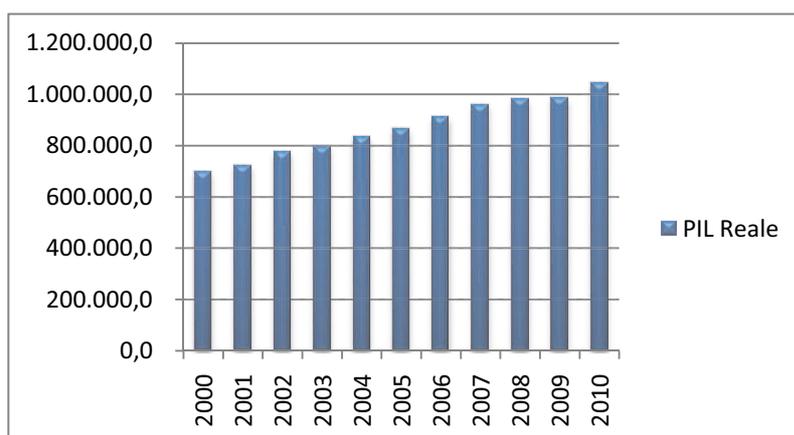
Tra il 1960 ed il 1996 il Paese ha sperimentato uno dei tassi di crescita più consistenti al mondo, fenomeno che è stato in seguito ribattezzato il “Miracolo del fiume Han” in onore del fiume che attraversa la capitale Seoul. Dopo la crisi asiatica del 1997, la Corea ha ripreso la forte crescita economica, tanto da essere definita, insieme a Hong Kong, Taiwan e Singapore, una delle “Tigri Asiatiche”. Oggi il Paese fa parte del gruppo delle 20 maggiori economie al mondo, il G-20, e dell’OCSE, ed è riconosciuto dagli organismi internazionali come nazione sviluppata e ad alto reddito con un’economia emergente. È inoltre l’unica nazione sviluppata ad essere stata inserita da Goldman Sachs nel gruppo dei “Next Eleven” dei paesi con alta possibilità di diventare, insieme ai già noti paesi del gruppo BRIC, una tra le maggiori economie del 21° secolo. Oltre a ciò la Repubblica di Corea è membro delle Nazioni Unite, della World Trade Organization (WTO), ed è paese fondatore dell’APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation) e dell’East Asia Summit.

### Quadro Macroeconomico

La Corea del Sud si è dimostrata uno degli unici tre membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ad aver registrato una variazione del Prodotto Interno Lordo reale in positivo nell'anno 2009, nel pieno della crisi economica globale. La conferma della ripresa economica si è avuta già nella prima metà dell'anno seguente, quando l'economia coreana ha iniziato a crescere a ritmi superiori all'8% su base annua, per poi ristabilizzarsi alla fine del 2010 ad un +6,2%. Nell'anno in corso si prevede una crescita di circa 4,5 punti percentuali, trainata sia dalle robuste e stabili esportazioni che dalla forte ripresa del mercato interno del Paese.

#### Tasso di crescita del PIL reale

2007	2008	2009	2010	Stima 2011
5,1%	2,3%	0,2%	6,2%	4,5%

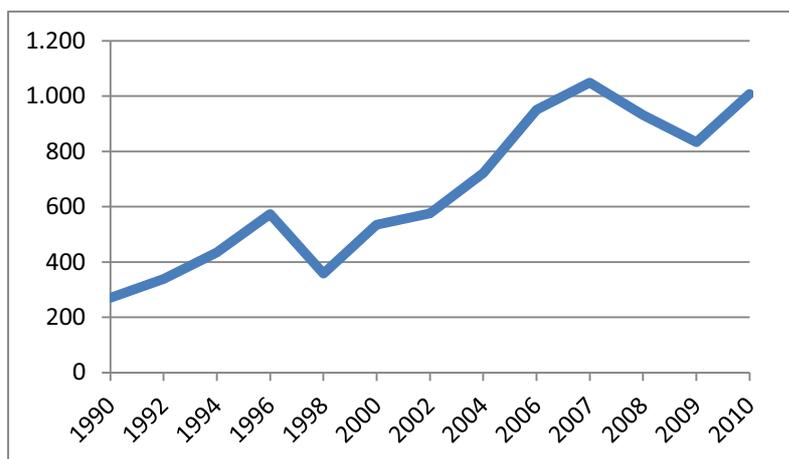


Dati espressi in miliardi di Won; fonte: Korean Statistical Information Service, [www.kosis.kr](http://www.kosis.kr)

### PIL nominale

	1990	1992	1994	1996	1998	2000	2002
<b>PIL</b>	270	338	434	573	358	534	576

	2004	2006	2007	2008	2009	2010
<b>PIL</b>	722	951	1,049	931	833	1.007



Dati espressi in miliardi di Won; fonte: Korean Statistical Information Service, [www.kosis.kr](http://www.kosis.kr)

### Reddito pro capite

Il reddito pro capite medio della Corea del Sud si posiziona al 340° posto al mondo, ed ha superato nel 2010 la quota nominale di 20.000 dollari. Basando il calcolo del reddito sulla teoria della Parità dei Poteri d'Acquisto (PPA), il valore del reddito pro capite del paese sale, secondo il Fondo Monetario Internazionale, a 29.836 dollari. Nella classifica stilata dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) la Repubblica di Corea si posiziona dunque al 25° posto globale, succedendo al vicino Giappone (24°) e precedendo di tre posizioni l'Italia, che si colloca al 28° posto.

### *Inflazione e consumi interni*

Durante la crisi economica il mercato interno coreano ha mostrato interessanti segnali di ripresa, contribuendo, insieme alle robuste esportazioni, alla rapida ed anticipata uscita dalla crisi globale. Nel 2010 i consumi interni coreani sono infatti cresciuti di 4,1 punti percentuali rispetto al 2009, e si prevede che il trend continuerà anche nel 2011.

L'indice dei prezzi al consumo è risultato piuttosto variabile negli ultimi anni, a causa della scarsità di risorse e materie prime del paese e delle crisi economiche. Nel 2009 e 2010 l'inflazione si è però stabilizzata attorno a valori rispettivamente del 2,8% e 2,9%, e le politiche economiche del governo coreano si sono sempre mostrate molto attente ad evitare variazioni eccessive dei prezzi.

Anno	Inflazione
2000	2,3%
2001	4,1%
2002	2,8%
2003	3,5%
2004	3,6%
2005	2,8%
2006	2,2%
2007	2,5%
2008	4,7%
2009	2,8%
2010	2,9%

Fonte: Korean Statistical Information Service, [www.kosis.kr](http://www.kosis.kr)

### *Debito pubblico*

La Repubblica di Corea si è dimostrata sempre molto attenta alla gestione ed al contenimento del proprio debito pubblico. Alla fine del 2010, seppure dopo una serie di misure di spesa volte, come in tutti i paesi avanzati, a combattere la crisi economica, il debito nazionale ammontava solamente al 33,5% del Prodotto Interno Lordo.

### *Tasso di disoccupazione*

Il tasso di disoccupazione in Corea del Sud è tra i più bassi al mondo, nonostante la crisi asiatica del 1997 e la crisi economica globale del 2008-2009. Nel 2010 risultava infatti disoccupato solamente il 3,7% della popolazione economicamente attiva, pari a circa 920,000 persone.

anno	Popolazione economicamente Attiva (migliaia di persone)	Occupazione (migliaia di persone)	Disoccupazione (migliaia di persone)	Tasso di disoccupazione (Var. %)
2000	22134	21156	979	4.4
2001	22471	21572	899	4
2002	22921	22169	752	3.3
2003	22957	22139	818	3.6
2004	23417	22557	860	3.7
2005	23743	22856	887	3.7
2006	23978	23151	827	3.5
2007	24216	23433	783	3.2
2008	24347	23577	769	3.2
2009	24394	23506	889	3.6
2010	24748	23829	920	3.7

### *Interscambio globale*

La Repubblica di Corea è un paese la cui crescita è stata ed è ancora oggi fortemente legata alle esportazioni. Secondo i dati rilasciati a giugno 2011 dal Ministero di Finanze e Strategia, le esportazioni di beni e servizi hanno superato nella prima parte dell'anno i consumi privati registrando un valore di 139.216,3 mila miliardi di Won sudcoreani (pari a circa 91.392,4 miliardi di euro), facendo salire il peso delle esportazioni sul PIL al 52,2%.

Nell'anno 2010, le importazioni della Corea del Sud dall'estero sono ammontate a circa 425,21 miliardi di dollari, in aumento del 31,6% rispetto all'anno precedente. I prodotti maggiormente importati sono stati macchinari, attrezzature elettroniche, petrolio, acciaio, attrezzature per trasporti, materiali plastici e prodotti chimici ed organici. In merito alle esportazioni, si è registrato nello stesso periodo un valore complessivo di 466,38 miliardi di dollari, in crescita del 28,3% rispetto al 2009. Tra i prodotti maggiormente esportati dalla Corea si trovano semiconduttori, attrezzature per telecomunicazioni wireless, veicoli a motore, computer, acciaio, navi, e prodotti petrolchimici. Grazie ai dati sopra esposti, l'interscambio globale ha raggiunto nel 2010 il valore complessivo di 891,59 miliardi di dollari, per un surplus commerciale in attivo di 41,17 miliardi di dollari.

### *Interscambio con l'Italia*

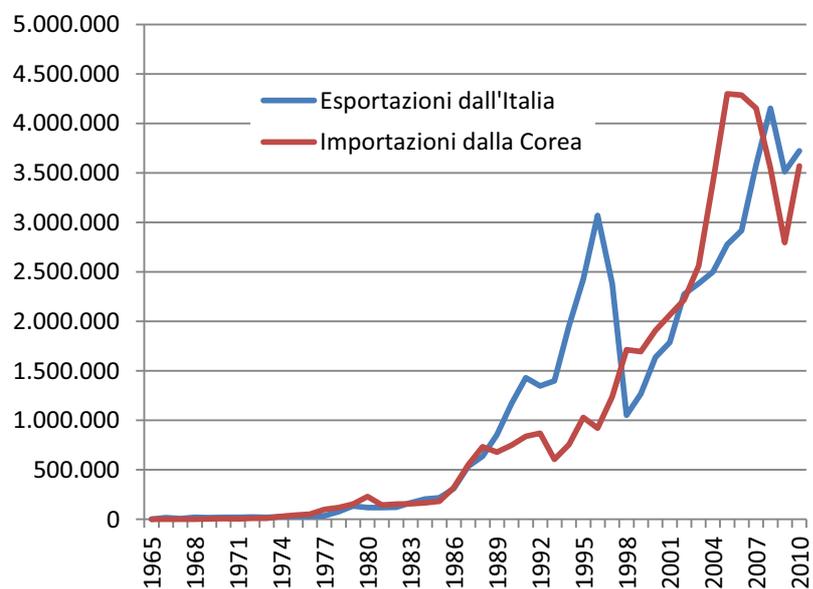
L'interscambio commerciale tra Italia e Corea del Sud ha iniziato ad assumere dimensioni degne di nota alla fine degli anni '80. A partire da quel periodo, fatta eccezione per gli anni della crisi asiatica (1997) e della crisi economica mondiale (2008-2009), i valori sono risultati tendenzialmente in continua crescita.

Da maggio 2008 le importazioni coreane dall'Italia superano le importazioni italiane dalla Corea, registrando un attivo a nostro favore. In particolare, nell'anno 2010 l'attivo a favore dell'Italia è stato di 154,2 milioni di dollari, in quanto le importazioni coreane dall'Italia sono risultate pari a 3,72 miliardi di dollari, in aumento del 6% rispetto al 2009, mentre le esportazioni coreane verso il nostro Paese sono risultate pari a 3,56 miliardi di dollari, segnando un +27,6% rispetto all'anno precedente.

Nei primi 5 mesi del 2011 è proseguito il trend di crescita degli scambi commerciali tra i due paesi, con un incremento delle esportazioni italiane verso la Corea del 12,2% (1,7 miliardi di dollari), ed un valore delle importazioni italiane dal paese asiatico in crescita del 80,5% (2,1 miliardi di dollari). Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Libero Scambio tra Unione Europea e Corea

(1° luglio 2011), si prevede una ulteriore accelerazione delle transazioni commerciali tra il paese asiatico e l'Italia.

Anno	Esportazione dall'Italia (unità: \$1,000)	Variazione %	Importazione dalla Corea (unità: \$1,000)	Variazione %
2000	1.637.777	29,1	1.909.285	12,6
2001	1.787.486	9,1	2.063.293	8,1
2002	2.274.205	27,2	2.217.286	7,5
2003	2.382.206	4,8	2.560.558	15,5
2004	2.500.190	5	3.407.536	33,1
2005	2.777.689	11,1	4.296.945	26,1
2006	2.915.557	5	4.286.259	-0,2
2007	3.582.828	22,9	4.151.400	-3,1
2008	4.151.375	15,9	3.545.580	-14,6
2009	3.512.913	-15,4	2.797.342	-21,1
2010	3.723.304	6	3.569.135	27,6



Sul totale dei prodotti esportati dall'Italia verso la Corea, i più rilevanti sono risultati essere nel 2010 i macchinari, con una quota del 25,5% del totale, seguiti da pelletteria ed apparecchi elettrici, con quota rispettivamente del 7,9% e 7,7%. Sono inoltre rilevanti le esportazioni italiane del settore agroalimentare e vini. Viceversa, le tipologie di prodotto maggiormente importate in Italia dalla Repubblica di Corea sono rappresentate da navi, apparecchi elettrici, ferro ed acciaio.

#### *Free Economic Zone*

In Corea del Sud sono state istituite 6 “Free Economic Zone” (FEZ) con l’obiettivo di attrarre gli investimenti di aziende straniere grazie ad una serie di incentivi, e sgravi fiscali. Sono aree speciali designate dal governo centrale, che cercano di creare distretti industriali specializzati che offrano il miglior ambiente sociale di lavoro possibile e delle infrastrutture logistiche all’avanguardia. Le FEZ sono state create a partire dall’1 luglio 2003, e si prevede che raggiungeranno la piena operatività tra il 2020 ed il 2030, seppure siano ad oggi già attive e sede di alcune aziende straniere.



Nome	Zona	Anno sviluppo	Sup.	Principali business	Sito
IFEZ (Incheon Free Economic Zone)	Incheon	2020	209 km <sup>2</sup>	IT, biotecnologie, finanza, turismo	<a href="http://www.ifez.go.kr">www.ifez.go.kr</a>
BJFEZ (Busan Jinhae Free Economic Zone)	Busan, Kyengnam	2020	104 km <sup>2</sup>	logistica, automobili, macchinari, cantieristica navale	<a href="http://eng.bjfez.go.kr">eng.bjfez.go.kr</a>
GFEZ (Gwangyang Bay Area Free Economic Zone)	Jeonnam, Kyengnam	2020	90 km <sup>2</sup>	logistica, industria pesante	<a href="http://gfez.go.kr">gfez.go.kr</a>
YFEZ (Yellow Sea Free Economic Zone)	Kyeonggi, Chungnam	2020	55 km <sup>2</sup>	componentistica per automobili, IT, biotecnologie, logistica	<a href="http://www.yesfez.go.kr">www.yesfez.go.kr</a>
DGFEZ (Daegu Gyengbuk Free Economic Zone)	Daegu, Kyeongbuk	2020	39 km <sup>2</sup>	educazione, farmaceutica, moda, IT, industria pesante	<a href="http://www.dgfez.go.kr">www.dgfez.go.kr</a>
SGFEZ (Saemangeum/Gunsan Free Economic Zone)	Jeonbuk	2030	66 km <sup>2</sup>	automobili, cantieristica navale, industria pesante, industria ecologica	<a href="http://sgfez.com">sgfez.com</a>

### *Accordi di Libero Scambio*

In Corea del Sud sono già attivi Accordi di Libero Scambio con diversi paesi o aree economiche del mondo, quali Cile, Singapore, il blocco EFTA, l'area ASEAN, l'India, e dal primo luglio 2011 l'Unione Europea. Sono inoltre già stati firmati, ed in attesa di ratifica gli accordi con gli USA ed il Perù. Oltre ad essi sono in fase di negoziazione accordi commerciali con altri paesi del mondo, quali Cina ed Australia.

Accordi di Libero Scambio in vigore	Data inizio
Cile	Aprile 2004
Singapore	Marzo 2006
EFTA (4 PAESI)	Settembre 2006
ASEAN (10 PAESI)	Settembre 2009
INDIA	Gennaio 2010
Unione europea (27 PAESI)	Luglio 2011

Accordi di Libero Scambio firmati	Data firma
Stati Uniti d'America	Febbraio 2011
Perù	Marzo 2011

### *Accordo di Libero Scambio tra Unione Europea e Repubblica di Corea*

L'Unione Europea e la Repubblica di Corea hanno ufficialmente iniziato le negoziazioni per la stesura di un accordo di libero commercio a maggio 2007, e dopo una serie di intensi negoziati durati oltre 2 anni e mezzo tra Seoul e Bruxelles, l'accordo è stato siglato nell'ottobre 2009. Un anno dopo, esattamente il 6 ottobre 2010, è inoltre avvenuta la firma ufficiale dell'accordo, dopo che il Consiglio dell'UE ha dato la propria autorizzazione, a seguito di trattative ed accordi con gli Stati membri.

L'accordo, entrato in vigore il primo luglio 2011, rappresenta ad oggi il più importante accordo di libero scambio mai firmato dalla UE ed il terzo atto ufficiale di collaborazione con la Corea del Sud dopo gli accordi di condivisione informazioni e cooperazione stipulati nel 1997 e nel 2001. Secondo uno studio commissionato nel maggio 2010 dalla Commissione Europea, intitolato "The Economic Impact of the Free Trade Agreement (FTA) between the

European Union and Korea”, l'accordo dovrebbe portare and un incremento dell'export coreano verso l'UE del 38,4%, ed un aumento di 82,6 punti percentuali nell'opposto flusso commerciale. Data la diversità dei volumi di export, si prevede che la bilancia commerciale subirà per l'Unione Europea un incremento positivo di circa 10,1 miliardi di euro.

In dettaglio, i benefici previsti per le aziende dell'Unione Europea e dell'Italia sono i seguenti:

1. Eliminazione tariffe doganali coreane sui prodotti UE

- ✓ Rimozione tariffe doganali per un valore complessivo di €1,6 miliardi, di cui €850 milioni nel giorno dell'entrata in vigore (1 luglio 2011)
- ✓ Liberalizzazione dei prodotti agroalimentari UE (dazio doganale medio attuale: 35%)
- ✓ Risparmio per gli esportatori agroalimentari europei: €380 milioni
- ✓ Maggiore accessibilità del mercato coreano per prodotti quali mandarini, mele, kiwi
- ✓ Eliminazione dazio sull'importazione di vino (attualmente al 15%) dal 1 luglio 2011
- ✓ Riduzione dazi su macchinari ed apparecchiature (risparmio €450 milioni)
- ✓ Riduzione dazi su prodotti chimici (risparmio €175 milioni)
- ✓ Riduzione graduale dazi su prodotti industriali (in 3 o 5 anni dall'entrata in vigore)

2. Migliore accessibilità del mercato coreano dei servizi

- ✓ Accesso diretto a mercato coreano per operatori televisivi e telefonici satellitari europei
- ✓ Autorizzazione acquisto 100% di società coreane del settore telecomunicazioni
- ✓ Accesso completo al mercato locale per società di spedizione marittima
- ✓ Migliore accesso al mercato per società finanziarie UE
- ✓ Accesso mercato locale spedizioni con corriere espresso per operatori UE
- ✓ Facilitazioni per avvocati europei

3. Maggiore apertura del mercato automobilistico coreano
  - ✓ Eliminazione della barriera tariffaria coreana (dazio attuale: 8%)
  - ✓ Eliminazione delle barriere non-tariffarie:
  - ✓ Eliminazione dell'obbligo di ulteriori test di prodotto in Corea (oltre a quelli obbligatori nella UE)
  - ✓ Eliminazione obbligo di seguire specifici standard coreani
  - ✓ Accettazione da parte della Repubblica di Corea degli standard UE sulle auto a benzina (Euro-6)
4. Riduzione delle barriere non tariffarie
  - ✓ Eliminazione obbligo di ulteriori test di prodotto in Corea (oltre a quelli obbligatori nella UE) per prodotti elettronici ed apparecchiature di consumo (TV, computer, forni a microonde, telefoni cellulari, telecomunicazioni, ecc.)
  - ✓ Maggiore trasparenza sulle politiche di prezzo coreane di farmaci e prodotti medici
5. Protezione della proprietà intellettuale
  - ✓ Migliori regole a protezione del copyright, design, ed origine geografica dei prodotti
6. Rafforzamento regolamentazioni competitive
  - ✓ Inasprimento sanzioni per pratiche di concorrenza sleale, cartelli, fusioni anti-concorrenziali
7. Impegno per uno sviluppo sostenibile
  - ✓ Creazione di una struttura di cooperazione su commercio e sviluppo sostenibile, che includerà regolamentazioni e monitoraggio sulle condizioni di lavoro e sull'ambiente

### **Prassi aziendale ed etichette**

Per intraprendere con successo relazioni di business con clienti e partner coreani, è opportuno seguire una serie di regole non scritte, che derivano dalla tradizione e dalla cultura locale.

#### *Durante il primo incontro*

Durante il primo incontro con una controparte coreana, è opportuno essere presentati da una terza persona, piuttosto che presentarsi personalmente.

La stretta di mano è ora divenuta comune anche in Corea del Sud, e può essere preceduta da un leggero inchino.

Lo scambio dei biglietti da visita è di fondamentale importanza durante il primo incontro. È inoltre importante enfatizzare la propria posizione aziendale, e chiarire il proprio livello di importanza all'interno dell'azienda. I coreani preferiscono infatti trattare con persone dello stesso livello.

Usare entrambe le mani nel porgere e ricevere i biglietti da visita è considerato un gesto di maggiore educazione.

È opportuno dare importanza ai biglietti da visita ricevuti, spendere alcuni secondi per leggerne attentamente il contenuto, e posizionarli sul tavolo di fronte a sé.

### *Business Meeting*

È importante pianificare un appuntamento in anticipo di alcune settimane. La maggior parte degli incontri viene fissata a metà mattinata (tra le 10 e le 12) o a metà pomeriggio (tra le 14 e le 16).

La puntualità è considerata un segno di rispetto, ed in caso di ritardo è opportuno avvisare telefonicamente.

Non è insolito per i dirigenti coreani cancellare appuntamenti all'ultimo minuto, a causa di situazioni urgenti. In caso di ripetizione del fenomeno, potrebbe essere un segnale di basso interesse nel business o di necessità di ritardare il processo per qualche motivo.

Offrire regali è una prassi comune in Corea del Sud, in particolare durante il primo incontro, per stabilire una nuova relazione. È opportuno lasciare che la controparte coreana offra il proprio regalo per prima ed accettarlo con entrambe le mani.

Per migliorare la comunicazione e ridurre le possibilità di incomprensione linguistica, è opportuno inviare in anticipo del materiale scritto, da studiare prima del meeting.

### *Nomi*

Rivolgendosi ad una persona coreana, è opportuno utilizzare il titolo ed il cognome, a meno di un esplicito invito ad usare un tono più colloquiale.

Un numero sempre maggiore di coreani adotta dei nomi occidentali per semplificare le relazioni con gli stranieri. Ad ogni modo, è opportuno avere ben presente il nome originale coreano.

### *Etiquette generale*

Modestia ed umiltà sono importanti nella cultura coreana, ed è quindi inopportuno dare eccessivo peso ai propri successi personali o a quelli della propria azienda.

Per mostrare rispetto, alcuni coreani evitano di fissare negli occhi le persone di autorità superiore. Ad ogni modo, questa usanza sta

venendo meno ed un contatto visivo è oggi considerato sintomo di onestà ed interesse.

Il processo decisionale in Corea è collettivo e gerarchico, e richiede più tempo rispetto agli standard occidentali. È importante mostrare pazienza in queste situazioni.

Evitare di criticare o confrontarsi con qualcuno pubblicamente, ma limitarsi a degli scambi di opinioni in privato.

#### *Relazioni di business*

Una volta stabilito un contatto con un partner o cliente coreano, è importante coltivare la relazione.

È importante donare regali in occasione delle principali feste nazionali coreane, quali il Giorno del Ringraziamento coreano, il Capodanno Lunare ed il Natale.

Se non si risiede stabilmente in Corea, è opportuno visitare i clienti/partner ad ogni viaggio d'affari nel Paese.

I coreani si preoccupano a volte che l'interesse degli stranieri sia limitato ad un profitto nel breve periodo. È perciò importante dimostrare il proprio impegno nel costruire relazioni a lungo termine.

I coreani spendono molto tempo e denaro per conoscere personalmente le persone con cui devono avere affari ed instaurare relazioni di lungo periodo. Accettare inviti personali è sinonimo di sincerità e motivazione.



## **Cina: il Paese di Mezzo**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Cina*



### **Scheda dati-Paese**

**Popolazione:** i dati dell'ultimo censimento (2010) riportano una popolazione di 1.339.724.000. Di questi il 49,7% era residente in zone urbane, il restante in zone rurali. Secondo i dati ufficiali la disparità nel numero di donne e uomini si è ridotta e le donne ammontano al 48,73% della popolazione.

**Superficie:** 9.671.018 kmq.

**Capitale:** Pechino (Beijing), con circa 22 milioni di abitanti, situata nel nord-est del paese.

**Principali città:** oltre a Beijing tra le maggiori città si ricordano: Shanghai (18.455.000 ab.), Chongqing (32.000.000 ab. in tutta la municipalità), Guangzhou (10.000.000 ab.) e Shenzhen (8.912.000 ab.) nel Guangdong; Suzhou (6.348.000 ab.) nel Jiangsu; Hangzhou (8.100.000 ab.) nello Zhejiang; Dalian (3.578.000 ab.) nel Liaoning.

**Lingua:** la lingua ufficiale è il Putonghua, nota in occidente come Cinese Mandarino. Altre lingue ufficialmente riconosciute sono il Tibetano parlato nella regione autonoma dello Xizang (Tibet), il Mongolo, diffuso nella regione della Mongolia Interna, e lo Uyghur, parlato nella regione dello Xinjiang.

**Moneta:** la moneta ufficiale della Repubblica Popolare Cinese è lo Yuan (codice internazionale CNY), detto anche Renminbi (RMB). Nel cinese parlato vengono denominati "Kuai". La cartamoneta circola in tagli da 100, 50, 20, 10, 5, 1 Yuan; i decimi di Yuan sono denominati mao (in banconote e monete da 5 e 1 mao); ulteriori tagli più piccoli (ormai in disuso) sono i fen.

**Orientamento di Stato:** sistema politico centralizzato e monopartitico (Partito Comunista Cinese). L'Assemblea Nazionale del Popolo viene eletta dal popolo e detiene il potere legislativo,

elegge il presidente della Repubblica, il primo ministro e il Consiglio di Stato.

Il territorio del paese è suddiviso in 23 provincie (Anhui, Fujian, Gansu, Guangdong, Guizhou, Hainan, Hebei, Heilongjiang, Henan, Hubei, Hunan, Jiangsu, Jiangxi, Jilin, Liaoning, Qinghai, Shaanxi, Shandong, Shanxi, Sichuan, Yunnan, Zhejiang, Taiwan); 5 regioni autonome (Guangxi, Mongolia Interna, Ningxia, Xinjiang, Tibet); 4 municipalità (Beijing, Shanghai, Chongqing, Tianjin) e due regioni speciali (Hong Kong, Macao).

**PIL:** nel 2010 il PIL della Repubblica Popolare Cinese ammontava a RMB 39.798,3 mld (€4.507,2 mld), con una crescita del 10,3% rispetto all'anno passato.

**Valori Import-Export Paese/Italia:** il totale interscambio commerciale tra Cina e Italia è quasi quadruplicato negli ultimi 8 anni, passando da \$ 11,73 mld (€ 8,8 mld) nel 2003 a \$ 45,13 mld (€ 33,8 mld) nel 2010. La bilancia commerciale è sempre stata a favore della Cina, che ha chiuso il 2010 con \$ 31.14 mld (€ 23,35 mld) di esportazioni verso l'Italia e \$ 13.99 mld (€ 10,5 mld) di importazioni dall'Italia.

## **Focus Paese – Economia**

### *Quadro macro economico e tendenze di sviluppo*

Il prodotto interno lordo del Paese di mezzo alla chiusura del 2010 ha raggiunto la quota di RMB 39.798,3 mld. (€ 4.507,2 mld), con una crescita del 10,3% rispetto all'anno passato. Le industrie primaria, secondaria e terziaria sono cresciute rispettivamente del 4,3%, 12,2% e del 9,5%.

Negli ultimi 2 trimestri l'economia ha mostrato un leggero rallentamento, passando da una crescita media del 11,1% del primo semestre al 9,7% del secondo semestre, probabilmente in parte frutto della decisione della People Bank of China di alzare i tassi di interesse per 3 volte, una prima volta in Ottobre, in seguito in Dicembre e ancora in Aprile 2011. Alla fine del 2010 il Pil pro-capite in Cina si è attestato sui RMB 10.521 (€ 1.191,5), mostrando un aumento del 9,8% rispetto al 2009.

La situazione del mercato del lavoro è caratterizzata da un tasso di disoccupazione molto basso, che nel 2010 è stato misurato nel 4,1% nelle zone urbane, rimanendo pressoché stabile nel tempo, mentre i salari medi dei lavoratori dipendenti delle zone urbane, nell'ultimo quarto del 2010 sono aumentati del 13,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rimanendo ben al di sopra del tasso di inflazione e garantendo così un aumento del potere d'acquisto medio dei lavoratori.

Un indicatore che ha destato delle preoccupazioni è quello relativo all'andamento del mercato immobiliare, che presenta una duplice difficoltà.

È stata paventata la possibilità di una bolla immobiliare, specie nelle città di primo e secondo livello, come Beijing, Shanghai, Guangzhou, Shenzhen e Chongqing.

I prezzi delle unità abitative sono aumentati a dicembre 2010 per il 19° mese consecutivo, salendo del 6,4% rispetto all'anno precedente.

Per raffreddare il mercato immobiliare il governo cinese ha intenzione di iniziare la costruzione di oltre 10 milioni di unità abitative entro Dicembre del 2011, con un incentivo pubblico di RMB 500 mld (€ 56,6 mld) su un costo totale previsto di RMB 1300 mld.

Il governo ha tentato di rallentare i processi inflativi degli ultimi mesi (specie sui generi alimentari) aumentando per due volte i tassi sui depositi e sui prestiti a un anno, rispettivamente fino al 2,75% e 5,81% a fine 2010, mentre nel momento in cui scriviamo (luglio 2011) il tasso sui prestiti è arrivato al 6,56%.

Le vendite al dettaglio sono cresciute nel 2010 del 18,4%, in modo pressoché uniforme in tutte le provincie.

A marzo del 2011 è stato formalmente approvato dal Congresso Nazionale del Popolo il XII Piano Quinquennale di sviluppo economico e sociale” che stabilisce le priorità del paese e gli obiettivi da raggiungere nei prossimi cinque anni.

I punti salienti del XII Piano sono i seguenti:

- ✓ diminuzione degli obiettivi di crescita annui al 7%, rispetto al 9,8% ottenuto nel 2010;
- ✓ riduzione dell'intensità energetica e della produzione di energia da fonti fossili tradizionali;
- ✓ riduzione delle emissioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> per punto percentuale di PIL del 16%;
- ✓ creazione di circa 45 milioni di posti di lavoro;
- ✓ mantenimento della popolazione sotto gli 1,39 miliardi di persone;
- ✓ trasformazione delle zone costiere da “fabbrica mondiale” a centro integrato di ricerca e sviluppo, di produzione avanzata e di servizi terziari;
- ✓ sviluppo dell'energia nucleare per diversificare il mix energetico, sotto il presupposto di garantirne la sicurezza;

- ✓ costruzione di grandi centrali idroelettriche nel sud del Paese;
- ✓ ampliamento delle infrastrutture, con nuovi aeroporti, nuove autostrade e reti ferroviarie ad alta velocità;
- ✓ costruzione di 36 milioni di appartamenti economici per facilitare le famiglie a basso reddito.

*Principali settori merceologici e opportunità per le Pmi italiane*

Il commercio tra Italia e Cina è diffuso su molteplici categorie merceologiche, tra le quali occupano una posizione dominante, per il peso rappresentato sul totale delle importazioni cinesi, gli apparecchi elettronici, con il 22,56%, i combustibili minerali e il petrolio, con il 13,52%, i macchinari, con il 12,37%, i minerali, con il 7,75% e gli strumenti ottici e di precisione e gli strumenti medici, con il 6,44% (Dati ICE 2010).

Oltre ai settori menzionati, quelli che negli ultimi due anni hanno presentato valori di importazioni con tassi di crescita particolarmente elevati sono il settore dei veicoli, quello del rame e degli articoli in rame, quello della pasta di legno, i prodotti chimici organici, il settore delle plastiche e i prodotti in plastica e infine i prodotti in gomma, tutti con tassi di crescita superiori al 30% tra il 2009 e il 2010.

*Commento all'interscambio Italia/Paese*

L'interscambio Italia-Cina ha subito un'impennata nel 2010, con le esportazioni di beni cinesi in aumento del 53,8%, fino a USD 31.14 mld (€ 23.4 mld), e le importazioni dall'Italia in aumento del 26,9% fino a USD 13,99 mld (€ 10,5 mld). Il saldo commerciale rimane dello stesso segno degli anni precedenti, a discapito della bilancia commerciale italiana, che vede le esportazioni cinesi essere più del doppio delle importazioni. L'Italia rappresenta il quindicesimo partner commerciale della Cina per il volume complessivo degli scambi commerciali.

Le principali importazioni in Italia di prodotti cinesi riguardano, in ordine decrescente: apparecchi elettronici (27,3% del totale delle importazioni), macchinari produttivi (con il 15,19%), abbigliamento in tessuto (5,94%), maglieria (5,19) e navi e imbarcazioni (4,09%).

### *Note economiche*

Il governo della Repubblica Popolare Cinese, a partire dall'inizio degli anni '80 ha formato delle zone deregolate denominate "zone economiche speciali" (ZES), nelle quali le autorità locali godono di speciali autorizzazioni del governo per attuare politiche economiche speciali e più flessibili rispetto al resto del paese, con l'obiettivo di attrarre investimenti e capitale straniero.

Ad oggi sono classificate come ZES le città di Shantou, Shenzhen e Zhuhai nel Guangdong, Xiamen nella provincia del Fujian e la provincia dell'isola di Hainan, inoltre nel 2007 è stata istituita la ZES di Chongqing-Chengdu, nella provincia del Sichuan.

Le Zone Economiche Speciali godono di una serie di privilegi, tra i quali, ad esempio: privilegi e sgravi fiscali garantiti a imprese straniere che investano nella ZES maggiore indipendenza dal governo centrale nelle questioni di commercio internazionale autorità legislativa a livello locale possibilità di stimolare l'investimento estero, seguendo le linee guida del governo.

Inoltre 14 città costiere rientrano nelle cosiddette zone di sviluppo costiero, nelle quali l'investimento di capitale straniero non solo è permesso ma incentivato, anche se però tali città non godono dell'autonomia concessa alle Zone Economiche Speciali. Tra le città nelle zone di sviluppo costiero ricordiamo: Tianjin, Shanghai, Dalian, Qingdao, Liangyungang, Guangzhou, Ningbo e Fuzhou.

### *Free Trade Agreement (FTA)*

A livello regionale la Cina ha creato una free trade zone con gli stati membri dell'Asean (l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico), creando la più grande free trade zone al mondo per popolazione e la quarta per PIL combinato. La free trade zone mira in particolar modo ad abbattere le tariffe e i dazi doganali alle importazioni tra la Cina e i paesi membri dell'Asean.

Oltre a questa free trade zone la Cina ha siglato vari free trade agreement bilaterali con i seguenti paesi: Hong Kong (accordo CEPA), Macao, Singapore, Cile, Perù e Nuova Zelanda. Tali accordi hanno ridotto drasticamente o del tutto annullato le tariffe di importazione tra i due paesi su determinate categorie di prodotti.

### *Accordi con l'Italia/Unione Europea*

La Cina dal 2001 è entrata a far parte della WTO, della quale sono membri anche l'Italia e tutti gli altri 26 stati dell'Unione Europea. Oltre agli accordi commerciali presi in seno al WTO e vevoli nei

confronti degli altri membri dell'organizzazione, la Cina ha stipulato vari accordi con l'Italia e l'Unione Europea.

Il 2 Giugno 2011, nel corso della visita del primo segretario del Partito Comunista Cinese e vice presidente della Repubblica Popolare, Xi Jinping, sono stati firmati due accordi istituzionali tra Italia e Cina: il primo è un memorandum d'intesa per la cooperazione nel campo della ricerca scientifica, tra il Ministero cinese della Scienza e della Tecnologia e il Ministero italiano dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica, che è stato anticipato ad Aprile dalla creazione di due centri gemelli per il trasferimento tecnologico, in Cina e in Italia; il secondo è stato un accordo quadro tra il ministero cinese della Scienza e tecnologia e la Regione Toscana per il supporto all'innovazione.

Nei rapporti con l'Unione Europea sono stati stipulati vari accordi nell'ottica di chiudere con una risoluzione alcune delle dispute sorte in seno al WTO. Cina e Unione Europea hanno trovato risoluzioni soddisfacenti che da una parte facilitassero l'ingresso di aziende europee in Cina e permettessero una reale concorrenza in più mercati, mentre dall'altra garantissero una concorrenza leale e il rispetto dei marchi e delle proprietà intellettuali da parte di aziende cinesi. Gli accordi hanno toccato molteplici settori, dalle assicurazioni alle banche e la consulenza legale, dalla produzione di autoveicoli alle telecomunicazioni e l'agricoltura.

### **Consigli per investire in Cina: cultura ed affari**

#### *Comprendere la Cina*

Prima di recarsi in un nuovo paese è bene informarsi sulla sua cultura, storia, tradizioni, geografia, politica ecc.: il vostro ospite mostrerà gradimento per le vostre conoscenze. Questo è vero anche per la Cina. È infatti bene conoscere alcuni aspetti dei suoi usi e costumi ed essere al corrente di quali siano i tabù da evitare. A tal proposito viene di seguito fornita una breve guida alla business culture cinese, dalle prassi consigliate ai comportamenti da evitare.

È essenziale comprendere la cultura cinese prima di investire in Cina. La Cina è un paese estremamente variegato e la sua cultura presenta numerose declinazioni, differenti a seconda dell'area geografica. Comprendere le tradizioni ed i valori sociali sarà senza dubbio una preziosa risorsa affinché l'ingresso nella piazza cinese sia coronato dal successo, che sarà tanto più facile da ottenere quanto più si giunga ad una comprensione profonda degli usi e delle abitudini che caratterizzano il fare affari in Cina.

### *Le pratiche locali per gli Affari*

Comprendere la “business culture” cinese è cruciale in quanto si differenzia notevolmente da quella di altri paesi del mondo occidentale, tra i quali l’Italia. Spesso ciò che è prassi nel nostro paese non sarà applicabile al territorio cinese, o peggio potrebbe avere un diverso significato e portare a equivoci. Capire come i cinesi si comportino negli affari e quali siano i loro usi permetterà agli operatori italiani di giungere più celermente verso la reciproca comprensione quindi alla stipula di accordi.

### *Acquisire la conoscenza locale ed insediare la propria presenza*

Insedarsi sul territorio cinese, con un ufficio di rappresentanza (forma tuttavia sempre più in disuso) o una struttura societaria, insieme al raggiungimento di una forte partnership con il settore privato locale capace di fornire l’accesso a tutte le informazioni e contatti, è una delle formule di maggior successo per le aziende che sono state capaci di ottenere buoni risultati in Cina.

### *Necessità di stabilire relazioni*

La “*guanxi*” (relazione) è un importante elemento per raggiungere il successo negli affari. In Cina il concetto non ha una valenza negativa come il nepotismo, bensì si configura in maniera positiva per il fatto che il rapporto che si instaura tra individui trascende la mera relazione professionale e si instaura anche a livello personale. La possibilità di contare su questo tipo di relazioni d’amicizia e contemporaneamente di affari aiuta ad ottenere una migliore conoscenza del mercato ma anche ad evitare onerose perdite di tempo nel risolvere i problemi e la possibilità di avere assistenza. Costruire questo tipo di relazioni aiuta a semplificare le strategie e mitigare i rischi. Inoltre le *guanxi* rendono possibile ottenere popolarità e fiducia tra i consumatori. Questa fattispecie di legami può anche essere d’aiuto per costruire più profondi legami con i clienti, fornitori e partners.

Il governo cinese ha un importante peso e un ruolo dominante nell’influenzare il mercato e nell’amministrazione degli investimenti stranieri, pertanto è facile intuire l’importanza di avere buone *guanxi* anche con i funzionari pubblici.

### *Alcune “regole d’oro” da seguire nei rapporti d’affari con partners cinesi*

- È fondamentale mostrare rispetto verso i superiori e gli anziani.
- La stretta di mano è il saluto standard, l’inchino è utilizzato raramente e solamente in alcune cerimonie ufficiali.

- Non fissare i colleghi cinesi negli occhi. Questo non è considerato un gesto di rispetto ed anzi può provocare imbarazzo.
- Per i cinesi è molto importante “mantenere la faccia” e questo concetto prende il nome di “*mianzi*”. Mianzi fa riferimento allo status che un individuo detiene agli occhi altrui e rappresenta un marchio della dignità personale. Si sconsigliano quindi tutte le forme di comportamento che mettano in discussione l'onore altrui e la dignità personale, come ad esempio: contraddire una persona in pubblico, rifiutare una proposta senza averla prima considerata ed analizzata, criticare qualcuno in pubblico, interrompere qualcuno durante un discorso ecc.
- I regali sono importanti. Durante un incontro è appropriato regalare un oggetto che rappresenti la propria città o regione. Il regalo deve essere sempre confezionato, se possibile con carta di colore rosso, considerato di buon augurio. Evitare altri colori, che possono avere valenze negative per i forti significati a cui rimandano nella cultura cinese. Nel porgere in dono è buona educazione offrirlo con entrambe le mani. Non ci si deve inoltre aspettare che il regalo venga aperto in propria presenza. I partners cinesi rifiuteranno più volte il regalo, questa è una prassi che esprime cortesia e si è soliti rispondere riproponendo ripetutamente il proprio dono. È bene evitare alcune tipologie di regali quali, a titolo d'esempio: oggetti affilati (che rimandano alla rottura di un rapporto), crisantemi, fiori bianchi, orologi, ombrelli, tutti oggetti di cattivo auspicio, in quanto simboli di lutto.
- I biglietti da visita sono importanti. È bene porgerli con entrambe le mani e nello scambio non sovrapporre mai il proprio a quello di chi è superiore gerarchicamente. È assoluta mancanza di rispetto “lanciare” il bigliettino da visita sul tavolo all'interlocutore che si trova di fronte a noi.
- In ambiente lavorativo è prassi comune chiamare un individuo cinese con il suo cognome preceduto dal titolo. È bene evitare di cercare di instaurare già da subito un rapporto informale e pretendere del “tu”.
- È sconsigliato gesticolare ed utilizzare espressioni e mimiche facciali non usuali. Sorridere non è considerato un gesto particolarmente positivo come altrove, in quanto vi è per cultura una forte enfasi nel controllo delle emozioni personali.

Si sconsiglia inoltre ogni contatto fisico che potrebbe essere considerato invasivo dell'altrui sfera personale.

- La puntualità negli appuntamenti è molto importante; arrivare in ritardo è inappropriato tanto da essere considerato alla stregua di un insulto nella cultura d'affari cinese.
- È sconsigliato firmare documenti ufficiali con penne di colore rosso: è bene usare inchiostro di colore nero. Il colore blu è ammesso.
- Durante le discussioni d'affari e le contrattazioni, mai aspettarsi una risposta immediata e diretta dall'interlocutore cinese. Gli occidentali seguono normalmente una concezione del tempo che si sviluppa in linea retta: si parte da una idea e la si sviluppa cercando di raggiungere l'obiettivo in maniera quanto più veloce e immediata. I cinesi tendono a seguire un andamento circolare, soppesando dettagli e sfumature, evitando di prendere posizioni definite e preferendo piuttosto riflettere sulle dinamiche in corso. Una trattativa, di conseguenza, può durare parecchio tempo e non necessariamente risolversi nella risposta auspicata.
- Importante infine il diverso concetto di computo numerico: in Cina l'unità base è la decina di migliaia, mentre in occidente il computo base va di migliaia in migliaia. Ciò significa che per una PMI cinese un ordine minimo è probabilmente di 10,000.00 unità... cifra che può sembrare eccessiva ad una PMI italiana, verosimilmente abituata a ragionare per ordini minimi di 1,000.00 unità. In questo contesto il raggiungere un accordo può diventare difficile e oneroso, per ambedue le parti e diventa pertanto essenziale capire la logica culturale che sta dietro alla richiesta contrattuale.

#### *Orario degli esercizi*

L'orario di esercizio degli uffici va dalle 9.00 alle 17.00/18.00 dal lunedì a venerdì. I negozi invece aprono alle 9.00 e chiudono alle 19.00 ogni giorno, nelle più grandi città però di norma questi rimangono aperti fino alle 22.00. La maggior parte dei lavoratori cinesi effettua la pausa pranzo tra le 12.00 e le 14.00 con conseguente chiusura di molti uffici in questo orario.

#### *Abbigliamento di lavoro*

Lo stile dell'abbigliamento di lavoro cinese è abbastanza conservatore: è sconsigliato l'uso di abiti e cravatte dai colori sgargianti, mentre le donne di regola indossano abiti sobri e non

scollati ed utilizzano scarpe a tacco basso. A seconda dell'ambiente di lavoro anche forme di vestiario informali sono accettate tra cui l'uso di jeans e sneakers sia per gli uomini che per le donne.

### *Cene di lavoro*

Buona parte dei cinesi, tranne forse gli individui di background più internazionale, preferisce il cibo cinese, pertanto le cene di lavoro organizzate da parte dei partners cinesi prevedranno spesso varie portate di specialità della cucina cinese. Generalmente le cene di lavoro iniziano tra le 17.30-18.00 e durano una paio d'ore. Come sottolineato in precedenza, è buona abitudine presentarsi in orario. I banchetti sono quasi sempre organizzati in un ristorante e sono allestiti con grande sfarzo. Di norma si deve aspettare di essere accolti e fatti accomodare in quanto i posti a sedere sono scelti in base alla gerarchia dei commensali. Solitamente l'ospite ordina il doppio del cibo che ogni partecipante si presume consumerà, in quanto lasciare vuoto il piatto dei propri invitati rappresenta una grave mancanza da parte dell'ospite, che rimanda al principio di "*mianzi*" (mantenere la faccia); allo stesso modo non assaggiare il cibo che viene offerto è altrettanto gesto di maleducazione da parte dei commensali.

Le cene di lavoro sono importanti per instaurare amicizie ("*guanxi*"). Durante i banchetti spesso vengono organizzate delle bevute (soprattutto di birra e superalcolici, come il "*baijiu*") tra i partecipanti e qualora non si voglia partecipare è bene preparare delle ragioni di carattere medico che vengono di norma accettate; si può però anche brindare con bibite analcoliche.

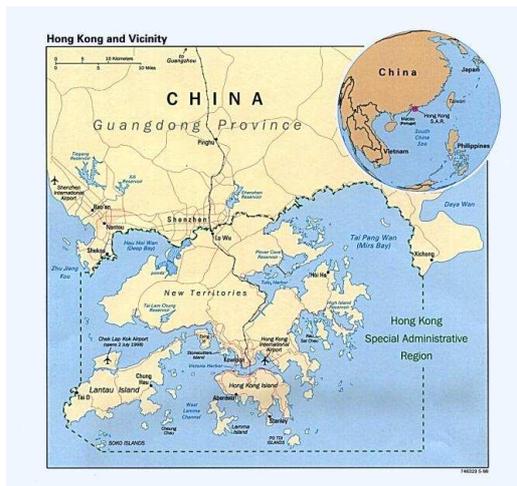
Il brindisi è normalmente fatto invitando i commensali a bere d'un fiato tutto il contenuto del bicchiere, "*ganbei*" (letteralmente asciugare il bicchiere); in taluni casi, l'invito è solo a sorseggiare, "*suiyi*".

Al termine del pasto è bene posare le bacchette sul tavolo: conficcarle nel cibo ha un cattivo auspicio in quanto rimanda figurativamente agli incensi utilizzati nelle cerimonie funebri, mentre le bacchette di traverso sul piatto o picchettate sulla scodella del riso rimandano a comportamenti da mendicante e sono pertanto da evitare.

A conclusione della cena saranno gli invitati che decideranno quando lasciare il ristorante, quasi mai è l'ospite a congedare i partecipanti.

## **Hong Kong: il porto tra Oriente e Occidente**

*A cura della Camera di Commercio Italiana ad Hong Kong e Macao*



### **Scheda dati-Paese**

**Popolazione:** 7,06 Milioni

**Superficie:** 1104 Km<sup>2</sup>

**Lingua:** Le lingue ufficiali sono il Cinese e l'Inglese. La lingua de facto è il Cinese Cantonese, mentre il Cinese Mandarino è scarsamente diffuso. I caratteri sono scritti nella versione tradizionale, diversa da quella semplificata adottata nella Repubblica Popolare Cinese. L'Inglese è parlato dalla comunità degli stranieri e da circa un terzo dei cittadini di Hong Kong.

**Moneta:** Dollaro di Hong Kong (HKD)

**Orientamento di Stato:** Regione Amministrativa Speciale

**Import dall'Italia:** 5,45 miliardi di USD (+30,57%) (2010)

**Export verso l'Italia:** 3,68 miliardi di USD (+3,60%) (2010)

**Variazioni del PIL di HONG KONG**

Anno	Trimestre	PIL	
		HK\$ milioni	% variazione
2006	T1	349.049	8.6
	T2	350.588	5.8
	T3	375.411	5.3
	T4	400.310	7.2
2007	T1	373.685	7.1
	T2	378.215	7.9
	T3	415.535	10.7
	T4	448.139	11.9
2008	T1	410.910	10.0
	T2	402.577	6.4
	T3	429.336	3.3
	T4	434.189	-3.1
2009	T1r	380.670	-7.4
	T2r	387.448	-3.8
	T3r	412.253	-4.0
	T4r	441.951	1.8
2010	T1r	414.707	8.9
	T2r	405.702	4.7
	T3r	448.123	8.7
	T4r	475.326	7.6
2011	T1p	451.109	8.8

Fonte: Hong Kong Census and Statistic Department

### **Quadro macro economico e tendenze di sviluppo**

Nel 2010 l'economia della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong è cresciuta ad un ritmo sostenuto con una variazione del PIL del 6,8%, compensando largamente gli effetti negativi della contrazione del 2009 e superando anche le previsioni dello stesso Fondo Monetario Internazionale. La ripresa - già iniziata nel secondo trimestre del 2009 - si è consolidata nel 2010 soprattutto grazie alla posizione strategica di Hong Kong e alla sua forte interrelazione economica con la Cina continentale unitamente alle misure di stimolo messe in atto dal Governo a sostegno delle imprese e delle famiglie.

Il sistema economico di Hong Kong si basa prevalentemente su quattro pilastri: commercio e logistica (24,1% del PIL in termini di valore aggiunto nel 2009), servizi finanziari (15,2%), turismo (3,3%), servizi professionali e altri servizi (13,1%), con sempre crescente interesse in sei settori specifici: sanità, educazione, ambiente, controlli e certificazioni, innovazione e tecnologie, cultura e industrie creative.

Secondo i dati del Tourism Board (HKTB), il turismo (in particolare quello dalla Cina continentale) ha registrato nel 2010 un flusso di visitatori pari a 36 milioni, con un aumento del 23,1% sul 2009.

Anche il settore dei servizi ha dato ottimi risultati con una crescita delle esportazioni del 24% e delle importazioni del 16,4% sul 2009.

I consumi privati hanno segnato un aumento del 5,8%, mentre le vendite al dettaglio del 18,3% in valore e del 15,5% in volume. Il tasso di disoccupazione, che durante la crisi economica del 2009 era salito al 5,4%, nel 2010 ha incominciato la discesa attestandosi al 4,3% alla fine dell'anno.

Anche i prezzi del mercato immobiliare, dopo il forte calo subito nel 2008, hanno ora già superato i livelli ante crisi. I valori delle proprietà immobiliari sono aumentati, dalla seconda metà del 2009 alla fine del 2010, di quasi 30 punti percentuali. Le ragioni dell'aumento vanno ricercate nei bassi tassi di interesse, negli acquisti speculativi e nell'interesse manifestato da acquirenti della Cina continentale per gli immobili di Hong Kong.

Il Governo sta ora implementando alcune misure per calmierare il mercato immobiliare.

L'indice di inflazione, in continua crescita dal 2004, è stato del 4,3% nel 2008 con punte del 6,1% a giugno e un calo fino al 3,1% alla fine di dicembre. Nel 2009 l'indice ha continuato la discesa

attestandosi sullo 0,5%. Con la ripresa dell'economia nel 2010 l'indice è tornato a salire toccando una media del 2,2%.

Al 31 marzo 2011 al termine dell'anno fiscale 2010/2011, l'avanzo di bilancio è stato di 71,3 miliardi di dollari di HK (pari a 9,14 miliardi di USD) superiore alle aspettative iniziali del Governo. Il surplus di bilancio accumulato negli esercizi 2004- 2007 ha permesso di adottare nel 2008 misure tese alla riduzione della pressione fiscale, al potenziamento dei meccanismi di welfare attraverso l'erogazione di sussidi e servizi sociali. Sono stati inoltre varati importanti progetti infrastrutturali, alcuni dei quali sono già nella fase esecutiva e contribuiranno a consolidare la ripresa. Tra le opere in cantiere vanno menzionate: l'Hong Kong-Zhuhai-Macao bridge che collegherà Hong Kong con Macao e Zhuhai nella Cina continentale; la connessione della Guangzhou-Shenzhen-Hong Kong Express Rail, linea dell'alta velocità che collegherà West Kowloon (HK) con Shibi (Guangzhou), e la costruzione di un nuovo terminal crocieristico, il Kai Tak Cruise Terminal.

Grazie all'attuale surplus di bilancio le Autorità prevedono per l'esercizio 2011-12 l'adozione di una serie di misure di spesa pubblica volte a migliorare le condizioni delle fasce meno abbienti della popolazione.

#### *Il Settore Finanziario*

Il settore finanziario è particolarmente sviluppato a Hong Kong e nel 2010 ha contribuito al PIL per il 26,3% del totale. L'indice Hang Seng, dopo anni di crescita, ha subito nella seconda metà del 2008 un calo del 48% e un ulteriore calo si è registrato nei primi mesi del 2009. Tuttavia tale indice è risalito nel secondo semestre chiudendo alla fine del 2009 a 21.872,50. A causa dei rischi del debito sovrano della zona Euro, l'indice Hang Seng è sceso nuovamente nel primo semestre 2010 per poi risalire e attestarsi al 31 dicembre 2010 sui 23.035,45 (+5% sul 2009).

Nel 2010 la quotazione di nuove società ha raggiunto numero 113 (55% sul 2009) e anche se la maggior parte del capitale investito a Hong Kong è generato da aziende della Cina continentale (50%), società non cinesi guardano con sempre maggiore frequenza al mercato. Nel contesto italiano possiamo citare la quotazione di Prada recentemente avvenuta.

Hong Kong si conferma quindi centro della finanza internazionale vantando la presenza di tutti i maggiori operatori mondiali del settore, fra cui anche la maggior parte dei gruppi bancari italiani, e resta una piazza importante sia per capitalizzazione di mercato che per volume di scambi quotidiani.

Il Global Financial Centre Index 9 del 2011 pubblicato dalla City of London Corporation, attesta Hong Kong come il terzo centro finanziario a livello mondiale, subito dopo Londra e New York.

#### *Il Rating Di Hong Kong*

Il rating di Hong Kong è stato finora ottimo e le Agenzie specializzate lo collocano nella categoria AA (OCSE 1/7). La disponibilità di cospicue riserve fiscali e la virtuale assenza di debito estero assicurano infatti ad Hong Kong una rilevante solidità finanziaria. Hong Kong è al nono posto nella classifica mondiale dei paesi maggiori detentori di valuta estera, dopo Cina, Giappone, Russia, Arabia Saudita, Taiwan, India, Brasile e Corea del Sud. Per quanto riguarda la politica monetaria, Hong Kong segue quella statunitense essendo il dollaro di Hong Kong ancorato in maniera fissa al dollaro USA.

#### **Grado di apertura del Paese al commercio internazionale e agli investimenti esteri**

Hong Kong è la seconda destinazione in Asia per gli investimenti diretti esteri e il primo investitore in Cina. Ha un volume di commercio internazionale equivalente a circa un terzo di quello dell'intera Repubblica Popolare e costituisce uno dei tre centri finanziari globali (insieme a Londra e New York). Il suo aeroporto è al primo posto nel mondo per volume di cargo smistati, e il suo porto è tra i più affollati del mondo per traffico di container.

#### *Punti di Forza*

Secondo uno studio del 2010 condotto dalla Business School for the World INSEAD che prende in considerazione 132 "economie-Paese" del mondo, l'economia di Hong Kong risulta essere la più innovativa dell'Asia. Alcuni punti di forza sono la crescente integrazione con la Cina, la trasparenza e la certezza del diritto, una moneta pienamente convertibile, la grande disponibilità di capitali e la profonda conoscenza del mercato cinese. Secondo l'ultimo Annual Survey del Government's Census & Statistics Department, nel 2010 ad Hong Kong erano presenti ben 6561 compagnie straniere con 1.285 Direzioni Regionali (Regional Head quarters), 2.353 Uffici Regionali/Commerciali (Regional Offices) e 2.923 Uffici Locali (Local Office).

Secondo l'ultimo rapporto UNCTAD, Hong Kong è passata dal nono al terzo posto tra i paesi destinatari di Investimenti Diretti Esteri (IDE). I settori di maggiore interesse per gli investimenti a Hong Kong sono: le tecnologie innovative, il trasferimento di

know-how, l'IT, le industrie creative, le telecomunicazioni ed alcune aree dei servizi finanziari e della consulenza amministrativa.

Da notare che il flusso di capitali verso Hong Kong è aumentato negli anni anche grazie all'introduzione da parte di Pechino di provvedimenti di liberalizzazione valutaria e di modifiche del regime di residenza nella Regione Amministrativa Speciale. Hong Kong mira, col sostegno di Pechino, al ruolo di centro finanziario dell'Asia ed in tale ottica vanno lette le misure prese a partire dal 2007 tese a permettere l'afflusso di capitali dalla Cina continentale alla borsa di Hong Kong. Le società cinesi quotate sul mercato azionario di Hong Kong contribuiscono per il 57% della capitalizzazione totale del mercato.

#### *Cina e Hong Kong*

Dal 1979 la Cina ha aperto le sue porte agli investimenti stranieri, il che ha portato il paese ad emergere come uno degli stati con la crescita economica più rapida al mondo. Hong Kong è sempre stato il principale investitore in Cina, attivo in una vasta gamma di settori di prodotti e servizi.

Sin dal 1985 la Cina si è trasformata nel più importante partner commerciale di Hong Kong. Secondo l'Hong Kong Census and Statistics Department, la quota di mercato detenuta dalla Cina continentale nelle importazioni di Hong Kong è passata dal 9,3% del 1978, al 43,7% del 1994, per arrivare al 46,20% nel 2008 e al 45,82% nel 2009. Allo stesso modo nel 2009, circa il 50% delle esportazioni di Hong Kong sono confluite in Cina. Il commercio di Hong Kong con la Cina è in gran parte connesso alle attività produttive realizzate in territorio cinese, l'80% dei produttori di Hong Kong ha già trasferito gli stabilimenti produttivi in Cina, favorendo l'aumento delle attività di outsourcing, la crescita delle ri-esportazioni di Hong Kong e lo sviluppo delle infrastrutture.

Nel progressivo rafforzamento dell'integrazione economica tra Cina e Hong Kong, nel 2004 è stato avviato un processo di liberalizzazione, chiamato CEPA (Closer Economic Partnership Arrangement) che comporta l'esenzione dei dazi per una gamma di prodotti e la liberalizzazione di alcuni settori di attività (gli ultimi ad esservi inclusi sono stati il settore legale, quello turistico e dei trasporti). Il 29 luglio 2008 si è conclusa la V fase (CEPA 5) dei lavori, che ha esteso la portata dell'accordo alla certificazione contabile, alla formazione ed al settore bancario.

Sono stati anche firmati 11 accordi con il Governo del Guangdong, in materia di politiche sanitarie, promozione del turismo, urbanistica e servizi sociali.

In particolare per quanto riguarda il settore dei “trasporti”, Hong Kong è autorizzata alla costruzione e gestione della linea 4 della metropolitana di Shenzhen, mentre le società di Hong Kong operanti nel settore dei servizi marittimi potranno aprire società di navigazione, interamente controllate, in alcuni porti del Guangdong.

L'ultimo pacchetto (in ordine di tempo) è stato firmato il 27 maggio 2011 (CEPA 7) e prevede ulteriori misure di liberalizzazione che interessano anche due nuovi settori dei servizi: “analisi e prove tecniche di prodotti” e “design specializzato”.

In base al CEPA, per beneficiare del regime privilegiato, i prodotti devono essere originati o subire una trasformazione sostanziale in Hong Kong

#### *Mercato libero*

In base al rapporto dell'Heritage Foundation, pubblicato a gennaio 2011, l'economia di Hong Kong nel periodo luglio 2009-giugno 2010 è risultata, per il diciassettesimo anno consecutivo, la più libera al mondo. Tale posizione si è rafforzata negli ultimi anni grazie alla progressiva apertura del mercato cinese e all'aumento dell'interesse mondiale per la Cina.

Hong Kong si conferma piattaforma di eccellenza per le relazioni del resto del mondo con la Cina continentale: il suo porto mercantile, che nel 2010 ha registrato un traffico pari a 267,8 milioni di tonnellate di cargo (+10% sul 2009), è sempre uno dei più attivi nel mondo. Il suo aeroporto inoltre è uno dei più frequentati sia in termini di traffico di passeggeri che di volume di carichi internazionali e si posiziona al primo posto su scala globale per volume di cargo.

#### **Commento all'interscambio Italia/Hong Kong**

I rapporti di Hong Kong con l'Italia sono in fase di grande sviluppo, come dimostrano i dati riguardanti la bilancia commerciale: nei primi tre mesi del 2011 le importazioni dall'Italia sono cresciute del 33,55% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le esportazioni (riesportazioni + prodotti nazionali) di Hong Kong verso il nostro Paese hanno totalizzato 856,70 milioni di Dollari Americani (USD) con un incremento del 7,31%.

Per quanto riguarda invece i dati completi relativi all'intero 2010, le importazioni di Hong Kong dall'Italia hanno registrato un +30,57% rispetto al 2009, con 5,45 miliardi di USD di giro d'affari e una quota dell'1,23% del totale delle merci importate in Hong

Kong. Le esportazioni (ri-esportazioni più prodotti nazionali) di Hong Kong verso l'Italia hanno registrato un incremento del 3,60%, con 3,68 miliardi di USD di giro d'affari e una quota dello 0,92% del totale delle importazioni italiane.

Tra i paesi dell'UE fornitori di Hong Kong, l'Italia è al 3° posto dopo Germania e Regno Unito, mentre tra i paesi importatori da Hong Kong, l'Italia è al 16° posto tra i paesi acquirenti a livello mondiale, il quinto dell'Unione Europea dopo Germania, Regno Unito, Olanda e Francia.

Esaminando l'andamento, in ordine di valore, delle prime quindici principali categorie merceologiche importate a Hong Kong dall'Italia nel 2010, si sono registrati i seguenti incrementi rispetto al 2009:

- Abbigliamento in pelle +50,23%
- Abbigliamento +48,03%
- Pelli e pellami +24,96%
- Macchinari e macchinari elettrici +27,12%
- Artigianato +57,41%
- Gioielleria +38,69%
- Tessuti e filati +14,72%
- Calzature +39,04%
- Prodotti chimici e materie grezze +8,01%
- Prodotti enoagroalimentari e tabacco +19,76%
- Mezzi di trasporto in generale +11,71%
- Prodotti ottici +36,64%
- Metalli e prodotti in metallo +20,64%
- Cosmetici +53,61%
- Arredamento ed articoli per illuminazione +13,66%.

Il monitoraggio del flusso degli investimenti italiani sul territorio risulta particolarmente complesso in quanto molte delle imprese che investono a Hong Kong (e spesso anche in Cina continentale) lo fanno tramite una società controllata di Hong Kong. Gli investimenti in parola non compaiono pertanto tra gli investimenti diretti all'estero nelle statistiche ufficiali che risultano in tal senso fuorvianti.

Il principale settore in cui si concentrano gli investimenti italiani a Hong Kong è comunque il retail che si concretizza nell'apertura di negozi monomarca nei centri commerciali, negli hotel, in prestigiosi palazzi o nelle vie di maggior traffico pedonale. Si

contano ormai più di 150 negozi di questo genere ma il numero è destinato ad aumentare vista anche la previsione di aprire altri nuovi centri commerciali.

Da Hong Kong le stesse società sviluppano la loro attività in Cina. L'economia di Hong Kong beneficia, oggi più che mai, del ruolo privilegiato svolto dal tessuto di imprese locali quale piattaforma per la Cina continentale e chiave di accesso alla regione del Guangdong, con la quale viene perseguita una strategia di crescente integrazione. Di norma, le nostre ditte hanno qui ad Hong Kong i centri direttivi regionali da cui, oltre alla distribuzione, controllano anche la produzione che avviene nella Cina continentale.

Retroterra geografico e produttivo di Hong Kong, la provincia del Guangdong, ed in particolare il Delta del Fiume delle Perle (PRD), è con quello del fiume Yangtze uno dei due più importanti bacini produttivi della Repubblica Popolare Cinese e una delle più grandi concentrazioni di sviluppo industriale.

Questi elementi costituiscono fattori chiave per le società italiane che intendono procedere a delocalizzazioni produttive sul territorio cinese, o che fossero interessate all'acquisto di componentistica e di prodotti semifiniti entrando in rapporti di collaborazione produttiva con le imprese locali. Considerato il duplice ruolo di costruzione di piattaforme produttive e di intermediazione che le imprese di Hong Kong svolgono in Cina, la *partnership* con una o più di esse può comportare un valore aggiunto in termini di:

- Conoscenza delle specificità culturali e dell'articolazione del mercato cinese in molti mercati caratterizzati da diversi stadi di sviluppo;
- Offerta di capitali e organizzazione finanziaria;
- Supporto logistico e rete distributiva (sia per la introduzione di nuovi prodotti che per dare risposta a specifiche richieste del mercato);
- Tutela del marchio.

### **Principali settori merceologici e opportunità per le Pmi italiane**

Hong Kong, considerata la sua strategica collocazione geografica e il suo mercato dinamico e ricettivo, si presenta come una fantastica vetrina per i prodotti a marchio "*Made in Italy*". Hong Kong presenta, infatti, notevoli opportunità per lo sbocco dei

prodotti italiani con ampie proiezioni d'affari offerte dal vicino mercato regionale.

L'associazione diretta del mercato locale al "*Made in Italy*" è riconducibile ai prodotti per la persona (abbigliamento, pelletteria, gioielleria, ottica, calzature) e al settore enoagroalimentare. Il consumo interno è fortemente orientato verso gli articoli di lusso che nel mercato locale vengono considerati come *status symbol*. La domanda è inoltre alimentata da un flusso medio annuo di circa 30 milioni di turisti. Sia la moda, intesa in senso lato, sia l'enogastronomia, godono della pubblicità diffusa dai negozi monomarca e dai ristoranti italiani. Complessivamente si contano a Hong Kong circa 300 negozi monomarca e un centinaio di ristoranti italiani. In generale, i prodotti per la persona e gli enoagroalimentari rappresentano insieme oltre il 50 % dell'import locale dall'Italia.

Negli ultimi anni ha visto una crescita molto forte l'importazione di vini italiani. Le imposte sul vino e sulla birra, che nel Febbraio 2007 erano state ridotte rispettivamente dall'80% al 40% e dal 40% al 20%, sono state interamente abolite il 28 Febbraio 2008. L'elevata tassazione sul vino provocava un effetto depressivo sul consumo di questo prodotto costituendo un ostacolo all'incremento della quota di mercato del prodotto italiano.

A tal proposito, una grande opportunità di scambio e incontro con aziende locali è rappresentata dalla "*Hong Kong International Wine & Spirits Fair*", un'importante fiera di settore che per il 2011 si svolgerà dal 3 al 5 Novembre e vedrà proprio l'Italia nel ruolo di *partner country* della manifestazione.

Oltre alla già citata "*Wine & Spirits Fair*", sono numerose le grandi fiere organizzate ogni anno ad Hong Kong che offrono la possibilità di un primo approccio con l'economia locale per le imprese italiane. Tra le più importanti citiamo la "*Hong Kong International Fur & Fashion Fair*" di Febbraio, dedicata alla pelletteria, la "*Hong Kong International Jewellery Show*" per i prodotti di gioielleria, e la "*Fashion Week*", che viene proposta con cadenza semestrale, a Gennaio e a luglio per il mercato della moda.

Il settore della gioielleria è in crescente espansione: la sola vendita online di gioielli e orologi a Hong Kong è aumentata dell'11% nelle vacanze natalizie del 2010 rispetto all'anno precedente.

Hong Kong è il quarto esportatore mondiale di gioielli preziosi e il primo per quanto riguarda i gioielli realizzati su misura. Altro primato che spetta alla città è quello di principale produttore di gioielli in oro e maggior centro di produzione di giada in Asia.

Inoltre sta acquisendo importanza come luogo di commercio per il mercato delle perle.

Hong Kong può dunque rappresentare un terreno fertile per quelle aziende italiane di alta gioielleria interessate a penetrare il mercato dell'estremo Oriente, diventato ormai il vero fulcro mondiale del settore: una ricerca della *CLSA Asia-Pacific Markets* prevede che il mercato cinese e di Hong Kong rappresenterà una quota pari al 44 % del commercio mondiale nel settore dei beni di lusso entro il 2020.

Altro elemento distintivo della presenza del *"Made in Italy"* nel mercato di Hong Kong è il design per quanto riguarda vari settori come: arredamento, articoli per illuminazione, oggettistica da regalo, autoveicoli e, più recentemente, elicotteri. Per quest'ultimo settore, infatti, il design e il marchio (Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Lamborghini, Ducati, Piaggio, AgustaWestland, ecc.) rappresentano componenti importanti al pari del contenuto tecnologico e della qualità. Il design copre circa il 10% del totale importato annualmente dall'Italia.

Terzo macrosettore con marcata presenza italiana è quello dei macchinari industriali ed elettrici, con oltre il 12% delle forniture italiane verso Hong Kong. I beni intermedi (filati e tessuti, prodotti chimici e farmaceutici, ecc), coprono un ulteriore 28%.

Infine, grazie alle iniziative del Governo di Hong Kong a tal riguardo, si stanno aprendo grandi opportunità nel mercato della *green economy*.

#### *Tassazione*

Le società che svolgono attività di produzione di beni e servizi, di commercio e servizi professionali sono soggette a imposta per tutti i profitti prodotti o conseguiti in Hong Kong grazie all'attività qui svolta. L'aliquota attuale prevista per il reddito delle società è del 16.5%. non vi è inoltre alcuna differenza di trattamento fiscale fra società residenti, società non residenti e filiali dato che la tassazione va a colpire i profitti prodotti ad Hong Kong. Se la società estera limita la sua attività in Hong Kong ad un ufficio di rappresentanza che non genera profitti non è soggetta ad imposta. Hong Kong non applica alcun dazio alla maggior parte delle importazioni e delle esportazioni. Il reddito imponibile risulta dal reddito indicato nel conto economico della società.

Le plusvalenze derivanti dalla cessione di beni, i dividendi incassati sia da società con sede in Hong Kong che da società con sede all'estero e i redditi prodotti all'estero non sono soggetti ad imposta. Dal Giugno del 1998 anche gli interessi corrisposti da banche in Hong Kong e riscossi da società sono esenti da imposta

se il deposito non è stato costituito per garantire un prestito con interessi deducibili dal reddito.

In presenza di un reddito imponibile sono ammesse deduzioni per spese di esercizio fino al limite in cui esse sono concorse a formare il reddito tassabile. Non sono generalmente ammesse deduzioni per le spese relative al capitale. Un'aliquota agevolata si applica sui profitti derivanti da titoli di credito condizionati e da utili imponibili derivati da attività di riassicurazione di rischi off-shore.

### *Imposta sul reddito*

La bassa imposizione fiscale sul reddito delle imprese rappresenta un grande vantaggio competitivo per Hong Kong nei confronti delle altre città competitor nell'area Asia-Pacific anche perché a fronte di una bassa pressione fiscale il governo di Hong Kong riesce a fornire servizi e infrastrutture di altissima qualità.

L'imposta sui salari è applicata su ogni reddito prodotto in o derivante da Hong Kong da ogni professione, impiego o pensione. Non c'è diversità di trattamento fiscale tra residenti e non residenti perché le retribuzioni percepite in Hong Kong sono tassabili in Hong Kong secondo il principio della territorialità. Il reddito prodotto da un lavoro svolto non in Hong Kong sarà soggetto all'imposta sui salari solo se la persona risiede in Hong Kong per più di 60 giorni nell'anno.

Il reddito imponibile del lavoratore comprende le somme o i valori convertibili in denaro, il pagamento di debiti a carico del lavoratore, i sussidi per l'educazione ed i guadagni sulle azioni assegnate. L'indennità di alloggio è tassata in misura agevolata. L'imposta sui salari è determinata con un'aliquota progressiva per scaglioni del reddito imponibile: fino a 35000 HKD aliquota del 2%, fino a 70000 HKD aliquota del 7%, fino a 105000 HKD aliquota del 12%, oltre i 105000 aliquota del 17%.

L'aliquota massima del 17% si riduce al 15% in caso di reddito imponibile cui siano tolte le deduzioni ma in cui non sia presente alcuna detrazione.

### **Alcune note economiche specifiche per il Paese**

Nel 1842 a seguito della sconfitta cinese nella Prima Guerra dell'Oppio, l'isola di Hong Kong fu formalmente ceduta alla Gran Bretagna che la inserì tra i suoi territori. Con la sconfitta nella Seconda Guerra dell'Oppio gli inglesi acquisirono il dominio della penisola di Kowloon. Successivamente la Corona incorporò anche Nuovi Territori e nel 1898 firmò un contratto con la Cina per il controllo dell'area nei successivi 99 anni.

Il dominio britannico e i suoi effetti sono tuttora oggetto di discussione. Sotto il controllo inglese, oggetto tuttavia di polemiche e critiche, Hong Kong è riuscita a svilupparsi fino a divenire uno degli snodi economici più importanti del far East.

Nel 1997 con lo scadere del termine del contratto Sino-Britannico, la colonia di Hong Kong passò in mano alla Repubblica Popolare Cinese che la integrò nei suoi territori con la formula "Un paese, Due sistemi". Questa formula permette ad Hong Kong di avere autonomia in ambito amministrativo e legale, mentre cede alla Repubblica Popolare Cinese i compiti di politica estera e difesa. Il rapporto con la Cina continentale è tuttora frutto di polemiche ma non si può negare che si stia assistendo a un processo di veloce integrazione tra le due entità politiche, sia in ambito amministrativo che territoriale. Questo processo si concluderà nel 2047 con il completo assorbimento di Hong Kong nel sistema cinese.

Situata nel cuore della regione Asia-Pacific, in cui si registrano i maggiori tassi di crescita economica, e porta d'accesso all'immenso mercato cinese, Hong Kong è la capitale del business asiatico. La posizione strategica della città, l'efficienza delle infrastrutture tecniche, la qualità delle istituzioni e l'apertura economica internazionale offrono una serie di vantaggi nello stabilirvi un headquarter per la regione Asia-Pacific.

Tutti i principali mercati asiatici sono raggiungibili in meno di 4 ore di volo e metà della popolazione mondiale si trova entro cinque ore di volo; da Hong Kong si raggiunge il Pearl River Delta – la regione a più alta intensità industriale del mondo e l'economia più dinamica dell'intera Cina - in un'ora di macchina.

*Riferimenti bibliografici*

Research Department HKTDC: “CEPA I&II: Opportunities for Hong Kong Services Industries” HKTDC Editions, Hong Kong, 2004.

ICE: “Intellectual Property Rights 2010” Istituto Nazionale del Commercio Estero, 2010

Micheal J. Enright, Edith E. Scott, Richard Petty, Enright Scott & Associates: “The Great Pearl River Delta” (6<sup>th</sup> Edition) Invest Hong Kong, 2010

Micheal J. Enright, Edith E. Scott, Ka-mun Chang, “Regional Powerhouse: The Greater Pearl River Delta and the Rise of China”, John Wiley and Sons (Asia) Pte. Ltd, 2005

Barun s. Mitra “What can India Learn from Hong Kong” Far Eastern Economical Review, Review Publishing Co. Ltd, vol. 168 no. 11 Dec. 2005 pp. 24-28

Leo F. Goodstadt “ A Long March to Democracy in Hong Kong” Far Eastern Economical Review, Review Publishing Co. Ltd, vol. 169 no. 1 Jan/Feb. 2006 pp. 12-17

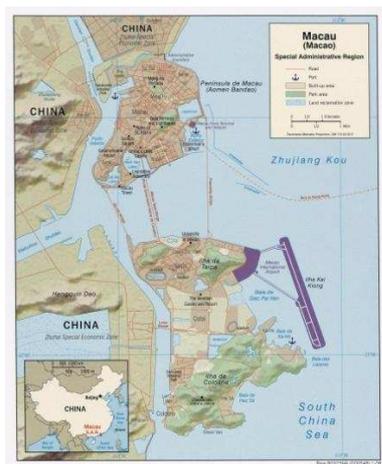
Kuan, Hsin Chi, “Support for the Rule of Law in Hong Kong”. Hong Kong Law Journal 27: 188. Retrieved 1 April 2011.

*Siti Internet consultati*

<http://www.censtatd.gov.hk> (Census & Statistic Dept.)  
[http://www.censtatd.gov.hk/products\\_and\\_services/products/publications/statistical\\_report/general\\_statistical\\_digest/index\\_cd\\_B1010006\\_dt\\_latest.jsp](http://www.censtatd.gov.hk/products_and_services/products/publications/statistical_report/general_statistical_digest/index_cd_B1010006_dt_latest.jsp)  
<http://www.discoverhongkong.com>  
<http://www.ice.gov.it/paesi/asia/hongkong/index.htm>  
<http://www.cityoflondon.gov.uk>  
<http://www.oecd.org>  
<http://www.info.gov.hk/hkma/>  
<http://www.unctad.org>  
<http://www.insead.edu>  
<http://www.heritage.org/>  
<http://www.airports.org>

## **Scommettere su Macao**

A cura della Camera di Commercio Italiana ad Hong Kong e Macao



### **Scheda dati Paese**

**Popolazione:** 552 Mila

**Superficie:** 29,5 Km<sup>2</sup>

**Lingua:** Le lingue ufficiali sono il Cinese e il Portoghese. La lingua *de facto* è il Cinese Cantonese. I caratteri sono scritti nella versione tradizionale, diversa da quella semplificata adottata dalla Repubblica Popolare Cinese. Al di là del bilinguismo formale esiste oramai solo una piccola comunità che utilizza il portoghese come prima lingua.

**Moneta:** Pataca di Macao (MOP)

**Orientamento di Stato:** Regione Amministrativa Speciale

**PIL:** +26,2% (Variazione nel 2010)

**Import dall'Italia:** 2071 Milioni di MOP (+21,11%) (2010)

**Export verso l'Italia:** 15,5 Milioni di MOP (-8,82%) (2010)

### **Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo**

Macao è una Regione Amministrativa Speciale (SAR), con autonomia fiscale e finanziaria. Il suo territorio doganale è autonomo, e possiede un potere legislativo, esecutivo e giudiziario distinto da quello cinese. Per quanto riguarda la politica estera e la difesa è soggetta a Pechino.

Macao è, con Hong Kong e Guangzhou (Canton), il vertice di un triangolo chiamato Pearl River Delta. Quest'area ha conosciuto un florido sviluppo economico, tanto da diventare il cuore produttivo della Cina

Come Hong Kong, Macao figura nelle classifiche ufficiali tra i paesi ad alto reddito e il suo PIL pro capite nel 2010 ammontava a 48.125 US\$ (circa 34.350 Euro).

Macao è caratterizzata da un alto grado di internazionalizzazione e la sua economia è fortemente dipendente dalle esportazioni, nonostante la domanda interna sia stata un fattore importante nella crescita economica degli anni novanta.

#### *Terziario*

Al pari di Hong Kong, anche Macao, a partire dagli anni '80, ha progressivamente abbandonato la produzione manifatturiera, ormai localizzata nel Guangdong, per favorire lo sviluppo del terziario. Il settore industriale, che all'inizio degli anni ottanta impiegava circa la metà della manodopera totale, oggi occupa solamente l'8% dei lavoratori. Il settore delle costruzioni occupa il 13% della popolazione attiva, mentre il turismo impiega circa il 50% della manodopera (comprendendo le attività di vendita al dettaglio nei negozi, alberghi e ristoranti, e attività legate al settore del gioco d'azzardo).

#### *Crescita*

Fino al terzo trimestre 2008, la Regione Amministrativa Speciale di Macao deteneva il tasso di crescita del reddito più alto al mondo. Dopo uno sviluppo moderato nel 2005 (+6,3%), il ritmo di espansione del PIL ha registrato un'accelerazione a partire dal 2006, con incrementi del 16,6% nel 2006, del 26% nel 2007 e del 28,1% nel primo semestre 2008. A seguito della crisi finanziaria mondiale l'economia di Macao è entrata in recessione nel quarto trimestre 2008 e ha continuato a contrarsi fino alla fine del primo semestre 2009. La ripresa iniziata già nel terzo trimestre 2009 è proseguita nel quarto trimestre registrando un +27,4. Nel 2010 l'economia della penisola ha consolidato il trend di ripresa economica facendo registrare un incremento del PIL del 26,2%, con il PIL pro-capite cresciuto del 25,8% reggiungendo la cifra di 35.000 euro circa.

Il motore trainante dell'economia della penisola continua ad essere il gioco d'azzardo. La sua liberalizzazione ha generato già a

partire dal 2006 introiti superiori a quelli di Las Vegas, facendo di Macao il più grande mercato del gioco al mondo.

Il potenziale del comparto continua a progredire: a fine dicembre 2010 i casinò hanno raggiunto il numero complessivo di 33 e generato nell'anno introiti per il Governo pari a 189,6 miliardi di MOP, ovvero circa 17 miliardi di euro, in aumento del 57,5% rispetto al 2009.

Inoltre, il gruppo "Las Vegas Sands" – proprietario del casinò con lo stesso nome e del Venetian – ha da quest'anno ripreso i lavori di costruzione di un faraonico casinò destinato ad essere il più grande del mondo. A dicembre 2009 la società americana si è quotata sulla borsa di Hong Kong allo scopo di raccogliere il capitale necessario.

Anche i miglioramenti infrastrutturali e nel sistema dei trasporti avviati dal Governo negli scorsi anni, con l'obiettivo di incentivare il settore del turismo, hanno contribuito alla brillante performance dell'economia locale.

#### *Turismo*

Il settore turistico è andato infatti progressivamente irrobustendosi facendo registrare aumenti rilevanti già a partire dal 2005 con 18,7 milioni di visitatori, +12,2% rispetto all'anno precedente. Nel 2010 il numero dei turisti ha raggiunto circa 25 milioni di unità.

Le vendite al dettaglio nel 2010 hanno raggiunto un valore di 29,5 miliardi di MOP (2,7 miliardi di euro) con un aumento del 32% rispetto al 2009.

Il boom economico degli anni passati aveva generato da un lato, un'inflazione e dall'altro, una riduzione della disoccupazione al 3%. Nel 2010 l'inflazione è stata del 2,81% e la disoccupazione al 2,8% (dato più basso degli ultimi 10 anni).

#### *Valuta*

Macao ha una sua propria moneta, la "Patacas", che è legata da un rapporto di cambio fisso (1,03 MOPD = 1 HKD) con il dollaro di Hong Kong, e di conseguenza anche al dollaro USA (1USD=7,78 HKD). I dollari di Hong Kong sono comunque accettati ovunque sul territorio.

Le riserve ufficiali di valuta estera a fine dicembre 2010 sono state stimate in 190,2 miliardi di MOP pari a 23,73 miliardi di USD (+29,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Le esportazioni totali di beni nel 2010 hanno raggiunto un valore di 6,95 miliardi di MOP pari a 865 milioni di US\$, in calo del 9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Tessile e i capi d'abbigliamento, i quali hanno sempre costituito la principale voce delle esportazioni di Macao, hanno registrato una diminuzione del 34,1%.

#### *Hong Kong e Macao*

Hong Kong è passata al primo posto tra i clienti di Macao con una quota del 43,1% superando la Cina continentale (che nel 2010 ha diminuito le importazioni da Macao dell'1,4% e una quota del 15,8%). Al terzo posto figurano gli Stati Uniti con una quota dell'11,2%.

Tra i paesi europei la Germania (quota 2%) è in testa, seguita da Francia, Gran Bretagna ed Italia.

Le importazioni di beni, nel 2010, sono aumentate del 19,6% per un importo totale di 5,48 miliardi di dollari USA. Al primo posto tra le importazioni di Macao si registrano i prodotti alimentari e al secondo posto vetture e motociclette. Primo paese fornitore risulta la Cina continentale con una quota del 31,1%, seguita nell'ordine da Unione Europea, Hong Kong, Giappone e Svizzera. Tra i paesi europei la Francia è in testa con una quota del 9,2%, seguita da Italia (4,7%), Germania e Gran Bretagna.

#### *Commento all'interscambio Italia/Macao*

Secondo i dati del locale Census and Statistics Department, nel 2010 le nostre esportazioni a Macao sono state di 2,07 miliardi di MOP, equivalenti a 257 milioni di dollari USA. L'Italia nel periodo in questione è risultata il settimo fornitore mondiale di Macao e secondo dell'Unione Europea, preceduta solo dalla Francia. I prodotti maggiormente esportati sono pelletteria, borsetteria, calzature, parti di aeromobili, gioielleria, occhiali da sole.

Nel 2010 le importazioni italiane da Macao hanno totalizzato 15,4 milioni di MOP, pari a 1,9 milioni di dollari USA. L'Italia risulta il dodicesimo cliente mondiale di Macao e il quarto tra i paesi dell'Unione Europea dopo Germania, Francia e Regno Unito; le merci importate a Macao dall'Italia sono prevalentemente abbigliamento in cotone - lana - fibre sintetiche e biciclette.

A Macao sono presenti solamente due aziende italiane - uno studio legale e una società di ristorazione - mentre sono operanti molti negozi dei più famosi marchi italiani.

### *Note economiche*

Il sistema legale è basato in larga misura sul sistema giuridico portoghese, e il sistema giudiziario è autonomo e distinto dalla Cina Continentale.

Macao è inoltre membro separato delle Organizzazioni Internazionali a cui aderisce; tale status è garantito dal trattato, come per Hong Kong, per 50 anni.

### *Tassazione*

Imposta sul valore aggiunto	Assente
Imposta sul reddito delle società	Progressiva:9%,12%
Imposta sul reddito delle persone fisiche	Progressiva: 0%, 7%, 8%, 9%, 10%, 11%, 12%
Imposta sui capital gain	Assente

### *Riferimenti bibliografici*

Porter, Jonathan (1996). *Macau, the Imaginary City: Culture and Society, 1557 to the Present*. Westview Press. p. 63. ISBN 9780813328362.

Chan, S. S. (2000). *The Macau Economy*. Publications Centre, University of Macau. ISBN 99937-26-03-6.

Godinho, Jorge (2007). *Macau business law and legal system*. LexisNexis, Hong Kong. ISBN 9789628937271.

*Siti Internet consultati*

<http://www.dsec.gov.mo/TimeSeriesDatabase.aspx?KeyIndicatorID=12> (stima popolazione censo al I trimestre 2011)

[http://www.dsec.gov.mo/getAttachment/6ba9054b-39ed-4a06-95fa-be5fdc961af1/E\\_MN\\_PUB\\_2010\\_Y.aspx](http://www.dsec.gov.mo/getAttachment/6ba9054b-39ed-4a06-95fa-be5fdc961af1/E_MN_PUB_2010_Y.aspx) (Macao in figures  
Governo di Macao)

<http://www.amcm.gov.mo/> (Macao Monetary Authority)

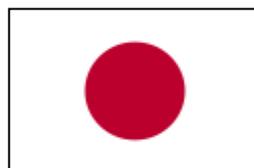
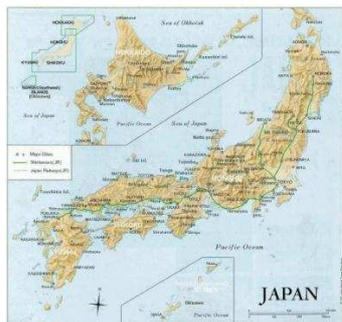
<http://www.ipim.gov.mo/index.php?lang=en-us> (Macao Trade  
and Investment Promotion Institution)

<http://portal.gov.mo> (Macao Government Website)

<http://www.imf.org> (fondo monetario internazionale)

## **Giappone: la ripresa del Sol Levante**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Giappone*



### **Scheda dati-Paese**

**Popolazione:** 128,056 milioni. (Censimento 1 ottobre 2010. Dati forniti dal Ministero degli Affari Interni giapponese)

**Superficie :** 333.873 kmq

**Capitale:** Tokyo

**Principali Città:** Osaka, Kyoto, Fukuoka, Yokohama, Sapporo, Kobe, Hokkaido, Nagoya, Kawasaki.

**Lingua:** giapponese

**Moneta :** yen giapponese (JPY)

**Orientamento di Stato :** Monarchia parlamentare

**PIL :** 5.900 miliardi di US\$

**Valori Import/Export Giappone/Italia :**

*Importazioni del Giappone dall'Italia:* 231.777 milioni di yen

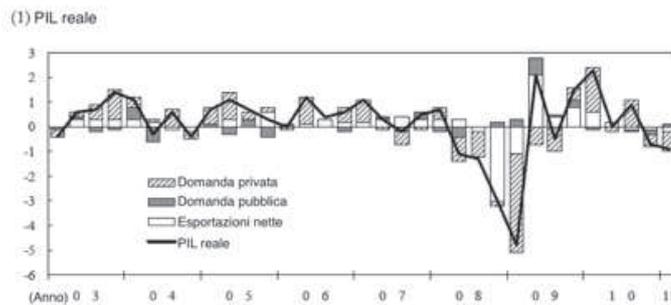
*Esportazioni del Giappone verso l'Italia:* 325.967 milioni di yen

### **Quadro macro-economico e tendenze di sviluppo**

Nel corso del 2011 l'economia giapponese è destinata ad espandersi nell'ultimo trimestre. Dopo una forte contrazione nella prima metà del 2011, la domanda dovrebbe normalizzarsi a partire dal terzo trimestre in seguito ad una stabilizzazione delle spese di ricostruzione (292 miliardi di dollari in 10 anni) e dalla ripresa delle esportazioni. Di conseguenza il PIL è destinato a scendere di almeno lo 0,7 % nel 2011 per poi aumentare di quasi tre punti percentuali nel 2012.

La ricostruzione dovrebbe aumentare il deficit fiscale del 10,5% del PIL mentre il rapporto al netto fra debito e PIL dovrebbe superare il 130 %.

Il debito pubblico è superiore al 220% del PIL in termini lordi, il più alto fra le economie avanzate. Vale la pena di rilevare come i richiami al mantenimento del rigore fiscale appaiono in contraddizione con le dimensioni considerevoli delle manovre finanziarie straordinarie proposte, di cui poco meno della metà dovrebbe essere coperto con i proventi della tassazione, mentre la restante parte dovrebbe essere finanziata con l'emissione di nuovi titoli di stato (44.298 miliardi di yen) e con altre fonti di entrata (7.186 miliardi di yen), il che andrebbe a consolidare il primato mondiale del debito nipponico tra i Paesi industrializzati.



Mentre la bilancia commerciale si è indebolita, il conto corrente è rimasto in surplus generando reddito. Alla fine di giugno gli equity markets hanno recuperato i due terzi delle loro perdite a seguito del terremoto ed i bond governativi giapponesi (JBC) sono rimasti stabili attorno all'1,1 – 1,2 %.

Continuerà a sussistere la deflazione - prodotti agro-alimentari ed energia esclusi - a causa di un divario di produzione ancora ampio. I rischi maggiori derivati dalla ricostruzione sono dati dal ritardo del ripristino della capacità di produzione elettrica e dalla lenta ripresa della domanda privata.

Il tasso di declino degli investimenti pubblici ha iniziato a ridursi gradualmente, sebbene con fluttuazioni.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi delle imprese, la domanda aggregata di beni capitali - coincidente con gli investimenti in macchinari - ha subito un declino nel primo trimestre per poi registrare una leggera ripresa nel secondo

trimestre ad esclusione della produzione dei mezzi di trasporto, in cui la contrazione della domanda è ancora molto forte.

Il settore non – manifatturiero (escludendo gli ordini per navi e quelli provenienti da aziende di energia elettrica) è stato abbastanza piatto nel secondo trimestre 2011 rispetto al primo, in particolare nei mesi di aprile-maggio.

Un trend positivo si registra invece nei lavori di costruzione (pavimenti, costruzioni edilizie private ed ad uso non abitativo) registrando un aumento sia nel primo che nel secondo trimestre. Inoltre, da parte dell'industria, un forte aumento si registra nelle costruzioni nel settore minerario, manifatturiero e non, con particolare riferimento a lavori di costruzione nel campo della medicina, sanità e welfare.

Sempre in riferimento agli investimenti fissi, i profitti aziendali hanno subito, fra la fine del primo ed il secondo trimestre, un calo a causa del terremoto. Secondo le previsioni fatte dalle imprese, i profitti correnti su basi annuali prevedono un ribasso marginale per l'anno fiscale 2011 dopo aver registrato un netto aumento nel 2010, caratterizzato da un calo nei primi due trimestri e da una ripresa negli ultimi due.

Per quanto riguarda i piani d'investimento fissi le grandi imprese prevedono un aumento, mentre per le piccole-medie imprese si registra un calo soprattutto nel non manifatturiero. In sintesi, gli investimenti fissi aziendali per le aziende e per le industrie per l'anno fiscale 2011 (1 aprile 2011- 31 marzo 2012) si prevede crescano del 4,3 %.

Successivamente alla flessione registrata bruscamente nel dopo terremoto, la produzione industriale ha mostrato chiari segni di ripresa soltanto dalla seconda metà del secondo trimestre parallelamente al miglioramento della situazione dei rifornimenti. Infatti, su un'analisi mensile effettuata nei mesi immediatamente successivi al terremoto la produzione, è calata significativamente del 15,5 % a marzo per via della contrazione dell'offerta, per poi aumentare dell'1,6% in aprile e del 5,7 % a maggio.

La produzione di ferro e acciaio e di componenti e dispositivi elettronici registra un trend negativo, segnando un ulteriore calo del 6,4 % nel secondo trimestre.

Per quanto riguarda le esportazioni si nota un incremento nelle esportazioni reali con l'aumento dell'offerta del 4,7 % in maggio. Nel dettaglio, verso la fine del secondo trimestre, il settore dell'automotive e dei prodotti ad esso connessi ha registrato una rapida ripresa mentre per il settore dell'Information Technology e dei beni strumentali appare più lenta così come le esportazioni di beni intermediari subiscono un ribasso.

Le esportazioni verso gli Stati Uniti ed Europa nel secondo trimestre sono in forte aumento soprattutto nell'automotive e nei settori ad esso connessi e per i beni di consumo. I Paesi NIES e ASEAN registrano invece un aumento marginale mentre le esportazioni verso la Cina diminuiscono.

Anche le importazioni reali migliorano rispetto al primo trimestre, in quanto a causa dei disastri derivati dal terremoto la domanda di beni intermediari ed alimentari ha subito un forte rialzo nel mese di aprile per poi ristabilizzarsi in maggio.

Aumentano anche le importazioni di materie prime come riflesso della maggiore domanda di generatori di energia termica .

Incrementano nel secondo trimestre le importazioni di merci relative all'IT, beni strumentali e di consumo, fortemente indeboliti dalla situazione terremoto: tale incremento è sostenuto dalla produzione e dalla domanda interna e spinto in parte da importazioni di emergenza.

Le esportazioni nette - in termini di bilancia commerciale reale - subiscono un miglioramento nella seconda metà del secondo trimestre, dopo il crollo subito nel primo. Il bilancio nominale di beni e servizi, il cui surplus aveva incominciato a diminuire già dal primo trimestre, ha registrato un deficit maggiore nel secondo trimestre causato dal disavanzo dei servizi e della bilancia commerciale nel suo complesso, causando di conseguenza una diminuzione del surplus del conto corrente nominale.

Le esportazioni dovrebbero continuare ad aumentare grazie al miglioramento sul versante dei rifornimenti ed al miglioramento delle condizioni economiche oltreoceano.

Anche sul versante occupazionale, i Paesi europei si sono ritrovati a dover tracciare un primo bilancio, a cinque anni dal lancio della Strategia europea dell'occupazione (Seo). In un documento congiunto la Commissione, il Consiglio, il Comitato economico e sociale, il Comitato delle regioni ed il Parlamento europeo hanno posto in rilievo i punti di forza e di debolezza del processo lanciato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 1997, allo scopo di ridisegnare l'intera strategia fino al 2010.

### **Principali settori merceologici ed opportunità di affari per le Pmi italiane**

Nel primo semestre 2011 l'Italia ha esportato in Giappone per un valore quasi doppio rispetto all' importato. Secondo i dati doganali giapponesi (che comunque non monitorano con precisione i flussi di merci giapponesi dentro i Paesi Ue dal primo punto di arrivo), l'Italia ha esportato a giugno per 60,46 miliardi di yen, (con un

aumento del 10,6%), mentre ha importato solo per 34,48 miliardi di yen (con un declino del 5,1%); nel primo semestre, l'export italiano è aumentato del 12,8% pari a 325,9 miliardi di yen, contro un import sceso del 13,2% pari a 231,7 miliardi.

Storicamente, la composizione del paniere di prodotti provenienti dall'Italia è sbilanciata verso il sistema della moda, persona e tempo libero. Negli ultimi anni si è però osservato un progressivo cambiamento d'assetto, che ha visto crescere d'importanza in particolare il settore chimico-farmaceutico.

Esaminando il flusso di prodotti provenienti dall'Italia, fra le prime 23 macro-categorie merceologiche (individuate dalle prime due cifre del codice doganale HS) si conferma l'ottimo andamento per i prodotti farmaceutici, che hanno guadagnato il 17,4%, divenendo la prima voce delle importazioni dall'Italia con una variazione percentuale del 13,3 % nel 2011 per un valore di circa 266 miliardi di yen contro i 234 miliardi del 2010. Anche il resto del comparto chimico ha registrato aumenti consistenti. Continuano le difficoltà per i lavori di cuoio e pelli il cui livello di esportazione è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Sono ritornati invece a crescere la gioielleria e le macchine elettriche.

#### *Moda*

In questo settore le forniture provenienti dall'Italia detengono una posizione di rilievo anche se rispetto al 2010 le quote % delle esportazioni è aumentato solo dell'11,1 % per l'abbigliamento mentre è rimasto invariato per gli accessori.

#### *Metalmeccanica*

In questa macro-categoria le forniture dall'Italia hanno mostrato un andamento positivo nel lungo periodo, benché la quota import dell'Italia resti sicuramente sotto-dimensionata (+ 2,3%).

#### *Farmaceutica*

Le importazioni dall'Italia nel settore della chimica e farmaceutica hanno avuto un'importante evoluzione negli anni recenti e nel 2011 hanno guadagnato il 30,5 % per un valore di circa 40 miliardi di yen.

#### *Sistema casa*

In questo settore le produzioni italiane hanno perso progressivamente di peso, sia a causa della concorrenza di prezzo dei Paesi asiatici, favoriti anche dalla vicinanza geografica, sia forse dalla mancanza di una proposta di articoli di dimensioni

adatte ai ristretti spazi delle abitazioni giapponesi. I prodotti italiani si posizionano nelle fasce alte del mercato e risentono della deflazione e dell'andamento congiunturale.

### *Investimenti*

Le regioni che ad oggi hanno maggiormente attratto gli investimenti giapponesi (80 % "greenfield", nuovi investimenti) sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Piemonte e la Sicilia. L'Italia mostra una certa difficoltà ad attrarre gli investimenti per l'influenza dei freni tradizionali: dalla carenza di infrastrutture, alla difficile accessibilità dell'assetto normativo e amministrativo, alla percezione di una maggiore conflittualità sociale. A fronte dei punti deboli, l'Italia vanta comunque un buon livello di attrattività (secondo le stime dell'Economist Intelligence Unit, nel periodo 2007-2011 l'Italia è al decimo posto dopo Stati Uniti, Regno Unito, Cina, Francia, Belgio, Germania, Canada, Hong Kong e Spagna). I settori che potrebbero avere un maggiore sviluppo in termini di attrazione di investimenti sono quelli del manifatturiero (chimico/farmaceutico, elettronica/elettrotecnica, meccanica di precisione), ma ci sono opportunità anche per le "utilities", i trasporti e i servizi alle imprese. L'ultima Assemblea Plenaria dell'Italy-Japan Business Group del 29 Ottobre 2010 si è focalizzata sulle possibilità di collaborazione su specifiche tematiche quali l'energia, le nanotecnologie, la prevenzione dei disastri naturali e la farmaceutica. Tutte tematiche che, dopo il disastro dell'11 marzo, acquistano assoluta priorità.

### **Accordi con l'Italia e l'Unione Europea**

La cooperazione allo sviluppo tra Italia e Giappone non è uno dei settori trainanti nei rapporti bilaterali tra i due Paesi, visto il dinamismo delle rispettive economie e società. Tuttavia, i due Paesi collaborano attivamente per favorire lo sviluppo di Stati terzi, in particolare in Asia e in Africa. Il Giappone infatti è stato a lungo il primo fornitore di aiuti allo sviluppo (ODA - Official Development Assistance). Tuttavia, già a partire dalla seconda metà degli anni Novanta l'ammontare degli ODA ha subito una flessione, dovuta alla bolla finanziaria e alla crisi economica che hanno investito l'economia giapponese e hanno registrato un ulteriore calo a causa degli eventi che hanno investito il Paese nel Marzo 2011.

L'impegno nipponico nella Research & Development rende il sistema dell'Innovazione giapponese attraente in ogni settore

disciplinare e molte, infatti, sono le collaborazioni già attivate tra enti di ricerca italiani e giapponesi.

I settori prioritari per la R&D giapponese, definiti dal 3<sup>rd</sup> Basic Plan sono i seguenti:

- Life Sciences - Information and Communication - Ambiente
- Nanotecnologie e Materiali
- Energia
- Tecnologie per la Produzione
- Infrastrutture - Frontiere della Scienza (spazio, oceano...)

In ognuno di essi il ricercatore, il tecnologo e l'industriale italiano possono trovare strutture di avanguardia con le quali dialogare e cooperare.

Alla luce delle più recenti rilevazioni, i settori specifici di seguito menzionati appaiono meritevoli di attenzione in termini di collaborazioni bilaterali:

- Nano e Bio-nano Tecnologie
- Advanced IT (quantum computing, quantum cryptography, ubiquitous society,..)
- Celle a combustibile per applicazioni nei trasporti ed in apparecchi elettrici portatili
- Tecnologie satellitari per il monitoraggio ambientale
- Robotica (umanoide per assistenza e tempo libero, SAR-Search and Rescue, telechirurgia, interfacce bio/elettroniche)
- Software e hardware per supercalcolatori
- Tecnologie per la mitigazione dei disastri naturali (strutture civili, modelli predittivi)

Nei settori delle Scienze di Base e di comprensione dell'Universo la Fisica delle Particelle (anche attraverso la partecipazione giapponese nel CERN-Ginevra) e l'Astrofisica sono quelle che continueranno ad essere di grande interesse per le nostre collaborazioni bilaterali.

In campo medico risultano di particolare interesse le tecnologie "trasversali" per la Diagnostica Medica (in special modo quella non-invasiva), nonché per la cura radiattiva dei tumori. Ampi spazi di collaborazione esistono poi nei settori dell'oncologica, dell'oftalmologia e della pediatria.

Altro settore in cui il Giappone può continuare ad essere partner importante del nostro Paese è quello della Protezione del Patrimonio Culturale, in cui tecnologie all'avanguardia, mutate da settori industriali ad alta tecnologia, possono essere impiegate

sia per il restauro che per la protezione di manufatti o siti di valore storico-artistico.

Per quanto riguarda gli accordi fra Unione Europea e Giappone il summit tenutosi a Bruxelles nel maggio 2011 merita particolare attenzione.

Sulla base degli accordi presi nel summit dell'anno precedente si è stabilito l'avvio di un processo di negoziazioni parallele al fine di instaurare:

- un accordo di libero scambio (FTA) ed un accordo di partnership economica (EPA) in merito a misure tariffarie e non, servizi, investimenti, Intellectual Property Rights, competizioni e appalti pubblici;
- un accordo vincolante in merito a politica, cooperazione globale e regionale, sostenuto con il loro impegno condiviso per i valori ed i principi fondamentali.

Per quanto riguarda invece l'accordo in merito alla cooperazione scientifica e tecnologica si è espresso il desiderio di lanciare nuove attività collaborative con la possibilità di istituire un quadro di cooperazione sulla navigazione satellitare a livello governativo. Al vertice sono stati accolti favorevolmente piani per approfondire la cooperazione sulle attività del progetto "Code of Conduct of Outer Space", al fine di promuovere misure di trasparenza e fiducia anche in ambito aerospaziale.

In ambito commerciale i leader del vertice hanno accolto con favore il recente sviluppo della cooperazione doganale tra cui l'attuazione del programma di reciproco riconoscimento di operatore economico autorizzato (AEO), che faciliterà gli scambi tra l'UE e il Giappone riaffermando la loro determinazione a proseguire gli incontri bilaterali dell'EU-Japan Business Round Table nonché di un nuovo quadro di riunioni semestrali di alti funzionari per supervisionarne i progressi.

Ricordando l'importanza di agevolare il commercio globale e gli investimenti, i leader del vertice hanno preso atto con grande preoccupazione dell'andamento insoddisfacente nei negoziati di Doha per lo sviluppo. Il parere condiviso è che tutte le opzioni negoziali debbano essere esaminate in sede OMC in uno spirito di dare e avere al fine di raggiungere un accordo ambizioso, equilibrato e globale.

I leader del vertice hanno anche riaffermato la loro determinazione a combattere ogni forma di protezionismo cercando di portare avanti una trattativa soddisfacente per entrambi sui negoziati relativa alla revisione dell'accordo sugli appalti pubblici.

### Esportazioni del Giappone per paesi clienti (gen-mag 2011)

(in miliardi di yen)

Paesi	 →    ...	gen-mag	gen-mag	quota%	var.%
		2010	2011		
<b>0 Mondo</b>		<b>27.227</b>	<b>26.337</b>	<b>100</b>	<b>-3,3</b>
1 Cina (escl. Hong Kong)		5.156	5.309	20,2	3,0
2 Stati Uniti		4.034	3.749	14,2	-7,1
UE (27)		3.105	3.077	11,7	-0,9
3 Corea del Sud		2.273	2.255	8,6	-0,8
4 Taiwan		1.901	1.780	6,8	-6,4
5 Hong Kong		1.476	1.365	5,2	-7,5
6 Thailandia		1.165	1.225	4,7	5,1
7 Singapore		928	852	3,2	-8,2
8 Germania		711	750	2,8	5,5
9 Malaysia		615	623	2,4	1,2
10 Paesi Bassi		582	596	2,3	2,4
11 Panama		647	565	2,1	-12,6
12 Indonesia		561	510	1,9	-9,1
13 Regno Unito		461	472	1,8	2,5
14 Australia		596	465	1,8	-22,0
15 India		311	355	1,3	14,2
16 Russia		238	353	1,3	47,9
17 Filippine		401	350	1,3	-12,9
18 Messico		331	321	1,2	-2,8
19 Svizzera		272	305	1,2	12,1
20 Vietnam		286	284	1,1	-0,7
21 Canada		347	273	1,0	-21,4
22 Francia		246	261	1,0	6,2
23 Belgio		246	219	0,8	-11,0
24 Emirati Arabi Uniti		268	209	0,8	-22,0
<b>25 Italia</b>		<b>231</b>	<b>197</b>	<b>0,7</b>	<b>-14,4</b>

Riconoscendo l'importanza della catena di approvvigionamento industriale, l'impegno è di garantire che l'offerta mondiale di materie prime, tra cui le terre rare, sia sicuro e sostenibile al fine di realizzare una crescita economica stabile.

Il cambiamento climatico rimane una questione urgente globale. Il parere condiviso è che l'UE e il Giappone dovrebbero cooperare al fine di esercitare una leadership congiunta nel campo dei cambiamenti climatici, promuovere lo sviluppo di economie globali a basse emissioni di carbonio, sicure e sostenibili, coerente con l'obiettivo internazionale di limitare politiche energetiche sicure e sostenibili, e per lo sviluppo di ricerche congiunte al fine di contribuire a garantire la sicurezza energetica e lo sviluppo di un'economia a bassa emissione di carbonio.

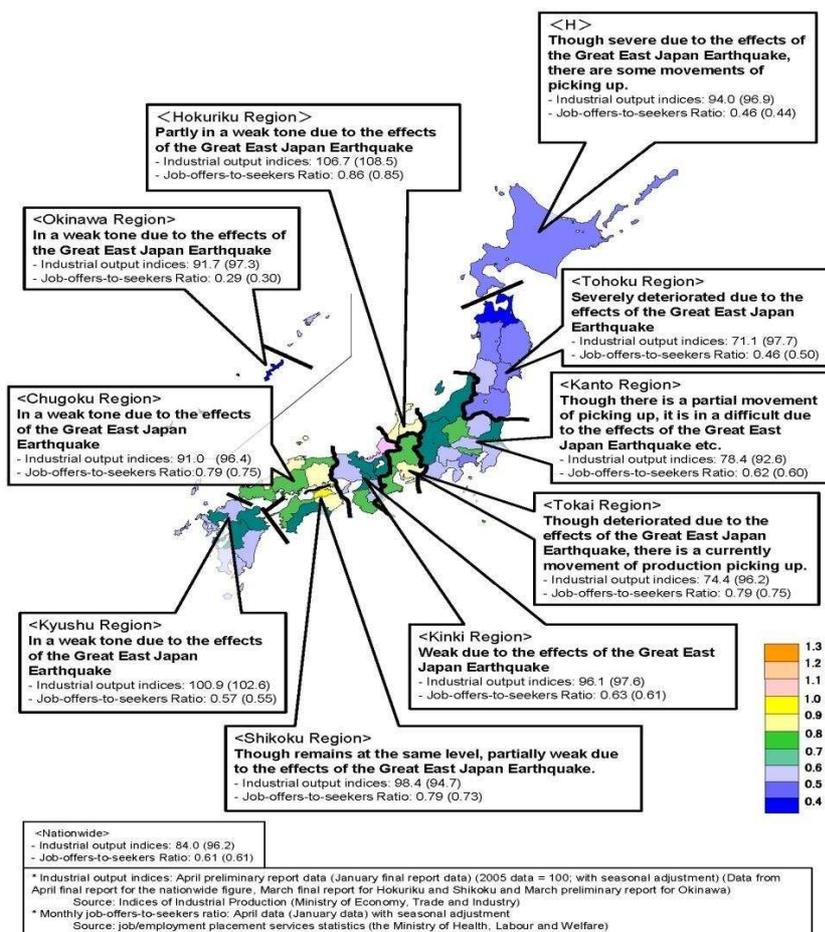


### Esportazioni del Giappone verso l'Italia per macrocategorie (gen-mag 2011)

(in miliardi di yen)

HS	Designazioni merci	gen-mag		quota%	var.%
		2010	2011		
	 → 				
	<b>Totale</b>	<b>231</b>	<b>197</b>	<b>100</b>	<b>-14,4</b>
84	Apparecchi meccanici, caldaie e parti	48	60	30,6	26,7
87	Autoveicoli e parti	68	47	24,0	-30,2
85	Macchine elettriche, ecc.	25	17	8,7	-30,8
90	Strumenti d'ottica, di misura e chirurgici	13	11	5,4	-16,7
29	Prodotti chimici organici	21	8	4,1	-61,0
39	Materie plastiche e lavori	8	7	3,6	-9,1
30	Prodotti farmaceutici	7	6	2,9	-20,5
72	Ghisa, ferro e acciaio	3	5	2,7	70,9
40	Gomma e lavori	4	5	2,3	28,1
38	Prodotti chimici vari	3	3	1,5	-10,2
54	Filamenti sintetici o artificiali	3	3	1,4	8,1
73	Lavori di ghisa, ferro o acciaio	2	2	0,9	-14,3
96	Lavori diversi	1	2	0,8	13,3
32	Tinture, vernici, inchiostri, ecc.	1	1	0,6	-10,2
37	Prodotti per fotografia e cinema	1	1	0,6	5,0
28	Prodotti chimici inorganici	1	1	0,5	43,2
82	Utensileria, coltelleria e posateria	1	1	0,4	18,6
70	Vetro e lavori di vetro	1	1	0,4	-17,9
56	Ovate, feltri, filati speciali, corderia	1	1	0,4	-0,8
76	Alluminio e lavori	0	1	0,3	22,9
92	Strumenti musicali e parti	1	1	0,3	-12,6
48	Carta, cartoni e lavori	1	1	0,3	-39,4
	Altre	18	14	7,3	-20,7

## FOCUS REGIONI



Job-offers-to-seekers Ratio (April 2011)

*Riferimenti sitografici*

METI Ministry of Economy, Trade and Industry

[http://www.meti.go.jp/english/earthquake/nuclear/japan-challenges/pdf/japan-challenges\\_c.pdf](http://www.meti.go.jp/english/earthquake/nuclear/japan-challenges/pdf/japan-challenges_c.pdf)

Italy-Japan Business Group

[http://www.ijbg.ice.it/UploadDocs/357\\_commercioGiappone201105\\_scanned.pdf](http://www.ijbg.ice.it/UploadDocs/357_commercioGiappone201105_scanned.pdf)

Ministry of Foreign Affairs in Japan

<http://www.mofa.go.jp/region/europe/eu/joint1105.html>

Bank of Japan

[http://www.boj.or.jp/en/mopo/gp\\_2011/gp1107b.pdf](http://www.boj.or.jp/en/mopo/gp_2011/gp1107b.pdf)

Trade Statistic of Japan - Ministry of Japan

[http://www.customs.go.jp/toukei/shinbun/trade-st\\_e/2011/201125ce.xml](http://www.customs.go.jp/toukei/shinbun/trade-st_e/2011/201125ce.xml)

Ambasciata d'Italia in Giappone

[http://www.ambtokyo.esteri.it/Ambasciata\\_Tokyo/Menu/I\\_rapporti\\_bilaterali/Cooperazione\\_economica/](http://www.ambtokyo.esteri.it/Ambasciata_Tokyo/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_economica/)

Fondo Monetario Internazionale

<http://www.imf.org/external/data.htm>

<http://www.principalglobalindicators.org/default.aspx>

<http://www.tradingeconomics.com/japan/gdp-growth>

Ministry of finance in Japan

<http://www.mof.go.jp/english/english/index.htm>



## **Vietnam: la porta dell'Asia**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Vietnam*



### **Scheda dati Paese:**

**Fuso orario:** + 6

**Popolazione:** 86 milioni di abitanti

**Superficie:** 331,210 sq km

**Capitale:** Hanoi

**Principali città:** Hanoi (capitale), Hué, Danang, Nha Trang, Dalat, Ho Chi Minh City (centro economico del Vietnam)

**Lingua:** vietnamita

**Moneta:** Dong (VND); 1 Euro = 29.644,3 Dong al 7/09/2011

**Orientamento di Stato:** Repubblica Popolare Socialista

**PIL 2010:** 103.7 mld di USD, in crescita del 6,8 % rispetto al 2009

**PIL pro capite 2010:** 1.125 mld di USD

### **Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo dell'economia vietnamita**

Il Vietnam è un paese di medie dimensioni con una popolazione di 87 milioni di abitanti, nel quale coesistono un sud più avanzato e industrializzato e un nord più popoloso e maggiormente dedito all'agricoltura. Il 25% della popolazione vietnamita ha meno di 15 anni, il 62% ha meno di trentacinque anni ed è quindi nato all'indomani del conflitto tra Vietnam e Usa.

Il quadro macroeconomico appare positivo. Il PIL vietnamita è così composto: 20,6% primario, 41,1 % industria, 38,3% servizi (costruzioni incluse). La distribuzione della popolazione attiva per

comparto nel 2010 la vedeva impegnata per il 51,8% nel primario, per il 15,4% nell'industria e per il 32,7% nei servizi.

Grazie anche alle politiche di riforma avviate nel 1986 e volte a creare un'economia socialista orientata al mercato, il Vietnam ha beneficiato costantemente di elevati tassi di crescita economica, solo parzialmente rallentati dagli effetti della crisi asiatica nel 1998 e 1999 e dalla crisi globale del 2008/2009, anche grazie al pacchetto di stimolo fiscale che le Autorità locali hanno varato nel corso del 2008, gli effetti del quale si sono concretizzati nei due anni successivi.

Un decisivo impulso all'accelerazione delle riforme e all'apertura dell'economia è derivato dal processo di accesso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che ha contribuito a confermare l'immagine del Vietnam come destinazione attraente per gli investimenti esteri, come era nelle aspettative.

Tra il 2004 e il 2010 il Pil reale è cresciuto di circa il 7% in media all'anno. Nel 2010 il tasso di crescita è stato pari al 6,8%, superiore a quello degli altri Paesi dell'Association of South East Asian Nations (Asean). Si prevede una crescita del 7% per il 2011. Valutato a prezzi correnti, il Pil nel 2010 si è attestato a circa 103,6 miliardi di USD, crescendo dell'11,2% rispetto al 2009.

Il tasso di disoccupazione per il 2010 è stato stimato al 2,9% dall'ufficio centrale di statistica, con una discesa di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il disavanzo del bilancio pubblico è sceso al 6,2% del Pil (0,7 punti in meno), anche a causa del buon andamento delle entrate tributarie e del progressivo esaurirsi del pacchetto di stimolo fiscale, che era stato lanciato nel marzo 2009 per far fronte agli effetti della crisi economica mondiale ed era costato oltre 8 miliardi di Usd.

#### *Investimenti esteri*

Il Governo vietnamita sta adottando misure volte a razionalizzare gli investimenti pubblici e a coinvolgere l'imprenditoria privata, in particolare estera, nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali di cui il Paese ha bisogno. La sostenibilità del processo di sviluppo economico dipende infatti in gran parte dalla capacità di dotarsi di una rete di infrastrutture (come ad esempio strade, porti, aeroporti e ferrovie) in grado di sostenere e rafforzare la crescita dei flussi commerciali e turistici, dalla possibilità di assicurare alle imprese, alle città ed alle campagne una stabile fornitura di energia in grado di rapportarsi al crescente consumo e dalla previsione di adeguate misure volte a salvaguardare l'ambiente. Nel campo dell'adeguamento

infrastrutturale, il Governo sta quindi aprendo al partenariato tra pubblico e privato (Ppp): a fine 2010 e ancora in aprile 2011 è stata modificata la normativa in materia, in modo da renderla più vicina agli standard internazionali e agevolare l'intervento dei privati. La nuova legge individua un'ampia lista di settori prioritari nei quali il Governo selezionerà progetti pilota che dovranno avere caratteristiche comuni, quali estrema urgenza di realizzazione, capacità di ritorno economico dell'investimento e appetibilità per i capitali privati. Tali progetti godranno di incentivi e saranno oggetto di studi di prefattibilità con fondi pubblici.

A fine 2010 si contavano 12.463 investimenti diretti esteri (Ide) in attività. Il valore delle relative licenze di investimento ammontava a 195 miliardi di Usd. L'Italia si collocava al trentunesimo posto per valore delle licenze concesse.

Nel 2010 inoltre sono stati autorizzati 1.237 nuovi progetti di investimento per un valore massimo di 17,9 miliardi di Usd.

Dalla fine degli anni '90 sono stati effettuati in misura crescente investimenti di carattere industriale, in particolare nell'industria leggera. Più di recente il comparto dei servizi ha fatto registrare una crescita particolarmente rapida. Nel 2010 il settore immobiliare ha guadagnato il primo posto della graduatoria (con 6,8 miliardi di dollari tra nuovi impegni e ampliamenti), seguito dal comparto manifatturiero (6), acqua, gas e aria condizionata (3), costruzioni (1,8) e strutture di appoggio per la logistica (0,9). La media del capitale investito per ogni nuovo progetto è stata di 14,5 milioni di dollari, ovvero meno della metà di quella del 2008, quando erano stati autorizzati numerosi megaprogetti con investimenti totali che superavano 1 miliardo di dollari.

#### *Importazioni/esportazioni*

Nonostante le importazioni e le esportazioni di beni abbiano una percentuale molto alta sul Pil (rispettivamente 81,1% e 69,1% nel 2010), il che denota un grado di apertura tra i più alti del Sud Est Asiatico, nell'attuazione degli impegni assunti con l'accessione all'OMC si sono registrate difficoltà nell'applicazione delle nuove tariffe e resistenze da parte vietnamita ad aprire effettivamente settori protetti quali l'assemblaggio di auto e motocicli o il commercio al dettaglio. Nel novembre 2006 la media semplice delle tariffe era del 17,4%. Tale livello è sceso al 17,2% al momento dell'accessione, con un impegno a ridurlo al 13,5% in un periodo tra i 5 ed i 7 anni. Rimarrà elevato il livello medio dei dazi sui prodotti agricoli (dal 25,2% al momento dell'accessione scenderà al 21%), mentre sui prodotti industriali si passerà dal livello medio

del 16,6% del gennaio 2007 al 12,6%. La diminuzione delle tariffe di importazione, se da un lato riduce i costi di produzione, rendendo i prodotti vietnamiti più competitivi sui mercati mondiali, dall'altro espone settori dell'economia vietnamita alla concorrenza di altri paesi dell'area. Il governo si è riservato la possibilità di sottoporre a dazi particolarmente elevati le bevande alcoliche, i prodotti a base di tabacco, il caffè solubile, gli autoveicoli nuovi e usati e alcuni materiali da costruzione. In alcuni settori, come ad esempio tabacco lavorato e derivati, petrolio e derivati, pubblicazioni periodiche, incisioni fonografiche e cinematografiche e aeromobili e loro parti, il commercio estero è soggetto a monopolio pubblico. L'importazione di altri prodotti, fra i quali beni di consumo durevoli usati e alcune tipologie di pubblicazioni, è vietata. Si sono inoltre verificati casi non infrequenti di imposizione di dazi all'esportazione su prodotti intermedi o agricoli per evitare che gli stessi scarseggiassero sul mercato locale. Con la progressiva attuazione degli impegni presi in sede di accesso all'OMC non solo le barriere tariffarie ma anche quelle non tariffarie si ridurranno notevolmente. Ad esempio, nel corso del 2007 è stato rimosso il divieto di importare motociclette di cilindrata superiore ai 175 cm<sup>3</sup>.

Nel 2010 le importazioni del Vietnam sono tornate ad aumentare, attestandosi a 84,8 miliardi di Usd, contro i 69,9 del 2009; analoga è stata la tendenza delle esportazioni, che hanno totalizzato 72,2 miliardi (57,1 tavole 1 e 2). Il deficit della bilancia commerciale è rimasto pressoché invariato a 12,6 miliardi di Usd (12,9). Tali andamenti sono stati in larga misura determinati dalle fluttuazioni nella domanda dei principali mercati di esportazione del Paese. Nel 2010 i settori più importanti dal lato delle importazioni sono stati macchinari (16,1% il peso sul totale), tessuti e altri materiali per le industrie tessile e dell'abbigliamento (9,4%), petrolio e altri combustibili (8%), ferro e acciaio (7,3%), elaboratori, prodotti dell'elettronica e parti (6,1%) e materie plastiche (4,5%).

Nel 2010, oltre il 65% delle importazioni vietnamite proveniva da 6 paesi asiatici, ovvero Cina, Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Thailandia e Singapore, che sono risultati, nell'ordine ora ricordato, anche i principali fornitori. L'Italia si è collocata al diciottesimo posto con una quota dell'1%. India, Indonesia e Corea del Sud hanno fatto registrare una crescita delle importazioni molto più alta della media.

Dal lato delle esportazioni sono risultati particolarmente rilevanti, nel 2010, tessile e abbigliamento (15,5% del totale), prodotti agricoli (10,9%), petrolio greggio e raffinato (9,1%), calzature

(7,1%), prodotti della pesca (6,9%), prodotti elettronici (5%) e mobili e altri prodotti in legno (4,8%). Stati Uniti d'America, Giappone, Australia e Unione Europea hanno assorbito il 50% delle esportazioni vietnamite. Le vendite in Corea del Sud, Cina e Germania hanno fatto registrare aumenti più elevati rispetto alla media.

### *Agroindustria*

Il Viet Nam presenta enormi vantaggi naturali per la produzione di manioca e pertanto il Paese possiede elevate potenzialità per la fornitura di etanolo a prezzi competitivi.

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale per la Pianificazione e la Protezione dell'Agricoltura (NIAPP) del Ministero dello Sviluppo Agricolo e Rurale (MARD), le coltivazioni di manioca si estendono su una superficie totale di 496.000 ha. Con un volume di 4-4,5 milioni di tonnellate, pari ad un valore di 800 milioni di dollari americani, la manioca è al secondo posto nelle esportazioni, dopo il riso.

Phan Dang Tuat, Direttore dell'Istituto per le Politiche e le Strategie del Ministero dell'Industria e del Commercio, ha detto che, essendo il Viet Nam un paese tropicale, vi sono molte aree che si prestano alla coltivazione estensiva della manioca. Inoltre, il capitale iniziale per avviare una piantagione di manioca è la metà di quello necessario per la canna da zucchero e 2/3 di quello richiesto per le risaie. Dati questi vantaggi, il Viet Nam può sviluppare grandi aree di coltivazione della manioca ed aumentare la propria competitività a partire dal 2020. Nei prossimi 10 anni, nessun'altra materia prima potrà sostituire la manioca per la produzione dell'etanolo.

Tuttavia, nonostante i vantaggi e la potenziale elevata competitività di alcune regioni, il Paese ha investito poco finora nella produzione di etanolo.

Entro la fine del 2012, il Viet Nam possiederà 6 impianti di etanolo con una capacità totale di 550 milioni di litri l'anno. A regime, tali impianti necessiteranno di circa 3,5-3,7 milioni di tonnellate di manioca l'anno.

Stando a quanto affermato da Pham Huy Thong, Vice Direttore del Dipartimento della Produzione Agricola (MARD), è indispensabile incrementare la produttività delle piantagioni di manioca e sviluppare un meccanismo che sia in grado di conciliare il profitto dei coltivatori con le esigenze delle unità produttive.

### *Tessile e abbigliamento*

Recentemente, i prodotti della moda “made in Viet Nam” sono considerati dagli operatori internazionali molto creativi nel design, di alta qualità e competitivi nel prezzo. Il giro d'affari complessivo delle esportazioni di articoli tessili e di abbigliamento vietnamiti ha contribuito con 11,21 miliardi di dollari americani al bilancio del Paese, mentre le cifre che riguardano l'industria calzaturiera e della pelletteria sono pari a 6,09 miliardi di dollari.

### *Trasporti*

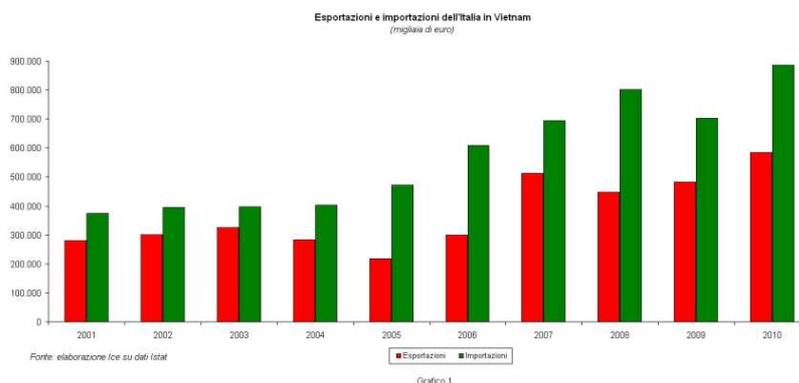
Le autorità locali hanno recentemente annunciato che la provincia meridionale di Dong Nai sta progettando l'apertura di un nuovo principale aeroporto di transito del Sudest Asiatico entro il 2020. Secondo il programma, i lavori per l'aeroporto internazionale Long Thanh inizieranno nel 2015 e comporteranno un investimento iniziale di oltre 6,75 miliardi di dollari americani.

Il principale investitore, Viet Nam Airlines Corporation, ha detto che il completamento della prima fase è previsto per il 2020 e l'aeroporto potrà ospitare aerei A380-300 od altri modelli delle stesse dimensioni. Sarà in grado di servire 25 milioni di passeggeri e 1,2 milioni di tonnellate di merci l'anno.

Nel 2030, al termine delle tre fasi previste dal progetto, la sua capacità sarà incrementata fino a 100 milioni di passeggeri e 5 milioni di tonnellate di merci l'anno.

Il Ministro dei Trasporti, Dinh La Thang, ha affermato che i collegamenti con l'aeroporto, a circa 40 km dal centro di Ho Chi Minh City, saranno garantiti da nuove ferrovie e strade, che saranno costruite allo scopo.

## **Interscambio Italia – Vietnam**



La natura degli scambi è prevalentemente intersettoriale, come è caratteristico della relazione tra due Paesi con un diverso grado di sviluppo.

#### *Importazioni dall'Italia in Vietnam*

Secondo l'Istituto nazionale di statistica (Istat) nel 2010 le esportazioni italiane in Vietnam hanno fatto segnare un aumento del 21,3%, portandosi a 584 milioni di euro.

Nel 2010 le vendite di macchine e apparecchi meccanici si sono riportate in testa alla graduatoria per settore, ottenendo una quota del 25,5% del totale, seguite da quelle di mezzi di trasporto (23,9%), raddoppiate grazie al risultato di vendite di ciclomotori e parti (85 milioni di euro) e imbarcazioni (42). Al terzo posto troviamo il settore chimico (11,8% la quota sul totale), seguito da articoli in pelle (8,3%), apparecchiature elettriche (4,3%) e prodotti tessili (4,3%). Secondo l'Istat, aumenti particolarmente elevati si sono registrati, rispetto al 2009, per mobili, prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura, altri mezzi di trasporto, abbigliamento e carta. Come premesso, la natura degli scambi è prevalentemente intersettoriale. Esistono peraltro casi interessanti di commercio intrasettoriale. Ad esempio nel settore tessile l'Italia esporta in Vietnam non solo macchinari, ma anche fibre sintetiche e tessuti pregiati per poi importare prodotti finiti, quali articoli di vestiario e accessori, articoli di maglieria e prodotti semilavorati.

#### *Importazioni dal Vietnam in Italia*

Per quanto riguarda le importazioni di merci dal Vietnam in Italia, queste hanno fatto registrare un forte rimbalzo, crescendo del 26,2% a quota 885 milioni di euro. Dagli andamenti evidenziati è conseguito un peggioramento del saldo di 81 milioni di euro.

Nel 2010 prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori si è confermato come il principale settore, con un peso sul totale del 42,4%, seguito da prodotti agricoli e ittici (16,5%), alimentari (13%) e mobili (7,5%).

#### *Investimenti italiani in Vietnam:*

Secondo i dati diffusi dal governo vietnamita, gli investimenti diretti italiani in attività a fine 2010 erano trentanove, con impegni complessivi pari a 187 milioni di Usd. La maggior parte delle iniziative si colloca nel comparto manifatturiero mentre la presenza italiana nel comparto dei servizi è ancora piuttosto limitata, pur se si notano segnali di una maggiore attività di

imprese e professionisti italiani nei campi della logistica, delle consulenze giuridico-legali, architettoniche e ingegneristiche.

Nel 2010 l'Italia si è collocata al trentunesimo posto della graduatoria dei paesi di provenienza degli investimenti autorizzati dal 1988 e tuttora attivi, per ammontare delle licenze concesse. Nel corso dell'anno sono stati approvati tre nuovi investimenti, nei servizi, per complessivi 1,2 milioni di Usd e un investimento è stato ampliato, per un valore di 6 milioni di Usd. Ai primi del 2011 Piaggio Vietnam ha posato la prima pietra di un nuovo stabilimento, adiacente al primo realizzato nel 2008. Durante gli ultimi anni hanno ottenuto una licenza otto nuove iniziative, con un capitale atteso di 75 milioni di Usd. Ariston, Perfetti Van Melle, Datalogic Scanning, Rino Mastrotto Group, Bonfiglioli, Carvico, Medexport e Curvatura friulana hanno completato la realizzazione di unità produttive. Quello di Datalogic, produttore di apparecchi per la scansione di codici a barre, localizzato a Ho Chi Minh City, è l'investimento diretto italiano di ammontare maggiore negli ultimi anni, con un importo autorizzato di 46 milioni di Usd. Il Gruppo Carvico ha realizzato un impianto per la produzione di tessuti speciali per abbigliamento sportivo e la Medexport uno per la produzione di antibiotici. Curvatura friulana è attiva nel campo dei servizi per l'industria dell'arredamento.

In Vietnam sono presenti Intesa San Paolo e Unicredit, con propri uffici di rappresentanza. A maggio 2011, Unicredit e Vietinbank da un lato e Intesa San Paolo e Vietcombank dall'altro hanno firmato accordi di cooperazione. Lo stesso avevano fatto nel 2006 Vietcombank e Banca Popolare di Vicenza. Molte altre banche italiane corrispondono con banche vietnamite, talvolta mettendo anch'esse a disposizione linee di credito commerciale di breve periodo.

#### *Investimenti vietnamiti in Italia*

Il Vietnam non può costituire una fonte rilevante di Ide (Investimenti diretti esteri) in Italia, per ovvi motivi collegati al suo grado di sviluppo e alle dimensioni della sua economia. Lo stock di investimenti vietnamiti all'estero constava, a febbraio 2011, di 575 progetti attivi per un capitale autorizzato complessivo di 23,7 miliardi di Usd, dei quali circa 10 provenienti da investitori vietnamiti, con un fortissimo aumento rispetto al passato. Nei primi due mesi del 2011 sono state concesse licenze per 16 nuovi investimenti all'estero con un valore massimo di 1,2 miliardi di Usd. Il governo vede con favore la crescita degli Ide vietnamiti all'estero.

*Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale, individuazione delle aree di intervento*

La scelta dei settori sui quali incentrare l'attività di sostegno al sistema economico italiano tiene conto della loro importanza per le esportazioni italiane e della quota delle imprese italiane sulle esportazioni verso il Vietnam dei principali paesi.

Fa inoltre riferimento alle previsioni di crescita della domanda di importazione di beni strumentali, al crescente sviluppo e autonomia dell'imprenditoria privata locale e a partecipazione estera, che sta effettuando investimenti per migliorare gli impianti, al processo di apertura dell'economia agli scambi e agli investimenti esteri e infine ai piani delle autorità per la modernizzazione dei servizi e dell'industria.

Al fine di valutare la penetrazione commerciale sul mercato vietnamita, riveste notevole rilievo l'analisi delle quote dell'Italia per comparto, sulla base di dati di interscambio tra Vietnam e 52 paesi dichiaranti, che in media tra il 2004 e il 2009 hanno totalizzato oltre il 90% delle esportazioni complessive nel paese. Nell'ultimo anno del periodo considerato, i punti di forza delle vendite italiane erano i settori altri mezzi di trasporto (con una quota del 6,5% sulle vendite totali), articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (5,9%), prodotti in metallo (2,8%) macchine e apparecchi meccanici (2,8%), e prodotti farmaceutici (1,6%), a fronte di una quota media attorno all'1%. Nei primi tre tra i settori ora menzionati si è registrata una crescita di quota negli ultimi anni, nei restanti due invece una diminuzione. La prestazione particolarmente favorevole delle imprese produttrici di altri mezzi di trasporto è riconducibile al rapido aumento delle consegne di motocicli e parti e alle vendite, peraltro intermittenti, di imbarcazioni.

Come notato più sopra, il comparto principale per le esportazioni italiane è la meccanica strumentale. La sua diminuzione di quota e di peso sul totale delle esportazioni italiane si spiega da un lato con il completamento di importanti forniture di macchinari e dall'altro con la forte concorrenza, non solo dal punto di vista del prezzo, dei produttori asiatici. Nella media degli ultimi anni spiccano per valore esportato le macchine per l'industria tessile, le pompe e i compressori, le macchine per miniere, cave e cantieri nonché per la lavorazione dei prodotti alimentari, le macchine utensili e quelle per lavorazione della gomma e della plastica.

Il Vietnam è ricco di risorse naturali e prodotti agricoli. Produce grandi quantità di riso, caffè, pepe e anacardi (dei quali è costantemente tra i primi tre esportatori al mondo) e ha un settore

della pesca molto rilevante, pertanto il comparto agroalimentare può offrire interessanti opportunità sia per quanto riguarda la meccanizzazione dell'agricoltura, sia per quanto riguarda le tecnologie della trasformazione alimentare e del packaging. Altro comparto in forte crescita e suscettibile di ulteriore espansione è quello delle sostanze chimiche usate come prodotto intermedio nelle industrie di trasformazione vietnamite.

Circa i beni di consumo, la limitata capacità di spesa delle famiglie vietnamite, pur se in crescita soprattutto nelle grandi città, e le migliorate condizioni di ingresso per gli investitori esteri consigliano alle imprese italiane di adoperarsi sia sul versante della localizzazione di investimenti produttivi sia su quello del conseguimento di una presenza commerciale su scala più vasta rispetto all'attuale. Infatti nell'ambito dei sistemi moda e casa la reputazione dei prodotti italiani è di notevole rilievo e pertanto essi sono presenti, sia pure in maniera iniziale, sul mercato vietnamita. Si ritengono particolarmente promettenti i settori dei cosmetici, dei materiali da costruzione e delle forniture di beni e servizi per alberghi e altre strutture turistiche.

### **How to do business in Vietnam**

Prima di avviare una qualsiasi attività è necessario, in Vietnam come in tanti altri paesi, conoscere bene il paese dove si va ad investire, studiare la nazione e le sue tradizioni e cercare di capire quale sarebbe la maniera corretta per poter far business in Vietnam.

Leggere, studiare, prepararsi, e rivolgersi alle varie istituzioni e strutture locali tramite le quali informarsi sulle procedure amministrative e burocratiche che in Vietnam sono molto complesse.

Un problema rilevante può essere la barriera linguistica: il livello di inglese in Vietnam non è particolarmente elevato e sarebbe necessario appoggiarsi a strutture locali, quali la Camera di Commercio Italiana in Vietnam, che possano fare da tramite e facilitare i rapporti con le aziende locali.

L'azienda italiana interessata ad investire in Vietnam deve disporre di un'organizzazione ben strutturata che possa supportare il progetto di business nel paese. Il consiglio è quello di evitare di partire all'avventura: avere un business plan con obiettivi molto chiari, avere un team di tecnici preparato che possa formare il team vietnamita e avere in Italia una struttura organizzativa che possa supportare l'investimento e seguire il team.

Le forme di investimento più comuni in Vietnam si dividono in tre tipologie:

FDI (100% foreign direct invest)

JV (Join venture)

BCC (Business cooperation contract)

La maggior parte delle aziende straniere preferisce avviare la propria attività tramite una JV, appoggiandosi quindi ad un partner locale. Il partner locale ha il vantaggio di conoscere già il territorio e avere quindi la capacità di scegliere la location migliore per avviare l'attività, o se già presente operativamente ha il vantaggio di offrire uno stabilimento già operativo. Il partner locale, inoltre, ha il vantaggio di conoscere il mercato e avere una rete di contatti e conoscenze.

È importante che il team di tecnici "specialisti" sia italiano per la parte relativa al business, poiché porterebbe il proprio know how, e invece vietnamita per la parte amministrativa, procedure doganali e la gestione delle risorse umane locali.

Per quanto riguarda le risorse umane, il punto di forza è che il 65% circa della popolazione vietnamita è in età lavorativa (golden age), questo quindi significa grande disponibilità di risorse umane e manovalanza. Mentre le difficoltà generalmente riguardano la preparazione tecnica dello staff, poiché in Vietnam il livello di educazione del personale è molto basso. Da qui si deduce la necessità di predisporre il team straniero che sia in grado di formare quello locale.

È consigliabile inoltre aprire gli stabilimenti in zone sviluppate come Ho Chi Minh City e Hanoi, dove il livello di istruzione e formazione è più elevato. Anche se in Vietnam ci sono altre zone dove si sta investendo in infrastrutture, tra le quali Da Nang e il Delta del Me Kong.

Si può trovare manodopera specializzata nei settori di eccellenza della produzione vietnamita quali wood furniture, garment & textile, footwear e processing sea food.

*Riferimenti Bibliografici*

“Doing business in Vietnam” Ministry of Industry and Trade,  
Commercial office, Embassy of Vietnam in Italy

“Oltre guerra e pace – Il Vietnam nel terzo millennio” – a cura di  
Romeo Orlandi

*Siti consultabili*

Ministry of foreign affairs Vietnam <http://www.mofa.gov.vn/en>

Ministero degli affari esteri <http://www.esteri.it/mae/it>

Italian Trade Commission <http://www.italtrade.com/>

## **Thailandia: dove iniziano le storie di successo**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Thailandia*



### **Scheda dati Paese**

**Popolazione:** 66.720.153 milioni di abitanti (Luglio 2011)

**Superficie:** 513,120 km<sup>2</sup>

**Capitale:** Bangkok (6.902.000 milioni di abitanti)

**Città Principali:** Bangkok, Hat Yai, Nakhon Ratchasima, Chiang Mai

**Lingua:** Thai, Inglese e dialetti regionali

**Religioni:** Buddisti 94.6%, Musulmani 4.6%, Cristiani 0.7%, altre 0.1%

**Orientamento di Stato:** Monarchia Costituzionale

**Moneta:** Bath (THB)

**Cambio:** 1 Euro : 42,64 Bath (08/08/2011)

**Pil:** +7,80% (2010)

Fonte: [www.cia.gov](http://www.cia.gov) the World Factbook

### **Panoramica sul Paese**

- Primo produttore mondiale di gomma naturale e sintetica
- Primo produttore mondiale di hard disk
- Sesto esportatore mondiale di riso
- Sesto esportatore mondiale di zucchero
- Tredicesimo produttore mondiale di automobili

Fonte: BOI (Board of Investment)

### **Quadro macroeconomico e tendenze sviluppo**

Grazie ad un sistema infrastrutturale ben sviluppato, una libera economia di iniziativa imprenditoriale, forti politiche a sostegno degli investimenti e imprese molto forti nel settore dell'export, la Thailandia ha goduto di una solida crescita tra il 2000 e il 2007 - in media oltre il 4% l'anno. Le esportazioni thailandesi - per lo più di macchine e componenti elettronici, prodotti agricoli, e gioielli - continuano a guidare l'economia. La crisi finanziaria globale del 2008-09 ha causato una riduzione delle esportazioni, in quasi tutti i settori: nel 2009 il PIL infatti è diminuito del 2,28%. Nel corso del 2010, tuttavia, vi è stata una ripresa che ha raggiunto il +7,8% annuale, accompagnato da una crescita delle esportazioni del 28,5% rispetto all'anno precedente.

La crescita del PIL continua anche nel 2011, seppure a ritmi inferiori, trainata dalle esportazioni che continuano a crescere a ritmi sostenuti, dal buon livello della domanda interna e dalla ripresa del settore turistico (che vale più del 6% del PIL). L'indice dei consumi privati (PCI) cresce a marzo del 4,8%, l'indice degli investimenti privati (PII) del 13,2%.

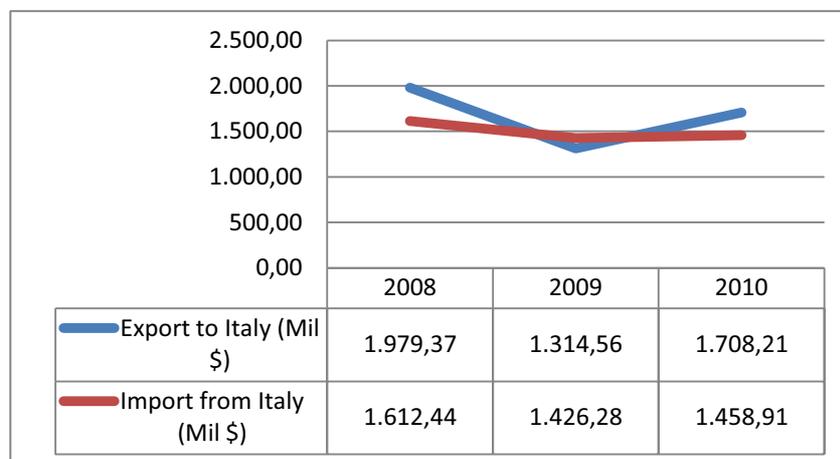
Le previsioni di crescita del PIL nel 2011 si assestano tra il 4 ed il 5%.

### **Valori import – export e interscambio con l'Italia**

#### *Bilancia commerciale*

L'interscambio è in costante crescita negli ultimi 15 anni, con rallentamenti durante la crisi che ha colpito l'Asia nel '97, le difficoltà politiche in Thailandia nel 2007 e la crisi globale del 2009; l'Italia infatti si è dimostrata più sensibile a questi eventi congiunturali.

In seguito all'espansione economica degli ultimi dieci anni la bilancia commerciale tra Italia e Thailandia ha presentato sempre un surplus thailandese, escluso il 2009 in seguito alla crisi economica e ad una contrazione generale delle esportazioni.



Fonte: Ministero del Commercio Thaiandese

Per quanto riguarda gli investimenti si segnala la presenza di PMI italiane soprattutto nei settori dei manufatti metallici e macchinari industriali.

#### *Esportazioni*

La Thailandia ha un'economia fortemente basata sulle esportazioni che contano per oltre il 75% del PIL.

I primi importatori dei prodotti thailandesi sono Giappone, Cina, U.S.A., Hong Kong, Malaysia e Singapore che insieme rappresentano quasi il 50% delle esportazioni. Il totale delle esportazioni nel 2010 si è attestato intorno gli 195,3 Mld \$ con un incremento di circa il 23,60% nel primo semestre del 2011 rispetto a quello dell'anno precedente.

La crescita delle esportazioni thailandesi nel 2010 ha riguardato tutti i settori produttivi, sia quelli agricoli ed agroindustriali, sia i settori manifatturieri che tradizionalmente alimentano il flusso dell'export del Paese.

Le esportazioni di prodotti agricoli, che rappresentano l'11% del totale, sono infatti cresciute del 31%, per un valore di 21,5 mld di US\$; quelle di prodotti agro-industriali, che rappresentano il 6,8% del totale, sono cresciute del 17,4%, raggiungendo un valore di 13,2 mld di US\$. Le esportazioni di prodotti dell'industria manifatturiera, che di gran lunga costituiscono il comparto più importante (76,8% del totale), sono cresciute del 28,9% per un valore di oltre 150 miliardi di US\$. A seguire, tutte con tassi di crescita variabili ma consistenti, le altre tradizionali voci dell'export thailandese (circuiti integrati, gomma e derivati, polimeri, prodotti chimici e riso).

I beni esportati dalla Thailandia sono principalmente:

1. apparecchiature per elaborazione dati e loro componenti (prevalentemente hard disk)
2. automobili, parti ed accessori;
3. pietre pregiate;
4. gomma
5. prodotti chimici non lavorati.

Questi prodotti insieme creano oltre il 35% dell'export thailandese per un valore che si aggirava per il 2010 intorno ai 50 Mld \$.

L'Italia si classifica al ventiquattresimo posto per importazioni dalla Thailandia con una quota dello 0,9%. L'Italia importa soprattutto pietre preziose e gioielleria, condizionatori e loro componenti e gomma.

Esportazioni Thailandia in Italia (Mil \$)		
2010	2010 (Jan-Jun)	2011 (Jan - Jun)
1,708.21	878.91	1,031.21
Tasso crescita (%)		
2010	2010 (Jan-Jun)	2011 (Jan - Jun)
29.95%	35.85%	17.33%

Fonte: Ministero del Commercio Thailandese

### *Importazioni*

La Thailandia è anche un forte Paese importatore, prevalentemente di materie prime e semilavorati, beni capitali, oltre che prodotti energetici (fondamentalmente petrolio greggio e gas naturale). Nel corso del 2009 le importazioni erano diminuite in maniera decisamente maggiore rispetto alle esportazioni. Negli ultimi mesi dell'anno vi è stata in parte una ripresa, ma la flessione complessiva è stata del 25,35%.

Nel 2010 la ripresa è stata nettissima. Le importazioni hanno raggiunto il valore record di 182,4 mld di US\$, con una crescita rispetto al 2009 di ben il 36,5% - un chiaro sintomo della ripresa delle produzione industriale thailandese: il 25,9% delle importazioni della Thailandia è infatti costituito da beni capitali ed il 43% da materie prime e semilavorati. Le importazioni di ambedue i comparti crescono rispetto al 2009 rispettivamente del 29,8 e del 44,3%. In crescita del 27,3% le importazioni di prodotti energetici, che rappresentano il 17,3% del totale, come anche le importazioni di beni di consumo (9,5% del totale) crescono del 28,3%.

La Thailandia importa beni soprattutto da Giappone, Cina, U.S.A., E.A.U. e Malaysia che insieme rappresentano il 50% dell'import thailandese. Nel primo semestre del 2011 le importazioni sono cresciute del 28,53% rispetto l'anno precedente.

I beni maggiormente importati da tutto il mondo sono:

1. greggio;
2. macchinari e loro componenti;
3. composti chimici;
4. metalli preziosi (incluse barre d'oro e argento);
5. ferro e acciaio

Questi prodotti insieme creano oltre il 40% dell'import thailandese per un valore che nel 2010 si aggirava intorno ai 70 Mld \$.

L'Italia si classifica al ventiquattresimo posto per esportazioni in Thailandia con una quota del 0,95%, in crescita rispetto al 2010.

L'Italia esporta prevalentemente beni capitali, materie prime e semilavorati, in particolare:

1. macchinari e loro componenti;
2. manufatti di metallo;
3. prodotti chimici;
4. apparecchi e strumenti scientifici e medici.

Importazioni della Thailandia dall'Italia (Mil \$)		
2010	2010 (Jan-Jun)	2011 (Jan-Jun)
1,458.91	759.61	1,062.69
Tasso di Crescita (%)		
2010	2010 (Jan-Jun)	2011 (Jan-Jun)
2.29%	12.57 %	39.90%

*Fonte: Ministero del Commercio Thaiandese*

Ottimo l'andamento delle importazioni thailandesi dall'Italia: crescono nei primi 6 mesi del 2011 rispetto ai primi 6 mesi del 2010 del 39,90%: un ritmo superiore alla crescita delle importazioni totali della Thailandia (+28,53%).

### *Infrastrutture*

Negli ultimi 10 anni, il commercio internazionale con la Thailandia è cresciuto a un ritmo eccezionale. Questa crescita è da attribuirsi in parte agli accordi internazionali tra ASEAN e Cina, India, Nuova Zelanda e Australia, che hanno permesso alla Thailandia di migliorare le infrastrutture e le competenze in questo settore con una forte componente straniera.

La Thailandia è situata nel cuore del Sud-Est Asiatico; confina con il Laos e il Myanmar nel Nord, a Est con Laos e Cambogia, a Sud con il golfo della Thailandia e Malasia: la posizione geografica permetterà alla Thailandia di diventare uno dei maggiori hub dell'Asia per il commercio e lo scambio di beni, soprattutto attraverso il trasporto aereo, quello su gomma e quello ferroviario. Situata a non più di 5 ore di volo dalle più grandi città asiatiche, la Thailandia tende a diventare il punto di riferimento per il commercio dell'ASEAN. Dopo il completamento del corridoio che collegherà il Sud-Est Asiatico con la Cina, la Thailandia farà da tramite per gli enormi flussi commerciali tra questi paesi.

In linea con la politica di sviluppo intrapresa dal BOI (Board of Investment) di andare incontro ai bisogni degli investitori, il governo ha continuato a migliorare le infrastrutture della nazione sia a Bangkok che nelle province.

La Thailandia ha 109 aeroporti, di cui 6 sono internazionali. Il più importante è diventato il Suvarnabhumi Airport di Bangkok e permetterà alla Thailandia di affermarsi come centro nevralgico per il trasporto aereo di merci e persone nel sud-est asiatico. Il Suvarnabhumi Airport è stato classificato come quinto miglior aeroporto del mondo da parte del Council International (ACI) nel 2008, può gestire 45 milioni di passeggeri l'anno, e 3 milioni di tonnellate di merci l'anno. L'Autorità Aeroporti di Thailandia ha annunciato investimenti per 78 miliardi di baht che serviranno ad aumentare la capacità di movimentazione dei passeggeri del 33%, ovvero da 45 a 60 milioni, entro sei anni.

I più importanti porti marittimi sono invece Laem Chabang e Bangkok Port, attraverso i quali transitano più di 5 milioni di container l'anno, vicino all'area industriale denominata eastern seaboard.

### **Organizzazioni thailandesi per il supporto dell'imprenditoria estera**

#### *IEAT (Industrial Estate Authority of Thailand)*

IEAT è un'impresa pubblica del governo Thailandese, fondata nel 1972, sotto il controllo del Ministero dell'Industria, che si occupa di costituire e sviluppare aree industriali per differenti settori merceologici in tutto il paese promuovendo lo sviluppo anche di zone meno note e più povere.

Oltre a sviluppare nuovi parchi industriali ed ampliare gli esistenti, l'IEAT fornisce anche tutte quelle infrastrutture

necessarie per svolgere attività industriali, da strade e porti all'approvvigionamento di acqua ed elettricità.

Inoltre IEAT dispone della capacità di rilasciare direttamente e in modo autonomo alcuni tipi di incentivi (Lavorativi, Operativi e Fiscali).

I parchi industriali al loro interno si distinguono per due zone principali:

1. Zona Industriale Generale: dove sono localizzate le industrie che servono il mercato locale e quelli internazionali;
2. Zona Esente da Dogana: considerata zona extra territoriale dove non sono applicate tasse e dazi sulle importazioni (localizzate soprattutto industrie che servono mercati stranieri).

#### *BOI (Board of Investment)*

Il BOI (Board of Investment) è la principale agenzia governativa Thailandese, sotto il controllo del Ministero dell'Industria, che ha il compito di favorire e promuovere gli Investimenti Diretti Esteri (IDE). Il BOI agisce attraverso le sue dodici sedi in tutto il mondo (L'Italia fa riferimento alla sede di Parigi) promuovendo l'immagine del Paese come destinazione degli IDE in Asia.

Il BOI aiuta i principali investitori su tre differenti fronti:

- contribuisce a ridurre il rischio imprenditoriale
- riduce il costo degli investimenti iniziali migliorando il ROI
- fornisce servizi di supporto agli imprenditori

Nel processo di valutazione dei progetti il BOI applica diversi criteri valutativi con lo scopo di fornire supporto a imprese solide dal punto di vista patrimoniale, che attuano politiche di lungo periodo, con investimenti in macchinari all'avanguardia e che operano nel rispetto dell'ambiente.

Il BOI ha inoltre il potere e l'autonomia per rilasciare incentivi, garanzie e protezioni alle imprese.

Incentivi fiscali:

- esenzione d'imposta per redditi societari da 1 a 8 anni (in seguito è applicabile una riduzione del 50%)
- esenzione o riduzione dei dazi per macchinari, materiali grezzi e materiali essenziali
- esenzione d'imposta sulle entrate e dividendi di entità giuridiche
- deduzioni speciali

Incentivi non fiscali:

- possibilità di possedere il 100% dei terreni destinati all'uso industriale

- agevolazioni per quanto riguarda permessi di lavoro e visti per entrare nel Paese

Garanzie:

- contro la nazionalizzazione delle attività promosse
- contro le attività concorrenziali a quelle promosse da parte dello Stato
- contro la monopolizzazione della vendita di prodotti simili a quelli della società promossa
- il permesso di esportare sempre

### **Accordi commerciali**

#### *ASEAN*

L'ASEAN (Association of South-East Asian Nations- Associazione delle nazioni del Sud Est asiatico) venne fondata l'8 Agosto del 1967 a Bangkok e i paesi fondatori furono: Thailandia, Indonesia, Malesia, Singapore e Filippine. Nel corso degli anni si sono poi aggiunti Brunei (1984), Vietnam (1995), Laos e Myanmar (1997) e Cambogia (1999), per un totale ad oggi di 10 nazioni. L'ASEAN rappresenta un mercato vastissimo che può contare 590 milioni di persone, un'area di oltre 4 milioni di km<sup>2</sup> con un PIL aggregato che nel 2010 veniva stimato a 1500 Mil \$.

L'associazione si basa su tre macro aree di cooperazione: Sicurezza (ASC), Socio-Culturale (ASCC) ed Economica (AEC).

Le aree di attività di AEC sono espressione di 4 categorie di obiettivi:

- un unico mercato e centro di produzione
- competitività economica della regione
- giusto sviluppo economico
- integrazione dell'economia globale

L'obiettivo è quello di creare un mercato unico senza però avere una forte struttura centralizzata, come avviene per l'UE, per riuscire a mantenere un flessibilità e autonomia decisionale senza essere appesantiti da centri burocratici.

Altri accordi sono stati poi firmati dai paesi membri dell'ASEAN con altri paesi:

- Australia e Nuova Zelanda (AANZFTA) in vigore dal 2010
- Cina (ACFTA) in vigore dal 2010
- India (AIFTA) in vigore dal 2010
- Giappone (AJCEP) in vigore dal 2009
- Korea (AKFTA) in vigore dal 2010

Accordi di libero scambio siglati dalla Thailandia:

- Australia (TAFTA) in vigore dal 2005
- India (TIFTA) in vigore dal 2006

- Nuova Zelanda (TNEPA) in vigore dal 2005
- Giappone (JTEPA) in vigore dal 2007
- Perù: accordo firmato nel Novembre 2010, non ancora in vigore

### **Fare affari in Thailandia**

La Thailandia è un Paese che sta prendendo sempre più coscienza di sé: non solo la sua posizione centrale, ma anche lo sviluppo di tutte le infrastrutture e il sostegno dei Free Trade Agreements - gli accordi di libero scambio – la rendono una delle prossime potenze asiatiche oltre agli ormai conosciuti nomi di Cina e India.

Le imprese italiane dovrebbero penetrare nel mercato thailandese per gradi, partendo con un ufficio di rappresentanza per poi arrivare ad aprire una propria sede di produzione, infatti molti prodotti italiani non sono competitivi sul mercato thailandese a causa dell'elevato prezzo dovuto ai costi di trasporto e ai dazi.

Il livello di tassazione si aggira in genere intorno al 30% dei profitti ma esistono vantaggi a livello fiscale e incentivi agli investimenti promossi dal governo thailandese attraverso il BOI.

Il livello di scolarizzazione è uno dei migliori dell'Asia, con numerose università di ottima qualità e una forte propensione degli studenti a fare parte degli studi nelle università estere.

In Thailandia e in particolare a Bangkok sono presenti anche numerose scuole internazionali di ottimo prestigio e numerosi ospedali con alti standard qualitativi.

I settori che presentano maggiori possibilità di crescita riguardano soprattutto gli elettrodomestici, l'elettronica e l'automotive, per il futuro si prospettano notevoli possibilità di crescita nei settori delle energie rinnovabili e delle tecnologie ambientali.

È necessario considerare i settori capital intensive, cioè ad alto contenuto tecnologico, poiché nel prossimo futuro saranno questi che traineranno l'economia thailandese.

Nella classifica DOING BUSINESS, stilata dall'International Finance Corporation (un'agenzia della Banca Mondiale) la Thailandia ha avuto nel 2011 il 19esimo posto. Ogni anno vengono analizzate nove fasi nel fare business dell'economia di 183 paesi. Ad ogni fase viene assegnato, in base a criteri quantitativi, un punteggio e stilata una classifica; in base ai punteggi ottenuti nelle diverse fasi viene poi stilata una classifica generale.

La Thailandia mostra performance eccellenti sotto vari aspetti: velocità e bassi costi per i permessi di costruzione, l'ampia flessibilità del mercato del lavoro, la forte tutela garantita agli investitori esteri e la grande capacità ed efficienza nel commercio con l'estero. La Thailandia si dimostra un mercato molto dinamico

e in costante evoluzione in cui le politiche governative accompagnano questi cambiamenti.

Ulteriore aspetto da sottolineare sono i bassi costi: rispetto ai paesi europei, e in particolare rispetto all'Italia, i costi di gestione e i costi del personale sono notevolmente più bassi.

**Classifica Doing Business**  
**Comparazione performance tra Thailandia e Italia**

	Thailandia	Italia
Posizione Generale (da 1 a 183)	19	80
<b>Avviare un'attività (Posizione)</b>	<b>95</b>	<b>68</b>
Numero di procedure	7	6
Durata (giorni)	32	6
Costo (% di reddito pro capite)	5.6	18.5
Capitale Minimo (% di reddito pro capite)	0	10.1
<b>Permessi di Costruzione (Posizione)</b>	<b>12</b>	<b>92</b>
Numero di procedure	11	14
Durata (giorni)	156	257
Costo (% di reddito pro capite)	9.5	142.3
<b>Assunzione lavoratori (Posizione)</b>	<b>52</b>	<b>99</b>
Difficoltà ad assumere (0 - 100)	33	33
Indice rigidità delle ore lavorative (0 - 100)	0	10
Indice difficoltà di licenziamento (0 - 100)	0	10
<b>Registrazione di una proprietà (Posizione)</b>	<b>19</b>	<b>95</b>
Numero di procedure	2	8
Durata (giorni)	2	27
Costo (% del valore della proprietà)	4.3	4.5
<b>Ricevere Credito (Posizione)</b>	<b>72</b>	<b>89</b>
Indice di forza dei diritti legali (0 - 10)	4	3
Indice di profondità delle informazioni sul credito (0 - 6)	5	5
<b>Protezione degli investitori (Posizione)</b>	<b>12</b>	<b>59</b>
Indice di protezione dell'investitore	7.7	5.7
<b>Pagamento delle tasse (Posizione)</b>	<b>91</b>	<b>128</b>
Durata (ore all'anno)	264	285
Tasse sul profitto	28.90%	22.80%
Tasse su lavoratori e contribuenti	5.70%	43.40%
Altre tasse	2.80%	2.40%
Tasso totale delle imposte (% sul profitto)	37.40%	68.60%
<b>Commercio internazionale (Posizione)</b>	<b>12</b>	<b>59</b>
Documenti per le esportazioni	4	4
Tempo per le esportazioni (giorni)	14	20

Costo per esportare (US\$ per container)	625	1245
Documenti per le importazioni	3	4
Tempo per le importazioni (giorni)	13	18
Costo per importare (US\$ per container)	795	1245
Implementazione dei contratti (Posizione)	25	157
Procedure	36	41
Tempo (giorni)	479	1210
Costo (% della dichiarazione)	12.3	29.9
Chiudere un'attività (Posizione)	46	30
Tasso di recupero (cent \$)	43.5	58
Costo (% della proprietà)	36	22

Fonte: Banca Mondiale ([www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org))

Stipendio minimo giornaliero per provincia	Bath	Euro
Bangkok e Samutprakan	206	5.15
Rayong	178	4.45
Chiangmai	171	4.275
Trang	162	4.05
Phayao, Phicit e Phrae	151	3.775

Fonte: Ministero del Lavoro ([www.mol.go.th](http://www.mol.go.th))

Stipendio Medio Mensile per posizione	Bath	Euro
Direttori (MGKT, ACQUISTI, HR)	55,000	1,375
Contabile, Ingegnere	20,000	500
Addetto vendite e marketing	17,000	425
Tecnico	11,000	275
Dipendente di ufficio	10,000	250
Operaio Specializzato	8,000	200
Operaio non Specializzato	6,000	150

Fonte: BOI ([www.boi.go.th](http://www.boi.go.th))

Affitto Uffici	Bath (al mese per mq)	Euro (al mese per mq)
Centro Business (CBD)		
Alto prestigio	742	18.55
Medio prestigio	580	14.5
Fuori da centro business (non - CBD)		
Alto prestigio	600	15
Medio prestigio	440	11

Fonte: [www.cbre.co.th](http://www.cbre.co.th)

Affitto appartamenti (Bangkok)*						
Quartiere	Silom/ Sathorn	Central Lumpini	Sukhumvit	Silom/ Sathorn	Central Lumpini	Sukhumvit
Appartamento	Bath (al mese per metro <sup>2</sup> )			Euro (al mese per metro <sup>2</sup> )		
Alto prestigio	479	404	443	11.975	10.1	11.075
Medio prestigio	366	368	337	9.15	9.2	8.425
Appartamento con servizi	Bath (al mese per metro <sup>2</sup> )			Euro (al mese per metro <sup>2</sup> )		
Monolocale	1742	1668	1669	43.55	41.7	41.725
1 stanza da letto	1257	1444	1360	31.425	36.1	34
2 stanze da letto	1137	1293	1141	28.425	32.325	28.525

\*per la maggior parte degli appartamenti sono inclusi i servizi di pulizie giornaliere, lavanderia, palestra, piscina e altro.

Fonte: [www.cbre.co.th](http://www.cbre.co.th)

*Riferimenti Bibliografici*

BOI, Cost of doing business in Thailand, 2011  
BOI, A guide to the Board of Investment, 2011

*Siti consultabili*

ASEAN, [www.aseansec.org](http://www.aseansec.org)  
Bank of Thailand, [www.boi.go.th](http://www.boi.go.th)  
BOI, [www.boi.go.th](http://www.boi.go.th)  
CBRE, [www.cbre.go.th](http://www.cbre.go.th)  
DEP, [www.depthai.go.th](http://www.depthai.go.th)  
Doing Business, [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org)  
Fondo Monetario Internazionale: [www.imf.org](http://www.imf.org)  
IEAT, [www.ieat.go.th](http://www.ieat.go.th)  
Ministry of Commerce, [www.moc.go.th](http://www.moc.go.th)  
Ministry of Labour, [www.mol.go.th](http://www.mol.go.th)  
The World Bank, [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)  
Thai Customs, [www.customs.go.th](http://www.customs.go.th)  
TICC, [www.thaitch.org](http://www.thaitch.org)

## **Singapore: dove il futuro è già presente ed il passato rappresenta una preziosa eredità**

*A cura della Camera di Commercio Italiana a Singapore*



### **Scheda dati Paese**

**Popolazione:** 5,08 Milioni

**Superficie:** 704 Km<sup>2</sup>

**Capitale:** Singapore

**Lingua:** Inglese, Cinese Mandarino, Tamil, Malese Bahasa

**Moneta:** Dollaro di Singapore (SGD)

**Orientamento di Stato:** Repubblica Parlamentare

**PIL:** +14.7%

**Valori Import-Export Paese/Italia:** 2,81 Mld (USD)

**Importazioni dall'Italia:** macchinari e attrezzature industriali, altri prodotti industriali, prodotti chimici, manufatti, carburanti

**Esportazioni verso l'Italia:** macchinari, carburanti, prodotti chimici, altri prodotti industriali

### **Totale interscambio:**

Totale valore export dall'Italia: Euro 760 Mln

Totale valore import da Singapore: Euro 272.6 Mln

**Investimenti Italiani a Singapore:** ST Microelectronics (investimento di USD 3 Mln); Saipem; Finmeccanica;

**Investimenti Singaporiani in Italia:** gli investimenti Singaporiani in Italia si concentrano nei porti di Genova e Venezia, attraverso la società Port Singapore Authority (PSA); Changi Airport é presente in Aeroporti di Roma; altro settore di interesse per Singapore é la grande distribuzione attraverso l'investimento in PAM Roma Est.

## **Focus Paese – Economia Quadro macroeconomico e tendenze di sviluppo**

Nel corso del 2010 l'economia di Singapore ha conosciuto la più forte crescita dagli anni '70 portando il PIL a +14.7% rispetto al 2009 (PIL 2009: -2%).

Il Governo Singaporiano ha sostenuto la crescita attraverso una politica interventista la quale ha previsto un piano di bilancio con previsioni di spesa per 24 miliardi di euro. Le spese di bilancio sono state concentrate principalmente in investimenti per il rilancio dell'economia.

Tali investimenti hanno riguardato la ricerca tecnologica, la riqualificazione professionale, la concessione di sgravi fiscali alle famiglie con redditi di fascia bassa, incentivi alle Piccole Medie Imprese (PMI), investimenti nel settore dell'educazione, attraverso la creazione di nuove scuole secondaria e politecnici<sup>1</sup> ed universitario anche nel settore sanitario.

L'economia della Città Stato ha realizzato performances senza precedenti nel settore manifatturiero con una crescita del 29.7% rispetto al 2009 (performance settore manifatturiero: -4.2%) nel settore elettronica e biomedicale. Quest'ultimo settore è in forte espansione nella città stato, grazie anche agli sforzi sostenuti dal governo locale ed alla forte presenza di investimenti da parte di aziende occidentali che hanno scelto Singapore come quartier generale per l'Area Asia-Pacific. Interessante ricordare il gruppo Ricercatori Italiani Singapore (composto da 56 persone), impegnati in attività accademiche e ricerche di mercato.

In forte espansione il settore turistico, grazie alla costruzione di due Integrated Resort (Hotel, Parco divertimenti e Casinò) presso l'Isola di Sentosa (Resort World Sentosa) e nella baia in prossimità del distretto finanziario (Marina Bay Sands). Nel corso del 2010 gli arrivi di turisti sono aumentati del 20% rispetto al 2009 per un totale di 11,6 milioni di persone mentre i turisti rimasti a Singapore per un solo giorno sono stati 45,6 milioni.

Conseguentemente alla crescita economica la moneta Singaporiana ha potuto apprezzarsi sull'Euro, attualmente il cambio è di 1.77 (SGD per Euro).

Per l'anno 2011 è prevista una crescita del PIL tra il 4% ed il 6%, crescita sostenuta da parte del settore dei servizi.

---

<sup>1</sup> Tra i nuovi Istituti segnaliamo il SOTA (School of the Art Singapore). Negli ultimi anni il Governo di Singapore ha concentrato i propri sforzi per migliorare e perfezionare la formazione artistica nel paese. nel corso del 2011 e nel 2012 sono in programma diverse fiere ed eventi nel settore architettura/design/teatro. La presenza dell'Istituto Italiano di Cultura, ha aiutato la comunità italiana a promuovere negli anni iniziative culturali per promuovere e far conoscere la cultura italiana.

A livello internazionale Singapore si classifica nuovamente come il miglior posto al mondo dove fare business (Doing Business 2011 Report, World Bank) nonché la prima economia al mondo per apertura agli investimenti ed al commercio estero (The Global Enabling Trade Report 2010), ed il quinto Paese al mondo per mancanza di corruzione (IMD World Competitiveness Report 2010).

### **Principali settori merceologici e opportunità per le Piccole e Medie Imprese italiane**

Il tessuto economico singaporiano si basa, come quello italiano, sulla forte presenza di PMI, talvolta a gestione familiare. L'importante performance dell'anno 2010 è stata trainata principalmente dal settore manifatturiero: 19.5%, seguito da costruzioni: 5.4%, utilities: 1.4%, retail e vendite all'ingrosso: 17.7%, trasporti e stoccaggio: 8.8%, Hotel e Ristorazione: 2.2% Information e Communications: 3.9% Servizi Finanziari: 12.2% Servizi alle imprese: 14.1% Altri servizi Industriali: 10.2%. Negli ultimi anni, il governo di Singapore ha concentrato i propri sforzi su alcuni settori, principalmente green business, biomedicale, meccatronica, aerospazio, design e turismo.

Tali settori vengono promossi e sostenuti dalle agenzie governative, che ne promuovono la crescita, anche attraendo investimenti diretti esteri nell'Isola con il coordinamento di EDB (Economic Development Board). La tipologia di investimenti auspicati e promossi dal governo locale riguarda prevalentemente i settori strategici per il futuro come biomedicale, green business, meccatronica. Da sottolineare anche un crescente interesse nel settore design ed architettura.

Il mercato locale, in crescita anche nella prima fase dell'anno in corso, offre alle aziende interessate ad espandersi nel territorio, non solo un punto di approdo sicuro in un mercato in espansione, ma anche il possibile accesso ad aiuti fiscali ed economici da parte del governo locale.

Tra le imprese italiane presenti a Singapore, si segnalano Finmeccanica, Saipem, FIAMM, Intesa San Paolo, Pirelli, Alfagomma, Ferrero, Lamborghini, Zegna, Prada, Ferragamo, La Perla, Italmec, Prysmian, Sacmi, Permasteelisa, Navalimpianti, Mapei, Imesa.

### **Commento all'interscambio Italia/Singapore**

L'interscambio con Singapore, segue i principali settori in cui l'Italia da sempre si distingue. Macchinari industriali, prodotti chimici ed energetici (petrolio e derivati), oltre a tutti quei prodotti che rappresentano l'Italia nel mondo come i prodotti alimentari, abbigliamento e design.

Nel corso del 2010 l'interscambio Italia – Singapore ha raggiunto il valore di Euro 2.2 Mld. Nel primo quadrimestre del 2011, l'export italiano verso Singapore è cresciuto dell'1.7% per un valore di Euro 760 Mln.

Da parte singaporiana, le esportazioni verso l'Italia hanno raggiunto nel 2010 il valore di Euro 545 Mln, il trend nel primo quadrimestre del 2011 ha segnato +65% per un valore di Euro 272.6 Mln.

#### *Principali prodotti importati dall'Italia:*

Macchinari e attrezzature, prodotti manufatti, prodotti chimici, metalli, prodotti dell'industria manifatturiera.

#### *Principali prodotti esportati in Italia:*

Prodotti chimici, macchinari, prodotti energetici, prodotti alimentari

### **Note economiche**

La posizione strategica di Singapore rende il Paese l'HUB per eccellenza per il sud-est asiatico, nonché porta di accesso privilegiata al mercato cinese e indiano.

Grazie a tale posizione, Singapore può vantare oggi il secondo porto al mondo per movimentazione di container. Il ruolo di HUB commerciale assunto dal Paese e lo sforzo comune con gli altri Paesi dell'Area ASEAN, ha portato Singapore a firmare diversi accordi di libero scambio (FTA – Free Trade Agreement).

Singapore gode di 18 FTA: USA, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, membri dell'Associazione Europea di Libero Scambio (Svizzera, Islanda, Liechtenstein e Norvegia), Giordania, Cina (nell'ambito degli accordi creati ASEAN), Cile (nell'ambito degli accordi strategici di collaborazione economica transpacificica), Sud Corea, India e Panama.

#### *Free Trade Zone (Zone di Libero Scambio)*

Le Free Trade Zone sono delle aree designate dal Governo di Singapore in cui il pagamento dei dazi e tasse sono sospesi per la merce in arrivo a Singapore.

L'azienda importatrice dovrà pagare il dazio solo nel momento in cui la merce entrerà nel territorio per il consumo locale.

*PSA Corporation Limited*

Brani Terminal  
Keppel Distripark  
Pasir Panjang Terminal  
Sembawang Wharves  
Tanjong Pagar Terminal & Keppel Terminal

*Jurong Port Pte Ltd*

Jurong Port

*The Changi Airport Group (Singapore) Pte Ltd*

Airport Logistics Park of Singapore (ALPS)  
Changi Airport Cargo Terminal Complex

**ZONE SPECIALI**

Le Zone Speciali sono aree in cui si concentrano gli investimenti in un determinato settore. Nelle Zone Speciali il focus in un determinato settore permette di offrire alle aziende operanti un ambiente appropriato per le proprie attività.

- Business Parks: International Business Park . Changi Business Park, iPark
- Petrochimico: Jurong Island
- Wafer Fabrication: Tampines Pasir Ris , Woodlands
- Biomedica: Tuas Biochemical Park, Biopolis
- Logistica: Airport logistics at Changi, Chemical logistics at Jurong Island
- Food: MacPherson, Tuas
- Parchi tecnologici (Zone in cui vengono concentrate Start-Up spesso finanziate direttamente dal Governo di Singapore attraverso la propria agenzia governativa SPRING): The Enterprise @ Jurong East, Axil @ Singapore Science Park, Technopreneur Centre @ Bukit Merah, Technopark @ Chai Chee

**I vantaggi di Singapore**

*"My family and I lived all around the world we decided we live in Singapore because it is such a special City , it*

*has great infrastructure terrific education unparalleled healthcare nature lots of green spaces , it is one of the greatest cities of the world as far as we are concerned it's extremely business friendly they would do anything they can to help you make sure your business works , everything works in Singapore so obviously it is stress free, it's going to be one of the greatest cities of the future ....”.*

*Jim Rogers (imprenditore e investitore statunitense fondatore della Quantum Group of Found e del Rogers International Commodities Index).*

Il tessuto economico singaporiano presenta alcune importanti caratteristiche simili a quello italiano. La maggior parte delle aziende presenti sono PMI a conduzione familiare. La ridotta dimensione del Paese e la vicinanza a Paesi in forte sviluppo economico come Malaysia, Indonesia, Thailandia, Filippine, porta le PMI ad internazionalizzarsi facilmente. Secondo World Bank, Singapore è il miglior paese al mondo per facilità nel fare business, la veloce burocrazia, la forte difesa della proprietà intellettuale e il quinto posto mondiale (fonte FMI) per la scarsità di corruzione, fa di Singapore uno dei Paesi più competitivi al mondo, secondo solo ad Hong Kong e Stati Uniti d'America. L'azienda interessata ad investire a Singapore, potrà godere di interessanti vantaggi fiscali, nel caso l'investimento riguardi:

- Ricerca e Sviluppo
- Assunzione di personale locale
- Iniziative nel New Technology

La tassazione sul reddito d'impresa è pari al 17%, mentre la tassazione individuale varia da 0 a 20% in base al reddito della persona.

Di rilevante importanza, il protocollo firmato da S.E. l'Ambasciatore Anacleto Felicani a nome del Governo Italiano e *Permanent Secretary Finance* Mr. Chan Lai Fung per il governo di Singapore, lo scorso 24 maggio 2011 riguardante la doppia tassazione e la lotta all'evasione fiscale<sup>2</sup>.

Una caratteristica rilevante di Singapore è la sua efficienza logistica, il Paese vanta il secondo porto commerciale al mondo per movimentazione di container, 27 Mln di tonnellate nel corso del 2010.

---

<sup>2</sup> Additional protocol to the Convention between the Government of the Italian Republic for the avoidance of double taxation and the prevention of fiscal evasion with respect to taxes on income, with protocol, signed at Singapore on 29 January 1977.

Il porto collega la città stato con 600 porti in 123 Paesi, grazie a 200 linee navali.

Una barriera riscontrata dalle aziende italiane interessate ad espandere il proprio business a Singapore, sono i costi. Sebbene l'attivazione dell'azienda e la tassazione siano vantaggiose rispetto ad altri Paesi, l'affitto dei locali e il costo del personale è nettamente superiore ai Paesi limitrofi. Al fine di attirare le aziende straniere nel Paese, Singapore offre la possibilità di attivare un ufficio di rappresentanza (Rep. Office).

Il Rep. Office ha scadenza annuale e può essere successivamente rinnovato, il costo di attivazione è di 200.00 Dollari di Singapore (120 Euro). Le attività del Rep. Office sono limitate alla promozione dei propri prodotti, partecipazione alle fiere, ricerche di mercato ed eventi promozionali. Il Rep Office non è tassato in quanto non potrà creare reddito.

### **Business etichette a Singapore**

Quando ci si reca per la prima volta a Singapore per motivi di business, le aziende italiane spesso si scontrano con una realtà completamente diversa da quella europea. La business etichette singaporiana varia in base all'origine della controparte locale.

Il business man italiano potrebbe trovarsi quindi a colloquio con un potenziale cliente cinese, passare poi ad un secondo meeting con un signore malese e cenare con un partner indonesiano. Il mix di culture e popoli è tipico di Singapore, si consideri che il Paese riconosce quattro lingue ufficiali (Cinese, Malese, Inglese, Indi). È importante conoscere le regole basilari del "fare business" in Asia come essere puntuali negli appuntamenti, consegnare il proprio biglietto da visita con due mani, tenere i biglietti da visita del vostro interlocutore sul tavolo durante il meeting, rispettare la gerarchia aziendale.

L'abbigliamento in ambito business è simile all'abbigliamento occidentale. In considerazione del clima (le temperature difficilmente scendono sotto i 25 gradi durante l'anno) e delle tradizioni coloniali, a Singapore è normale recarsi in ufficio o ai meeting senza la giacca, semplicemente in camicia e cravatta.

Il cliente singaporiano spesso affronta le trattative in modo aggressivo, la velocità di decisione e il metodo diretto di trattare con il potenziale fornitore/cliente, a volte può spiazzare l'azienda italiana oppure far credere che la controparte singaporiana non sia così affidabile. Tale comportamento non deve essere considerato in modo negativo, ma bensì essere riconosciuto come un modo diverso di operare nell'ambito business.

In linea con gli usi e costumi asiatici, anche a Singapore è prassi invitare i propri partner a cena.

I ristoranti vengono scelti in base alla cultura della persona, per cui si potrebbe essere invitati ad un ristorante cinese, indiano, malese oppure Peranakan (cultura tipica di Singapore che nasce dal mix tra l'immigrazione cinese del XV e XVI secolo e la tradizionale cultura malese/indonesiana). La tradizione locale vuole che ad ordinare per tutti, sia l'invitante. È buon uso accettare l'invito e provare i vari piatti che verranno ordinati. A causa dell'elevato costo delle bevande alcoliche nonché delle molte religioni praticate nel Paese, non è certo che la controparte locale ordinerà vino o altri alcolici durante le cene.

## **India: un'opportunità necessaria**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in India*



### **Scheda dati Paese**

**Popolazione:** 1,21 miliardi di abitanti ca

**Superficie:** 3.287.263 kmq

**Capitale:** New Delhi

**Città principali:** Mumbai (16.614.348 ab.); New Delhi (15.300.000 ab.); Kolkata (14.300.000 ab.); Hyderabad (6.600.000 ab.); Bangalore (6.500.000 ab.); Chennai (4.520.000 ab.)

**Lingua:** La Costituzione prevede l'hindi come lingua ufficiale della Repubblica, ma altre 18 lingue sono costituzionalmente riconosciute e protette. L'Official Languages Act del 1963 stabilisce che l'inglese è in vigore a pari titolo dell'hindi per gli atti pubblici, ed è inoltre lingua veicolare per gli affari e le transazioni commerciali.

**Moneta:** Rupia Indiana (INR) - Tasso di cambio 1 € = 64 INR (Luglio 2011)

**Ordinamento dello Stato:** Repubblica Federale parlamentare. Il Presidente della Repubblica rimane in carica per 5 anni e viene eletto dal Parlamento Federale e da quelli degli Stati riuniti assieme. Il Presidente nomina il Primo Ministro (che esercita il potere esecutivo) e il Gabinetto Federale. Il Parlamento (cui spetta il potere Legislativo) è bicamerale: Consiglio degli Stati (Rajya Sabha - Camera Alta) di 250 membri eletti indirettamente dalle Assemblee statali e dal Presidente della Repubblica e rinnovati ogni 2 anni; Camera del Popolo (Lok Sabha - Camera Bassa) di 545 membri eletti per 6 anni a suffragio universale in collegi uninominali. Il Paese è diviso in 28 stati federati e 7 "Territori", fra cui quello della capitale, Nuova Delhi. A capo di ciascuno Stato siede un Governatore, nominato per 5 anni dal Presidente, che ha

anche il compito di nominare gli amministratori dei “Territori dell’Unione”.

**PIL:** 2.828 Miliardi di € ca. *Fonte: CIA World Factbook 2011(stima 2010)*

**Interscambio con l’Italia:**

*Valore totale degli scambi:* 1,325 Mld/€

*Export indiano in Italia:* 632,18 mln

*Import indiano dall’Italia:* 693 mln/€

*Fonte: Ministero indiano del Commercio, dati relativi al primo trimestre dell’anno finanziario 2010-2011*

**Quadro macro economico e tendenze di sviluppo dell’economia indiana**

Con una popolazione che supera il miliardo e un tasso di crescita del PIL tra i più alti in assoluto (+8.0% nel 2009-2010, +8.6% nel 2010-2011 e +8.8% in 2011-12, secondo le stime più recenti), l’India sta confermando di avere una delle economie più dinamiche al mondo, anche grazie alla crescita esponenziale della sua classe media e alla sempre maggiore apertura del Paese agli investimenti internazionali.

Il PIL indiano è così composto: agricoltura 15,7%, industria 21,3% e servizi 63%. La crescita è stata sostenuta specialmente nel secondario e terziario: 9,4% per il comparto industriale, 9,6% per il settore dei servizi (dati 2010-2011). Nel mese di Febbraio 2011, i 6 segmenti industriali principali (petrolio greggio, prodotti petroliferi raffinati, carbone, elettricità, cemento e acciaio al carbonio) sono cresciuti del 6,8%, segnando un miglioramento rispetto alla crescita del 4,2% del Febbraio 2010. Il trend positivo è confermato anche per il periodo Aprile-Febbraio 2010-11, durante il quale questi settori sono cresciuti del 5,7% (rispetto al 5,4% registrato nello stesso arco temporale del 2009-10). Nei servizi, i segmenti più dinamici sono ICT, finanza e distribuzione. Secondo le previsioni per l’anno finanziario 2012, il settore agricolo crescerà del 3,1%, dato inferiore al +5,1% stimato nel 2010-11. Il settore industriale, edilizia inclusa, dovrebbe invece marcare nello stesso periodo un +9,4%, migliore rispetto al +8,5% stimato nel 2010-11: tale crescita nella produzione industriale sarà guidata da un aumento della domanda di consumi e investimenti.

Dopo la progressiva apertura del Paese agli investimenti diretti esteri (IDE) a partire dagli anni '90, l'India occupa oggi la 2° posizione nella classifica mondiale delle destinazioni che esercitano maggior attrattiva per gli IDE<sup>3</sup>. Nello specifico, l'India ha attratto nel mese di Febbraio 2011 afflussi di IDE azionari per un valore di 1,27 miliardi di US\$. L'importo cumulativo degli IDE azionari nell'arco temporale Aprile 2000 - Febbraio 2011 ha così toccato i 193,7 miliardi di US\$<sup>4</sup>. L'enorme ammontare di investimenti affluito nel Paese rispecchia la fiducia degli investitori stranieri nel mercato indiano. Nell'anno finanziario terminato il 31 Marzo 2011, gli investitori istituzionali esteri (FII) hanno acquistato azioni e titoli di debito in India per un valore di 222 miliardi di US\$<sup>5</sup>.

Quanto alla bilancia commerciale, in Marzo le esportazioni di merci indiane hanno toccato quota 29,13 miliardi di US\$, segnando una crescita del 43,8% rispetto al dato relativo allo stesso mese dell'anno precedente. Le esportazioni totali del Paese nel 2010-11 hanno quindi raggiunto il valore di 245,29 miliardi di US\$, registrando una crescita del 37,5 % rispetto al 2009-10<sup>6</sup>. Il governo ha ora fissato come obiettivo il raggiungimento di quota 500 miliardi di US\$ di esportazioni entro il 2013-14, mettendo a punto una strategia imperniata sulla diversificazione di prodotti e mercati e sull'innovazione tecnologica.

## **Principali settori merceologici ed opportunità per le Pmi italiane**

### *Infrastrutture ed edilizia*

Sospinta da un tasso annuo di sviluppo dell'economia che si attesterà nel prossimo triennio tra l'8 ed il 10% , il settore delle infrastrutture in India pare destinato a consolidare, e anzi incrementare, gli elevati ritmi di crescita conosciuti nell'ultimo periodo.

Gli investimenti dedicati allo sviluppo delle infrastrutture rappresentano un elemento chiave per la crescita del Paese.

---

<sup>3</sup> Previsioni riferite al periodo 2010-2012, UNCTAD World Investment Report 2010

<sup>4</sup> Secondo i dati diffusi dal Dipartimento per le Politiche e la Promozione Industriale (DIPP)

<sup>5</sup> Secondo i dati resi disponibili dalla Securities and Exchange Board of India (SEBI)

<sup>6</sup> Ministero indiano del Commercio e dell'Industria

Per questo motivo la spesa prefissata dal Governo passerà dai 320 miliardi di € dell'XI Piano Quinquennale (2007-2012), agli oltre 758 miliardi di € del XII Piano Quinquennale (2012-2017), che saranno reperiti per il 50% da capitale privato e saranno destinati al finanziamento di un ampio spettro di progetti.

Tra questi, i più significativi riguarderanno: 45 miliardi di € per la costruzione di più di 50.000 km di strade e autostrade entro il 2015 e per il finanziamento di incentivi atti a favorire l'afflusso di capitale straniero; 16,5 miliardi di € per aggiungere 25.000 km di nuove linee ferroviarie entro il 2020 e di dare avvio a radicali opere di manutenzione di quelle esistenti; 1,9 miliardi di € per la modernizzazione di 35 aeroporti non metropolitani, e la costruzione di tre aeroporti del Nord Est; circa 6,6 miliardi di € suddivisi tra 254 progetti miranti a potenziare le capacità portuali attraverso una maggiore dotazione di macchinari ed equipaggiamenti per la gestione dei cargo, delle connessioni con le vie di trasporto terrestre e dell'informatizzazione delle operazioni.<sup>7</sup>

#### *Tecnologie per la Trasformazione Alimentare*

L'India è il 2° maggior produttore di frutta e verdura al mondo e la sua produzione costituisce l'8% di quella mondiale (68,47 milioni di tonnellate di frutta e 129,08 di verdura)<sup>8</sup>. Nonostante ciò il settore primario in India ha vissuto negli ultimi anni una contrazione costante, col risultato che l'agricoltura rappresenta oggi soltanto il 15-18% del PIL indiano.

Le radici del problema sono diverse: le tecnologie agricole sono ancora arretrate, economicamente ed ecologicamente non sostenibili; le infrastrutture, i collegamenti stradali e la rete di irrigazioni sono frammentati, rudimentali e non mantenuti; la supplychain ha innumerevoli passaggi intermedi, che fanno lievitare tempi e costi, nonché causano la perdita di buona parte del raccolto. Il governo indiano, consapevole della complessità della situazione, ha stabilito per l'anno finanziario 2010-11 un target di crescita per la produzione agricola pari al 4% (contro il 2% del 2009-10), e un investimento di 16 miliardi di € da spalmare nei prossimi 5 anni nel settore della trasformazione alimentare. La dimensione del mercato indiano dei macchinari per la trasformazione alimentare ammonta a circa 0,71 miliardi di € (2009-2010), di cui quasi 65 milioni imputabili a macchinari d'importazione.

---

<sup>7</sup> Dati Confindustria (<http://www.federprogetti.it/Documenti/SchedaInfrastrutture%20India.pdf>)

<sup>8</sup> Dati del National Horticulture Board

Grazie agli elevati ritmi di crescita dell'intero settore, in base agli ultimi dati, la domanda di macchinari negli ultimi anni è aumentata ad un tasso annuo medio del 10-15%. Anche il settore della catena del freddo offre interessanti opportunità di investimento in India dato che il 25-30% della frutta e della verdura è soggetto a deperimento e spreco a causa di pratiche di trattamento improprie e di infrastrutture per l'immagazzinamento inadeguate. Le importazioni potrebbero riguardare, nello specifico: pre-refrigeratori, sistemi di immagazzinamento ad alta umidità e di immagazzinamento atmosferico controllato, soluzioni per la maturazione, raffreddamento e congelamento.

#### *Energie rinnovabili e ambiente*

Il settore indiano dell'energia sta assistendo ad un profondo cambiamento imperniato sullo sfruttamento di fonti d'energia rinnovabile quali vento, sole, acqua e biomasse. Quello delle Energie Rinnovabili (RE) sta diventando un segmento chiave nel panorama energetico del subcontinente, con un notevole potenziale di crescita nel medio-lungo periodo.

L'ingente quantitativo di fonti primarie di energia rinnovabile disponibili nel Paese, la riduzione dell'elevato tasso d'emissioni di anidride carbonica, la carenza d'energia, l'accelerazione del processo di elettrificazione dei villaggi dell'area rurale, sono solo alcune delle principali ragioni che stanno spingendo il governo indiano a focalizzare i propri investimenti nel settore delle rinnovabili, anche perché, sfruttando fonti naturali d'energia, il paese avrebbe la possibilità di assicurarsi, nei prossimi anni, una quasi totale autosufficienza energetica.

Nell' XI Piano Quinquennale è previsto un investimento da 1,5 i miliardi di € per incrementare di 14,050 MW la capacità energetica indiana attraverso l'utilizzo di energia eolica, idroelettrica, biomasse e solare. Il governo indiano sta incoraggiando la partecipazione dei privati attraverso il modello di Partnership Pubblico-Privata (PPP), per attrarre investimenti ed expertise nel settore. Per aumentare il quantitativo d'investimenti stranieri, il governo ha inoltre "allentato" la normativa relativa agli Investimenti Diretti Esteri (IDE) in India, prestando il consenso a investimenti diretti fino al 100%, e assicurando misure di politica estera industriale molto vantaggiose.

## Interscambio Italia-India

Commercio bilaterale India-Italia   2005-2010 (*)						
	2005-06	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011**
<b>Esportazioni indiane in Italia</b>						
Valore	1,830	2,604	2,844	2,779	2,471	632,18
Totale import India	74,909	91,857	118,537	134,642	129,882	38,301
% export verso l'Italia su tot. export indiane	2.44%	2.83%	2.39%	2.06%	1.9%	1.64%
<b>Importazioni indiane dall'Italia</b>						
Valore	1,349	1,945	2,839	2,338	2,807	693
Totale import India	108,38	134,96	182,86	220,677	209,56	58,46
% import dall'Italia su totale import indiane	1.24%	1.44%	1.55%	1.46%	1.34%	1.18%
<b>Commercio Bilaterale</b>						
Totale scambi commerciali India/Italia	3,179	4,549	5,683	5,996	5,278	1,325
Bilancia commerciale India VS Italia	482	661	5.09	-439	-336	-60,31
Fonte: Ministero Indiano del Commercio – Dipartimento Dati Import-Export						
(*) Anno finanziario indiano (Apr-Mar)   Dati in milioni di €						
(**) Primo trimestre dell'anno finanziario 2010-11						

I dati relativi all'interscambio commerciale tra India e Italia nei primi mesi dell'anno finanziario indiano 2010-11 evidenziano un trend di sostanziale mantenimento delle cifre relative al periodo 2009-10, che si è chiuso con un interscambio totale di 5,28 miliardi di €. Tuttavia, alcuni indicatori fanno pensare ad una crescita degli scambi in grado di riportare il volume d'affari tra i due Paesi ai livelli del periodo 2008-09. Nel primo semestre del 2010, per esempio, le importazioni dall'India sono salite del 19,4% rispetto al medesimo periodo del 2009, a fronte di una crescita del 18% registrata da quelle complessive<sup>9</sup>. Il saldo della bilancia

<sup>9</sup> Dati ISTAT

commerciale, benché in flessione rispetto ai 335 milioni di € del 2009-10, resta ancora positivo per l'Italia, che ha registrato un saldo attivo di 60 milioni di €.

Le importazioni dall'India si compongono in primo luogo di mezzi di trasporto e auto componentistica (10,5% del totale, anche se fortemente rallentato rispetto al 15,5% del 2009-10), prodotti in ferro e acciaio (9,2% del totale, con una significativa crescita rispetto al 7,8% nel 2009-10) e prodotti chimici organici (6,3%, in linea con l'anno scorso).

Fra i prodotti italiani più esportati in India, figurano in primo luogo macchinari, apparecchi e componentistica per la produzione di energia nucleare (38,9% del totale, in linea con i volumi del 2009-10), seguiti da prodotti destinati a utilizzi speciali - principalmente macchinari e strumentazioni per irrigazione, perforazione ed esplorazione (7,7%, in aumento rispetto al 6,5% del 2009-10), macchinari elettrici e componenti per la realizzazione di motori, convertitori e trasformatori (8,6% del totale nel 2009-10, 7% nel periodo qui considerato).

#### *Investimenti italiani in India*

All'evoluzione degli scambi commerciali tra i due Paesi fa riscontro una sempre maggiore integrazione tra le due economie. Ad oggi, sono circa 400 le aziende italiane presenti in India, soprattutto nei settori trainanti del tessile e dell'auto.

Nella classifica relativa agli IDE cumulativi nel periodo gennaio 2000-aprile 2010, l'Italia si colloca al 12° posto, con una quota sul totale dello 0,84% ed un valore pari a 720 milioni di €.

A livello europeo, gli altri principali Paesi investitori sono, nell'ordine, il Regno Unito (quasi 4,5 miliardi di €), i Paesi Bassi (oltre 3 miliardi di €), la Germania (2 miliardi di €) e la Francia (1 miliardo di €). Per quanto riguarda gli investimenti esteri che implicano un trasferimento di tecnologia l'Italia occupa una posizione importante, con 488 collaborazioni approvate fino a ottobre 2009 (ultimi dati disponibili) pari a più del 6% del totale. In questo ambito essa si colloca al quinto posto dopo Stati Uniti (1.832 trasferimenti, pari al 22,7% del totale), Germania (1.115, 13,8%), Giappone (879, 10,9%) e Regno Unito (874, 10,8%).

### *Investimenti indiani in Italia*

Nel periodo Gennaio–Settembre 2009<sup>10</sup> gli investimenti indiani in Italia sono stati pari a 4 milioni di €. Le operazioni indiane in Italia mostrano un andamento crescente nel tempo e riguardano acquisizioni dell'intero capitale sociale di aziende italiane, partecipazioni "di controllo" delle stesse, ma anche investimenti greenfield. I settori di interesse principali sono quelli dell'automotive, del farmaceutico, del tessile, dei beni di consumo e delle infrastrutture.

### **Economie regionali principali e zone economiche speciali**

#### *Maharashtra: l'hub degli scambi e del commercio in India*

Caratterizzato da tassi di urbanizzazione e di alfabetizzazione (77% contro una media nazionale del 65%) tra i più alti in India, il contributo del Maharashtra all'economia indiana è estremamente rilevante: nonostante conti soltanto sul 9% della popolazione totale indiana, esso contribuisce alla creazione del 13% ca. del PIL del Paese. Il settore secondario e terziario costituiscono l'89% del PIL statale (rispetto a una media del nazionale 74,5%). Le maggiori industrie operano nei settori tessile, chimico e dell'automobile. Il 25% delle 500 più importanti industrie del software hanno i loro uffici nel Maharashtra, dove pure l'industria biotech produce il 32% del proprio fatturato e leader di mercato come Tata Group, AV Birla Group and Reliance hanno i loro quartier generali. L'agricoltura riveste comunque una grande importanza, soprattutto come ammortizzatore della disoccupazione: pur contribuendo al PIL statale solo per l'11,4% essa dà infatti lavoro al 55% della popolazione residente.

#### *Gujarat: 'Petro-capitale' dell'India*

Il Gujarat ha avuto un tasso di crescita medio del PIL statale superiore al 10% dal 2002-03 e un PIL pro capite 2,7 volte superiore alla media dell'India. Scomponendo il PIL per settori si ottengono i seguenti valori percentuali: primario 18,2%, secondario 37,8%, terziario 44%.

---

<sup>10</sup> Ibidem, ultimi dati disponibili

L'interesse degli investitori deriva dall'alto grado di diversificazione produttiva dello Stato: le circa 22.000 fabbriche operano in svariati settori, tra cui spiccano automotive, gioielleria (8 diamanti su 10 al mondo sono tagliati a Surat, conosciuta come la "capitale mondiale dei diamanti"), tessile, turismo, biotecnologie ed energia. Il polo industriale più rilevante è però sicuramente quello che ruota attorno ai prodotti petroliferi e farmaceutici: il Gujarat contribuisce per il 34 % alla produzione totale indiana di prodotti petrolchimici e per il 27 % a quella dei prodotti chimici per l'industria farmaceutica.

#### *Tamil Nadu*

Da Aprile 2000 a Maggio 2010 il Tamil Nadu ha attratto un afflusso di IDE pari a 5,7 miliardi di US\$, attestandosi così come uno dei maggiori attrattori di investimenti diretti esteri.

Chennai, la capitale, è la 4° città più grande dell'India ed è considerata un luogo ideale per la progettazione di software, seconda in India soltanto a Bangalore. Il cosiddetto IT Corridor di Chennai ha trovato un forte impulso nello sviluppo di un IT Park, la cui costruzione è stata promossa dal Governo del Tamil Nadu. Tale comparto comprende circa 1.400 imprese in cui trovano impiego più di 145.000 persone. Il porto di Chennai è divenuto uno dei principali dell'area orientale e il governo ha concesso gratuitamente dei lotti per l'espansione degli aeroporti di Chennai, Coimbatore, Madurai e Trichy.

#### *Karnataka: la capitale dell'IT in India*

Negli ultimi 10 anni il tasso di crescita di PIL e PIL pro capite in Karnataka è stato tra i più rapidi nel Paese (9% annuo nel periodo 2007-2012), grazie soprattutto al consolidamento del know-how tecnologico che ha permesso allo Stato, e in particolare alla sua capitale, Bangalore, di imporsi prepotentemente come principale polo IT in India.

A partire dagli anni '80, infatti, il settore che ha trainato l'economia del Karnataka è stato quello dell'industria "knowledge-based": informatica, biotecnologie e ingegneria. Oggi, lo Stato conta più di 100 centri di ricerca e sviluppo (R&S). Il Karnataka dispone quindi di manodopera altamente qualificata e continua a formare un gran numero di medici, ingegneri e tecnici sanitari. Anche le infrastrutture sono ben sviluppate: la connessione alla rete virtuale e a quella elettrica è diffusa su tutto il territorio, che ospita cinque aeroporti e undici porti navali (uno adatto a grossi volumi di scambio e dieci porti minori).

### *Zone Economiche Speciali*

A partire dal 2000, il governo indiano ha modificato la propria politica economica riguardo all'import-export, dando il via ad un processo di liberalizzazione e deregolamentazione allo scopo di dare un forte incentivo alla crescita economica ed allo sviluppo industriale. In particolare, si è cercato di creare le condizioni per una competitività a livello internazionale e una maggiore facilità e snellezza burocratica per le produzioni da esportazione. A tal fine sono state create le Zone Economiche Speciali (Special Economic Zones – SEZs), considerate alla stregua di territori esteri e in grado di fornire forti agevolazioni fiscali e vantaggi tipici di una zona di libero scambio. Queste, in sintesi, le principali caratteristiche dell'iniziativa indiana sulle SEZs:

- **Pari opportunità:** lo sviluppo di tali zone può avvenire in ambito governativo, privato o in joint venture, offrendo così pari opportunità ad operatori privati sia indiani sia stranieri;
- **Requisiti spaziali minimi:** l'area minima prevista dal governo per la costituzione di una SEZ è pari a 1.000 ettari, ma nel caso di zone economiche destinate a settori specifici non sono previsti requisiti minimi;
- **Niente dazi:** i territori delle SEZ sono considerati zone franche, dove la produzione di beni da esportazione è libera da dazi doganali e dalle diverse restrizioni all'import-export normalmente vigenti negli Stati federali;
- **Investimenti Diretti Esteri:** all'interno delle SEZ sono consentiti IDE fino al 100%, con la procedura automatica (la quale richiede semplicemente una comunicazione informativa dell'investitore alla Banca Centrale Indiana) tranne per le seguenti attività: armi, munizioni, esplosivi, sostanze atomiche, narcotici, sostanze psicotropiche, prodotti chimici pericolosi, distillazione e fermentazione degli alcolici, sigarette, sigari e sostanze succedanee;
- **Esenzioni:** le unità produttive della SEZ sono esenti al 100% dal pagamento delle imposte sui ricavi da esportazioni per i primi 5 anni, al 50% dal pagamento delle imposte sui ricavi da esportazioni nei 5 anni successivi e dal pagamento di altre tasse come la Central Sales Tax (CST) e la Service Tax. Non sono inoltre soggette a dazi sulle importazioni né ad imposta

minima sul valore aggiunto; devono tuttavia ottenere un bilancio positivo nelle esportazioni entro 3 anni dall'inizio dell'attività;

- Contratti di lavoro: alle SEZ viene concessa piena libertà nello stipulare propri contratti di lavoro, a condizione che sia salvaguardata la sicurezza sociale dei lavoratori.

### **How to do Business in India**

*“Venendo in India l'unica cosa che ci si può aspettare è l'inaspettato”*

*Barnaby Haszard Morris June 10, 2011*

#### *Dove iniziare*

L'India è un Paese ricco di complessità. Non esiste pertanto una strategia universale che possa essere utilizzata una volta e replicata con successo da qualsiasi azienda interessata ad entrare il mercato del Subcontinente. Molte imprese italiane scelgono il sito in cui avviare la propria attività in India facendosi guidare dalla logica degli incentivi offerti agli investitori stranieri da determinate aree del territorio indiano, in particolare dalle Zone Economiche Speciali (SEZ). L'esperienza insegna che non sempre questa strategia dà i frutti desiderati.

Capita spesso che gli incentivi inizialmente programmati dal governo centrale o da quello locale non vengano confermati per gli anni successivi ai primi, e che la loro convenienza si riveli, di conseguenza, assai limitata nel tempo. Oltre a ciò, sono frequenti le situazioni di stallo venute a crearsi a causa dei tempi molto lunghi che la costituzione di una SEZ richiede (la domanda, inoltrata da soggetti privati, deve essere accolta prima dal Governo Centrale e poi da quello federale), nonché dei tentativi di speculazione industriale sui terreni in cui la stessa dovrebbe sorgere. Tutto ciò non toglie che le SEZ possano offrire vantaggi e opportunità interessanti, ma occorre, come già ricordato, un attento processo di studio preventivo.

Altra opportunità da considerare al momento della decisione sull'ubicazione delle proprie attività è quella offerta dalle diverse “Industrial Development Corporation”, ossia quei distretti industriali predisposti da quasi tutti gli stati dell'India appositamente per la nascita e lo sviluppo di impianti industriali. Al loro interno è il governo “regionale” a possedere i terreni, costruire le infrastrutture e definire le normative. Da un lato, quindi, si ha la garanzia di una linea di gestione chiara e di una

controparte ben identificata e aperta al confronto, ma dall'altro ci si deve assoggettare a una burocrazia – quella indiana - che è tra le più lente e farraginose al mondo. L'alternativa più rapida è quella di acquistare il terreno di un privato, ma anche questa eventualità deve essere vagliata attentamente, in termini di affidabilità della controparte e di capacità della stessa di fornire tutte le garanzie necessarie. Una terza via, sperimentata con buoni risultati da alcune imprese italiane, è stata quella di iniziare affittando i necessari capannoni industriali per 2 o 3 anni, durante i quali sono state raccolte informazioni e ci si è fatti un'idea del funzionamento del mercato. Solo successivamente si è proceduto con l'acquisto di terre e impianti di maggiori dimensioni.

#### *Entrare da soli o in Joint Venture*

Tra le imprese italiane entrate nel mercato indiano, molte hanno scelto di avviare la propria attività in autonomia e altrettante hanno preferito iniziare con una JV. Quasi tutte, col passare del tempo, hanno sviluppato il proprio business sganciandosi dal partner iniziale. Ciò è dovuto al fatto che i principali vantaggi che un partner indiano può offrire sono il possesso di un terreno ed eventualmente di uno stabilimento già operativi, e quello di una rete di contatti già sviluppata sul territorio. Tali elementi possono risultare molto utili nella fase di ingresso nel mercato, ma, col tempo, l'integrazione del proprio organico con un paio di manager locali di alto profilo, può garantire gli stessi vantaggi ed evitare la problematiche o i rallentamenti legati a una collaborazione il cui scopo principale è ormai venuto meno.

#### *Manager italiano o manager locale*

I vantaggi di un dirigente "expat" sono evidenti: portare con se un metodo di lavoro, un know-how e una cultura d'azienda reperibili in India solo dopo lunghe e dispendiose ricerche. Dall'altro lato, soprattutto nella fase iniziale, una figura ben inserita nella realtà economico-produttiva locale, che sappia già come muoversi nelle relazioni con personale, fornitori e acquirenti è senza dubbio indispensabile. L'esperienza insegna che è consigliabile attivare delle strategie di "fidelizzazione" dei dirigenti locali, per esempio coinvolgendoli nelle decisioni della casa madre, per rendere meno allettanti le proposte della concorrenza, sempre abbastanza agguerrita nel settore, a causa della relativa scarsità di manager indiani di alto profilo.

### *Risorse Umane*

Il lavoro interinale è molto diffuso in tutto il Paese. In alcuni impianti, o distretti industriali, il 50 o 60% dei lavoratori “da stabilimento” sono assunti a progetto e provengono da aree diverse da quella in cui lavorano. Tale pratica, da sempre molto diffusa, ha fatto sì che siano oggi presenti in India molte grandi società in grado di fornire un supporto nel reperimento di personale. Una problematica comune riscontrata da molte imprese che hanno assunto in massa personale proveniente da uno stesso villaggio (spesso perché nei pressi del proprio stabilimento) è legato alla gerarchia: quando quella interna alla fabbrica si è rivelata diversa da quella esistente nella vita extra-lavorativa, sono sorte complicazioni arrivate fino al blocco della produzione e alla conseguente necessità di licenziamenti. È quindi bene tenerne conto fin da subito ed evitare di assumere in blocco personale che condivida il proprio tempo anche al di fuori dello stabilimento.

### *Riferimenti bibliografici*

CIA World Factbook 2011

Rapporto congiunto India di Ambasciata e Istituto nazionale per il Commercio Estero – 1° Semestre 2010

Rapporto Indian Brand Equity Foundation (IBEF): “Trade and Economy” - Maggio 2011

Rapporti 2010-2011 Ministero indiano per le Energie Rinnovabili sul “JawaharlalNehruNational Solar Mission (JNNSM)”

Rapporto “Projections in the Eleventh Five Year Plan: Investment in Infrastructure”, Secretariat for Infrastructure in the Planning Commission, Giugno 2011:

*Siti Internet consultati*

<http://www.ibef.org>  
<http://www.commerce.nic.in>  
<http://www.dipp.nic.in>  
<http://www.mnre.gov.in>  
<http://www.nhb.gov.in>  
<http://www.infrastructure.gov.in>  
<http://www.sebi.gov.in>

## **Australia: open for business**

*A cura della Camera di Commercio Italiana in Australia - Melbourne*



### **Scheda dati Paese**

**Superficie:** 7.692.300 kmq.

**Popolazione:** 22.555.724

**Gruppi etnici:** Bianchi (95,1%); Aborigeni (1,5%); Asiatici (1,4%); altri (2%).

**Comunità italiana:** oltre 800.000 persone; nate in Italia: 220.469. Percentuale popolazione di origine italiana: 4,29%.

Capitale: Canberra (351.868).

**Città principali:** Sydney (4.504.469), Melbourne (3.996.729), Brisbane (2.004.262), Perth (1.658.992), Adelaide (1.166.185).

**Moneta:** Dollaro australiano (AUD).

**Lingua:** : inglese, lingue aborigene nell'interno.

**Religioni principali:** Cattolici (26%); Anglicani (19%); altri riti cristiani (19%); Buddisti (2,1%); Musulmani (1,7%); Induisti (0,8%); Ebrei (0,5%); atei e agnostici (19%).

**Ordinamento dello Stato:** Stato federale indipendente, facente parte del Commonwealth britannico. Capo dello Stato è la Regina d'Inghilterra, rappresentata da un Governatore Generale. Il potere esecutivo è affidato al Consiglio Esecutivo federale, presieduto dal Primo Ministro. Al Parlamento federale, composto da Senato e Camera dei rappresentanti, è affidato il potere legislativo.

**Suddivisione amministrativa:** sei stati (ognuno con un proprio Parlamento e un Governatore elettivi), un territorio e un distretto federale. Altre isole e territori (Isola di Norfolk, Isole Ashmore e Cartier, Territorio delle Isole del Mar dei Coralli, Territorio Antartico Australiano) sono amministrati dalla Federazione, pur non facendone parte.

## **Quadro dell'Economia**

*Fonti delle informazioni: Istituto nazionale per il Commercio Estero*

### *Quadro macroeconomico*

Paese ricco di risorse naturali e caratterizzato da un elevato dinamismo economico, da quasi venti anni l'Australia registra tassi di crescita economica sopra la media delle economie avanzate. L'Australia si colloca al 13° posto fra i Paesi più avanzati per dimensioni del PIL nominale, subito dopo la Spagna e prima del Messico, al 9° posto in base al PIL pro-capite, subito dopo l'Olanda e prima dell'Austria. Nel periodo 1998-2009, l'Australia ha fatto registrare un tasso medio di crescita del 3,4% dimostrandosi, in assoluto, il Paese OCSE con la migliore "performance" economica. Inoltre, secondo i più recenti dati del FMI, l'economia australiana è cresciuta del 3% nel 2010 e manterrà tassi di crescita costanti del 3,5% nei prossimi anni. I tassi di crescita costanti registrati negli ultimi anni, testimoniano la solidità dell'economia australiana che, a differenza delle principali economie avanzate, è stata colpita in modo lieve dalla crisi economica globale. Il limitato impatto della crisi economica globale sull'Australia è dovuto principalmente ai seguenti fattori:

- la condizione virtuosa delle finanze pubbliche, che ha consentito un ampio spazio di manovra per l'adozione di politiche fiscali e monetarie espansive;
- la solidità di partenza del settore finanziario domestico, in virtù del quale il sistema bancario australiano ha mantenuto "ratings" stabili ed elevati per tutto il corso della crisi;
- la sostanziale tenuta della domanda globale di materie prime
- la robustezza della crescita dei partner commerciali dell'area del Sud est asiatico.

### *Principali settori produttivi:*

Analogamente a quanto accade nella maggior parte dei Paesi sviluppati, il settore terziario genera la percentuale più rilevante del PIL con il 72,8%, seguito dal settore manifatturiero (11,1%), dall'edilizia (7,5%), dalle miniere (5,3%) e dall'agricoltura (3,2%).

### *Infrastrutture e trasporti:*

Le reti stradali e ferroviarie sono sufficientemente sviluppate, ma articolate secondo una struttura prevalentemente anulare,

essendo disposte lungo i margini esterni. Di fondamentale importanza per i collegamenti interni è il trasporto aereo, articolato su oltre 400 scali. La rete aerea ha un'estensione pari a circa 800.000 km. I maggiori aeroporti si trovano a Sydney, Melbourne, Brisbane, Adelaide, Perth e Canberra.

Le ferrovie, con una rete che si estende per circa 37.000 km, costituiscono il sistema di trasporto interno più utilizzato ed efficiente. Il tratto tra Adelaide a Darwin risulta fondamentale per il collegamento tra il Nord e il Sud dell'Australia.

Per quanto riguarda il trasporto merci, le tariffe sono tarate al valore delle merci trasportate; per stimolare il decentramento dell'industria, agevolazioni sulle tariffe di trasporto vengono di solito concesse ai produttori ubicati nelle località interne, lontane dai principali centri urbani. I principali collegamenti cargo via mare tra l'Italia e l'Australia partono dai porti di Genova, Napoli, Livorno e La Spezia e sono gestiti da: Lloyd Triestino (che parte da Genova); ABC Container Lines (linea per il 50% di proprietà belga e per il restante 50% australiana, in servizio tra Livorno, Fremantle, Melbourne e Sydney); P and O Containers (linea di proprietà britannica, in servizio tra Napoli, La Spezia e Fremantle, Melbourne, Sydney, Hobart); Contship (di proprietà australiana, in servizio tra La Spezia e Fremantle, Melbourne e Sydney).

## **Commercio estero**

### *Principali prodotti importati:*

In termini di prodotti importati, le più importanti voci di spesa riguardano l'acquisto di macchinari (14,87% dell'import totale), apparati elettrici (12,7%), oli combustibili e derivati del petrolio (13,81%). È da registrare un notevole aumento nel settore dei veicoli. I segmenti che risultano in particolare crescita sono quelli relativi alle carrozzerie con un +151% e quello relativo ai mezzi per il trasporto merci (+61%), entrambi in forte controtendenza rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il settore dei macchinari è da segnalare un aumento degli acquisti del 130,5% nel comparto motoristico a fronte di una riduzione del 29,4% della quota dei macchinari tessili.

### *Principali prodotti esportati:*

I principali prodotti esportati sono materie prime e prodotti agricoli. In particolare, si è registrato un aumento del 70,3% della esportazione di petrolio greggio e del 18,21% di quello raffinato, con destinazione principale i mercati asiatici. Rispetto al primo semestre 2009, sono aumentate anche le esportazioni di rame

(+56%) e ferro (+79%). Risultano in crescita anche le esportazioni di metalli preziosi, in particolare oro, platino e diamanti.

*Principali partner commerciali:*

Paesi Clienti:

Più del 70% delle esportazioni australiane registrate nel 2010 si è indirizzato verso destinazioni asiatiche, in particolare: verso la Cina (24,4%) ed il Giappone (19,2%). Prima in Europa è la Gran Bretagna con il 3,6% del totale. In dettaglio la classifica dei primi 10 paesi clienti: Cina (24,4%); Giappone (19,2%); Corea del Sud (9%); India (6,9%); USA (4,1%); Regno Unito (3,6%); Taiwan (3,6%); Nuova Zelanda (3,6%); Singapore (2,6%); Thailandia (2,2%).

Paesi Fornitori:

Sul fronte delle importazioni di prodotti, che registrano un aumento del 21,83% rispetto al 2009, i principali mercati fornitori rimangono quelli asiatici, con all'incirca il 60% del totale importato. Tra i principali Paesi fornitori, la Cina si conferma al primo posto con il 18,7% sul totale, seguita da Stati Uniti (11,1% del totale) e Giappone (8,6%). L'Europa, nel suo complesso, è tra i principali partner del Paese con più del 21% sul totale importato. Fra i Paesi europei, la Germania è il principale paese fornitore, seguito dalla Gran Bretagna. L'Italia è il terzo fornitore europeo e il dodicesimo complessivo. In dettaglio la classifica dei primi dieci paesi fornitori: Cina (18,7%); USA (11,1%); Giappone (8,1%); Singapore (5,2%); Thailandia (5,2%); Germania (5%); Malaysia (4,3%); Nuova Zelanda (3,4%) Corea del Sud (3,4%) Regno Unito (2,8%).

**Interscambio con l'Italia**

Il saldo della bilancia commerciale Australia/Italia è favorevole all'Italia, con un saldo relativo al 2010 pari a USD 3,5 milioni.

*Principali voci dell'export italiano:*

Le principali voci del nostro export sono costituite da beni strumentali quali i macchinari (soprattutto, pompe ad aria compressa-compressori, macchinari per imbottigliamento, macchine per la lavorazione della carta, macchinari per l'impacchettamento). I prodotti chimici e farmaceutici hanno registrato un andamento positivo e sono rispettivamente al secondo e terzo posto tra i prodotti esportati in Australia (in particolare, acidi nucleici ed antibiotici). Le altre voci del nostro export sono: medicinali non chimici (vaccini), motoveicoli, montature per occhiali, mobili da arredamento.

*Principali voci dell'import italiano:*

Le principali importazioni italiane dall'Australia sono il carbone (specie carbone bituminoso) e la lana, ambedue in aumento, in netta contraddizione rispetto al primo semestre 2009. Anche il pellame riporta acquisti italiani in crescita rispetto al 2009. Si segnalano invece cospicui cali, per quanto riguarda il settore alimentare, nelle importazioni di grano e frumento, e nel segmento dei macchinari per analisi fisiche e chimiche.

**Investimenti esteri (principali settori)**

*Italiani verso il Paese :*

In totale lo stock di investimenti italiani in Australia ammonta a 704 milioni di dollari. Tra gli investimenti più consistenti si registrano quelli di Luxottica, ENI, Gruppo Parmalat e ENDEMOL.

*In Italia del Paese:*

Gli investimenti australiani in Italia ammontano a 4,071 milioni di dollari, rappresentando il 9% del totale degli investimenti diretti esteri in Italia, la maggior parte dei quali è concentrata principalmente nel settore dei servizi (assicurazioni, servizi finanziari e media)

**Attività di investimento ed insediamenti produttivi nel Paese**

*Normativa per gli investimenti stranieri:*

in base alle disposizioni contenute nel Foreign Takeover Act del 1975 e nella normativa in materia di investimenti esteri, i progetti che prevedono la partecipazione di capitali stranieri vengono esaminati dal Foreign Investment Review Board: l'ente ha funzioni puramente consultive, in quanto l'approvazione dei progetti è prerogativa del Ministero del Tesoro. Nel luglio 1986 il Governo ha assunto una serie di misure per incoraggiare ulteriormente gli afflussi di capitale straniero. Sono state abolite le ritenute d'imposta sui dividendi pagati ai non residenti (pari al 50%) e la tassa sui profitti da filiale di società estera (pari al 5%). Oltre a ciò, sono state limitate le restrizioni inerenti la quota massima di capitale estero in una società, che non poteva superare il 50% nella maggior parte dei settori industriali.

### *Parchi industriali e zone franche*

Nel 1997 è stata istituita una Manufacturing in Bond (MIB) a Newcastle, nella regione del New South Wales. In tale struttura si possono introdurre beni strumentali senza che sia necessario effettuare il pagamento dei relativi dazi doganali o delle ulteriori tasse all'importazione. Sono presenti inoltre, molti magazzini doganali, presenti nei principali porti australiani, dove i prodotti di provenienza estera possono permanere a fronte del pagamento da parte dell'importatore australiano di alcune spese e diritti.

### *Accordi con l'UE:*

Al momento non vi sono accordi di libero scambio tra Australia ed Unione Europea.

Sono però attivi i seguenti accordi:

- European Union–Australia Partnership Framework – Linee guida rapporti politici ed economici tra EU e Australia.
- Double-Tax Agreement - Le imprese italiane operanti in Australia non sono soggette a doppia tassazione.
- Customs Agreement – Controlli doganali e verifiche di qualità su alcune classi merceologiche di prodotti in uscita (es. macchinari, auto/motoveicoli, farmaci, cosmetici, etc.) possono essere eseguiti direttamente dalla dogana italiana, nel rispetto delle leggi vigenti in Australia, velocizzando di fatto il processo di esportazione.
- Anti-Counterfeiting Agreement - Protezione del patrimonio intellettuale italiano in Australia contro la contraffazione di prodotti Made in Italy.
- Wine Agreement - Mutuo accesso ai mercati e completa accettazione delle certificazioni DOC e DOCG regolamentate dall'UE.
- Joint Declaration on Education – Mutuo riconoscimento dei titoli di istruzione.

**TABELLA DATI MACROECONOMICI ANNO 2010**

<b>PAESE</b>	<b>VALUTA o %</b>	<b>CIFRA</b>
<b>Reddito pro-capite</b>	US\$	39.692
<b>Tasso di inflazione</b>	%	2,6
<b>Tasso di disoccupazione</b>	%	5,4
<b>Tasso di variazione del PIL (2010 su 2009)</b>	%	3,0
<b>Previsione di crescita del PIL per il 2011</b>	%	3,5
<b>Totale import</b>	Miliardi di US\$	193,642
<b>Totale export</b>	Miliardi di US\$	207,752
<b>Saldo bilancia commerciale</b>	Miliardi di US\$	14,109
<b>Totale importazioni dall'Italia</b>	Miliardi di Euro	4,486
<b>Totale esportazioni verso l'Italia</b>	Miliardi di Euro	0,97
<b>Saldo interscambio Italia</b>	Miliardi di US	3,515
<b>Investimenti esteri verso il paese</b>	Miliardi di US\$	245,9
<b>Investimenti del paese all'estero</b>	Miliardi di US\$	329,1
<b>Investimenti italiani nel paese</b>	Miliardi di US\$	4,08 (2009)
<b>Investimenti del paese in Italia</b>	Miliardi di US\$	0,70 (2009)

Fonte: FMI, OCSE, UNCTAD, BANCA D'ITALIA



**PARTE II**  
“LA DIMENSIONE DEL MERCATO ASIATICO:  
DATI E TENDENZE”



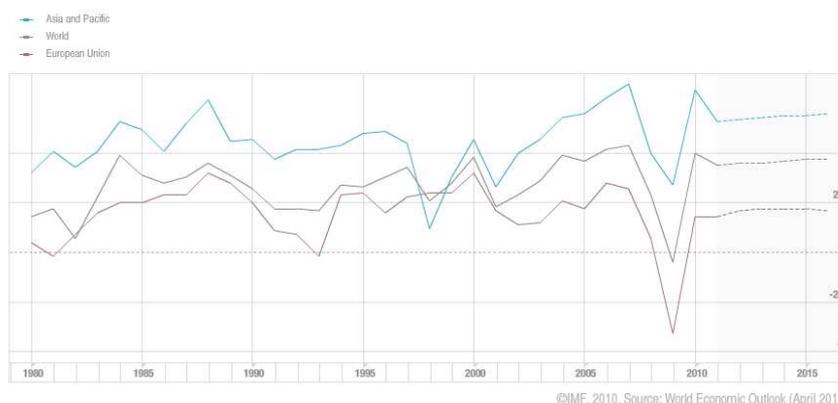
## **“Asia: la nuova frontiera del business per le aziende italiane”**

a cura di Giovanna Guzzo e Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto)

### **Qualcosa sta cambiando**

Da oltre un decennio l'Asia “emergente” sta guidando la crescita mondiale, confermandosi come l'area più dinamica a livello internazionale. Ci troviamo a un punto di svolta della storia mondiale: **la fine dell'epoca del dominio occidentale e l'inizio del ritorno dell'Asia**<sup>11</sup>. Il quadro congiunturale si sta infatti modificando velocemente e la domanda globale si evidenzia sempre più robusta grazie al rafforzamento dei Paesi asiatici.

*Andamento del Pil reale (var. % su anno prec.). Anni 1980-2015*



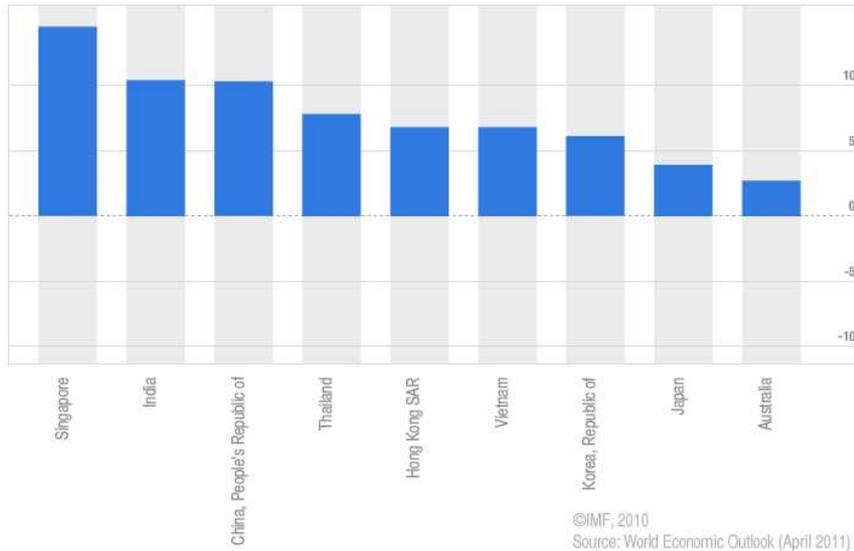
Anche nel 2010 il continente asiatico ha guidato la ripresa mondiale segnando una crescita complessiva del +8%, il quinto anno consecutivo di incremento del Pil, grazie all'incessante afflusso di capitali esteri, alle politiche di stimolo a consumi ed investimenti.

<sup>11</sup> Ce lo spiega Kishore Mahbubani, saggista, analista, esperto di questioni asiatiche e professore singaporiano. Si veda Christian Rocca, “Intervista a Mahbubani, guru della nuova Asia: è la fine del dominio occidentale”, Il Sole 24 Ore, 24 novembre 2010 e Massimo Morello, “L'economia mondiale vira verso Oriente, ma attenti alla trappola del reddito medio”, Il Sole 24 Ore, 21 maggio 2011.

L'Asia ha continuato a registrare elevati tassi di crescita grazie al contributo di Cina e India le cui economie, anche rispetto al 2009, hanno mostrato tassi d'incremento del Pil a doppia cifra. Nel 2010 la **Cina** ha registrato un aumento del Pil del +10,3% rispetto all'anno precedente, crescita che le previsioni per il 2011 indicano attorno al +9,5%. Per la Cina tale risultato è stato favorito dall'accresciuta domanda interna, da un diffuso accesso al credito e da una rinnovata stabilità nel mercato del lavoro. La crescita eccezionale della Cina non è solo un fattore recente. Negli ultimi 20 anni, a parte il rallentamento registrato nel 1990 (post crisi Tienanmen), il tasso di crescita del Pil cinese è stato sempre elevato, raggiungendo il valore massimo di 14,2% nel 1992 e quello minimo di 7,6% nel 1999. Nel 2010 la Cina ha sorpassato il Giappone, divenendo la seconda economia a livello mondiale dopo gli Stati Uniti e consolidando la sua importanza economica e politica. Se i trend di crescita attuali dovessero proseguire con lo stesso ritmo, entro pochi anni il gigante asiatico potrebbe superare gli USA, diventando la principale economia globale.

Anche l'economia **indiana** ha fatto registrare tassi di crescita elevati nel 2010, grazie principalmente all'espansione della domanda interna, confermando l'India come una delle maggiori economie in più rapido sviluppo dell'Asia. Le politiche fiscali hanno guidato la crescita della domanda interna, permettendo al Paese di oltrepassare la crisi e segnare una crescita del Pil del +10,1% (il contributo è anche correlato ai rilevanti investimenti infrastrutturali), pur con l'elevato debito pubblico e le pressioni inflazionistiche.

*Tasso di crescita del Pil reale (var. % su anno prec.). Anno 2010*



Altri importanti Paesi dell'area asiatica si stanno affermando sulla scena mondiale. La **Thailandia** ha superato le aspettative di crescita, registrando nel 2010 un aumento del Pil del 7%, grazie alla domanda estera e ai consumi privati. Il **Vietnam**, che per anni ha beneficiato di importanti afflussi di investimenti esteri, può essere considerato un nuovo mercato di sbocco. L'attuazione di politiche macroeconomiche espansive in risposta alla crisi ha prodotto risultati positivi, alimentando, però, un surriscaldamento dell'economia. Il Paese ha infatti registrato tassi di crescita reale elevati (6,3% nel 2010), anche al di sopra del target del governo e, soprattutto, attraverso la spinta dell'export. Crescita record anche per **Singapore** che nel 2010 ha messo a segno un rialzo del 14,7% rispetto all'anno precedente, trainato in particolar modo dall'espansione del settore manifatturiero.

In **Giappone**, dopo due anni di recessione (-1,2% nel 2008 e -6,3% nel 2009), il Pil ha segnato nel 2010 un aumento del 4%, cedendo tuttavia alla Cina la seconda posizione nella graduatoria delle principali economie, che aveva mantenuto dal 1968 dietro gli USA. Tuttavia, le conseguenze del terremoto hanno reso più incerte le prospettive e per il 2011 si prevede una leggera contrazione del Pil (-0,5%).

Per quanto riguarda l'**Australia**, Paese ricco di risorse naturali e caratterizzato da un elevato dinamismo economico, da quasi vent'anni registra tassi di crescita sopra la media delle economie avanzate. Nel periodo 2000-2010 l'Australia è cresciuta ad un tasso medio di oltre il 3% dimostrandosi, in assoluto, il Paese OCSE con la migliore performance economica.

### **L'espansione del mercato asiatico nell'ultimo decennio \***

Gli scambi commerciali tra Paesi rappresentano uno degli aspetti più importanti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni costituisce quindi un aspetto rilevante per monitorare la capacità competitiva del nostro Paese.

Malgrado in questi ultimi anni la crisi abbia colpito le imprese esportatrici italiane, vi sono segnali di una reazione che ha portato a riorientarsi verso i mercati a maggiore crescita. L'export dell'Italia è infatti sempre più diretto ai mercati emergenti, mentre molti Paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. Il grado di integrazione commerciale con i Paesi europei è molto elevato: oltre due terzi delle merci italiane sono vendute in Europa, ma sono **l'Asia Orientale e l'America Latina che stanno trainando la crescita del commercio estero** (nel 2010 si è registrata una crescita dell'export verso queste due aree rispettivamente del +20,2% e +23% su base annua), alimentate dall'aumento dei consumi della classe media e dall'adozione di piani di investimenti pubblici.

Nel decennio 2000-2010 le esportazioni verso l'America sono diminuite del 14% raggiungendo una quota di mercato sul totale italiano del 10% (lo stesso livello del 1991), in particolare le vendite verso l'America settentrionale hanno segnato una flessione del 22%, mentre sono cresciute quelle verso l'America centro-meridionale (+7,9%). L'export verso i Paesi europei è continuato a crescere, ma la quota di mercato è rimasta pressoché stazionaria (nel 2010 circa il 70% dell'export nazionale). Le vendite di prodotti italiani sono state invece rilanciate dai Paesi asiatici: **il valore delle esportazioni verso l'Asia centrale in dieci anni è oltre che triplicato** (in particolare +236,2% solo l'India), **in Medio Oriente quasi raddoppiato e in Asia orientale aumentato del 43%** (+261,7% la Cina e +221,8% il Vietnam, mentre il Giappone ha accusato una flessione del -7,1%). Il peso dell'Asia quale mercato di destinazione dell'export delle economie avanzate è molto diverso a seconda dei Paesi. Si

evidenziano non solo le economie asiatiche più mature (Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong), ma anche i nuovi mercati emergenti in rapido processo di ripresa. Recentemente l'aumento degli accordi preferenziali su base bilaterale o regionale è stato rilevante per l'area asiatica che si è imposta, negli ultimi dieci anni, come una delle aree più dinamiche del mondo, in sostanziale inversione di tendenza rispetto al passato. Questo è particolarmente evidente nel numero crescente di accordi firmati, o in via di negoziazione, da parte di Cina, Giappone e Corea del Sud, che nel 2001 non erano ancora parte di alcuno di essi.

Italia. Interscambio commerciale per Paese. Valori in milioni di euro. Anni 2000 e 2010

PAESE	2000		2010		var. % 2010/2000		comp. % 2010	
	import	export	import	export	import	export	import	export
<i>Asia orientale</i>	21.870	17.223	44.245	24.559	102,3	42,6	12,1	7,3
Cina	7.028	2.380	28.790	8.610	309,7	261,7	7,8	2,5
Giappone	6.421	4.338	4.288	4.032	-33,2	-7,1	1,2	1,2
Hong Kong	398	3.269	386	3.610	-2,8	10,4	0,1	1,1
Corea del Sud	2.249	1.830	2.986	2.513	32,8	37,3	0,8	0,7
Singapore	478	1.621	232	1.411	-51,4	-12,9	0,1	0,4
Thailandia	1.058	545	1.295	944	22,4	73,2	0,4	0,3
Vietnam	338	182	890	584	163,4	221,8	0,2	0,2
<i>Asia centrale</i>	3.232	1.724	8.012	5.681	147,9	229,5	2,2	1,7
India	1.626	1.007	3.823	3.387	135,2	236,2	1,0	1,0
<i>Oceania</i>	1.717	2.274	1.177	3.146	-31,5	38,4	0,3	0,9
Australia	1.364	1.944	844	2.719	-38,1	39,9	0,2	0,8
MONDO	258.507	260.413	367.122	337.810	42,0	29,7	100,0	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

### Le dinamiche dei principali mercati di sbocco nel 2010

I Paesi “emergenti” costituiscono una vera e propria “locomotiva” per le esportazioni italiane. In particolare le vendite di merci verso i Paesi di Cina, Thailandia, Vietnam, Corea del Sud, Singapore, Hong Kong e Giappone rappresentano la quasi totalità delle esportazioni italiane verso **l'Asia orientale**, area che **si conferma nel 2010 la terza destinazione delle merci italiane**. Altri due importanti mercati traino per il nostro Paese sono rappresentati dall'India e dall'Australia. Mentre nel 2009 le esportazioni italiane in Asia hanno segnato una contrazione complessiva del -9,6%, dato che racchiude la forte flessione verso alcuni mercati (India -11,5% e Giappone -12,6%) e la crescita dell'export verso la Cina (+3,1%), nel 2010 tutti i mercati asiatici hanno evidenziato una buona performance, soprattutto per la

spinta sopraggiunta dall'India, oltre che dal Giappone e dall'Australia. In particolare Cina, Hong Kong e India sono i mercati in cui l'export italiano è cresciuto di più (nel 2010 rispettivamente +29,9%, +33,6% e +23,8% su base annua). **I metalli e la meccanica strumentale sono i comparti con le dinamiche migliori dell'export italiano in Asia** grazie al recupero dell'attività industriale e degli investimenti delle imprese asiatiche. Le esportazioni di **apparecchiature elettriche** in Asia sono particolarmente reattive, con un aumento del 17% nel 2010, a fronte di una contrazione di pari intensità nel 2009. La performance è legata alla crescita della capacità di generazione elettrica dell'Asia emergente che, con un aumento del 35% previsto tra il 2007 e il 2015, è la più rapida a livello mondiale.

Nel 2010 l'interscambio commerciale dell'Italia con l'Asia orientale è stato caratterizzato da un'intensa ripresa che ha determinato il pieno recupero dei livelli del 2008 per entrambi i flussi commerciali. Tuttavia la maggiore crescita del valore delle importazioni (+40,9% su base annua) rispetto a quella delle esportazioni (+20,5%) ha determinato un significativo aumento del deficit commerciale, che ha raggiunto gli oltre 17 miliardi di euro. Il peggioramento della bilancia commerciale italiana è dovuto principalmente al contributo del saldo negativo della **Cina** (cifra record di -20 miliardi di euro), in seguito a un brusco incremento delle importazioni<sup>12</sup>. In deficit anche il commercio estero con **Thailandia, Vietnam, Corea del Sud** (che nel 2009 si era trasformato in un avanzo) e **Giappone** (pur inferiore agli alti livelli raggiunti fino al 2007). La posizione deficitaria totale non è stata avvantaggiata dall'ampliamento del surplus che l'Italia vanta nei confronti di **Hong Kong e Singapore**.

La crescita delle merci acquistate è stata determinata da un incremento delle **importazioni** da tutti i principali Paesi dell'area. In particolare, per Cina e Corea del Sud l'aumento dell'import italiano ha raggiunto ritmi molto elevati (rispettivamente +48,9% e +38,3% rispetto al 2009). La Cina sta quindi continuando ad accrescere il suo peso tra i nostri fornitori nell'area asiatica (dal 2000 al 2010 in Italia l'acquisto di merci cinesi è quadruplicato) a scapito delle altre economie, in particolare del Giappone, il cui peso sulle importazioni italiane dall'Asia orientale sta sempre più diminuendo (è passato da 14,1% del 2009 all'11% del 2010).

---

<sup>12</sup> Le esportazioni italiane in Cina sono aumentate nell'ultimo decennio. Tuttavia nel 2009 si è registrata l'unica flessione (-18,1%).

Si prevede che la perdita di importanza del mercato giapponese potrà proseguire ulteriormente in seguito alle ripercussioni del terremoto del marzo scorso che hanno comportato pesanti cadute della produzione (nei primi sei mesi del 2011 le importazioni giapponesi in Italia sono aumentate solo del +5,5%, mentre quelle dalla Cina del +27,8%).

Per quanto riguarda le **esportazioni**, nel 2010 le vendite di beni italiani in Giappone sono aumentate del +8,5%, meno rispetto a quelle verso gli altri Paesi dell'area. L'export verso Cina, Hong Kong e Vietnam ha registrato una variazione positiva superiore alla media, mentre le vendite verso Singapore hanno continuato a diminuire (-6,4%).

Nel primo semestre del 2011 il deficit commerciale con i Paesi dell'area asiatica è aumentato rispetto allo stesso periodo del 2010 a causa della maggiore crescita delle importazioni (+29%) rispetto alle esportazioni (+6,2%). Nel periodo gennaio-giugno 2011 si è osservata inoltre una forte ripresa delle vendite verso Thailandia (+37,9%), Cina (+23,4%) e Singapore (+21,4%).

Nel 2010 anche l'interscambio commerciale con l'**Australia** è tornato a crescere. Le esportazioni italiane verso questo Paese sono aumentate del +14,5%, mentre le importazioni del +23,7%. L'attivo commerciale si è quindi ampliato (+1.875 milioni di euro). Nei primi sei mesi del 2011 i flussi commerciali verso l'Australia si sono caratterizzati per una crescita dell'import (+29%) maggiore rispetto a quella dell'export (+6,2%), tuttavia il saldo è rimasto in attivo.

Dopo un 2009 che aveva registrato una contrazione sia delle merci acquistate che di quelle vendute, nel 2010 il deficit commerciale italiano con l'**India** si è notevolmente ampliato, in seguito all'aumento delle importazioni di oltre il 30%, una variazione maggiore di quella delle esportazioni (+23,8%). L'interscambio con l'India nei primi sei mesi del 2011 si è caratterizzato per una marcata crescita delle merci acquistate, prossima al 40%, e di quella più contenuta delle vendite (+27,7%) che ha determinato l'ampliamento del deficit con il Paese.

## **L'interscambio commerciale con l'Asia: il caso del Veneto**

**Il sistema produttivo del Veneto si distingue per la sua grande espansione nei mercati internazionali:** l'export veneto appare orientato principalmente verso l'Europa (il 60% dei prodotti veneti è destinato all'UE27), con particolare rilevanza di Paesi quali la Germania, la Francia, il Regno Unito, la Spagna e l'Austria.

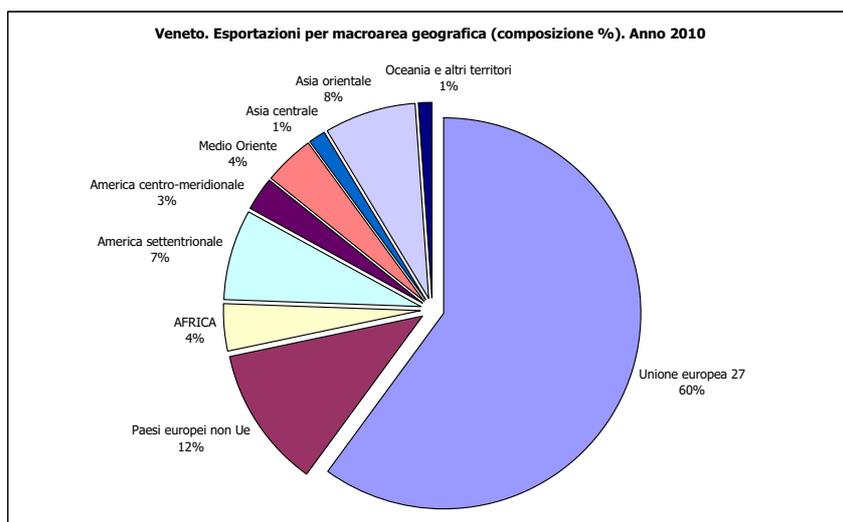
Tra i principali partner commerciali tradizionali del Veneto figurano gli Stati Uniti, anche se in misura inferiore rispetto al passato. Recentemente si è infatti verificato un aumento delle esportazioni venete verso l'Asia, con un interesse particolare rivolto a Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Cina e Taiwan. In particolare il mondo imprenditoriale veneto sembra cogliere la sfida rappresentata sia dai nuovi mercati delle Repubbliche della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) e dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale, sia dai mercati dell'America Latina. In questi Paesi si registreranno trend demografici favorevoli, consistenti aumenti del reddito disponibile e nei prossimi anni i consumatori di questi nuovi mercati saranno in media più giovani di quelli dei Paesi occidentali. La domanda interna tenderà quindi a crescere velocemente e l'espansione della classe media potrebbe costituire un traino al mercato mondiale dei beni di lusso.

Analizzando gli scambi commerciali per area geografica negli ultimi dieci anni, il quadro dell'economia mondiale si è modificato notevolmente e sono entrati in scena nuovi importanti attori: **tra il 2000 e il 2010 sono migliorate le quote di mercato verso i Paesi asiatici** (nel 2010 le esportazioni venete verso l'Asia rappresentano il 13,1% dell'export regionale, una quota di mercato di ben 3,6 punti percentuali in più rispetto al 2000) a discapito dei Paesi europei, che hanno registrato una diminuzione di 2 punti percentuali della quota sul totale esportato (nel 2010 pari al 59,9%) e dell'America (-1,6 p.p., peso del 10,3%). In particolare, il peso delle esportazioni verso l'America settentrionale è sceso in dieci anni dal 12,4% al 7,5%, mentre è risultata meno brusca la flessione della quota export verso l'America centro-meridionale (dal 4,5% al 2,8% del totale esportato).

Veneto e Italia. Esportazioni per macroarea. Quote e variazioni percentuali. Anni 1991, 2000 e 2010

Macroaree	Veneto				Italia			
	Quote			Var. %	Quote			Var. %
	1991	2000	2010		1991	2000	2010	
EUROPA	75,5	70,0	71,7	25,3	73,9	69,5	69,4	29,5
Unione europea 27	n.d.	61,9	59,9	18,2	n.d.	61,5	57,3	20,9
Paesi europei non Ue	n.d.	8,0	11,8	79,3	n.d.	8,0	12,1	96,3
AFRICA	2,7	2,7	3,7	66,3	4,4	3,5	5,3	95,5
Africa settentrionale	1,9	2,0	2,7	64,9	2,9	2,3	4,0	120,7
Altri paesi africani	0,8	0,8	1,1	70,0	1,4	1,2	1,3	45,4
AMERICA	11,9	16,9	10,3	-25,3	10,1	15,1	10,0	-13,9
America settentrionale	9,9	12,4	7,5	-26,4	7,7	11,1	6,7	-21,7
America centro-meridionale	1,9	4,5	2,8	-22,4	2,3	3,9	3,3	7,9
ASIA	9,1	9,5	13,1	69,1	10,6	10,6	13,7	68,3
Medio Oriente	2,8	2,7	4,2	87,7	3,8	3,3	4,8	87,3
Asia centrale	0,2	0,5	1,4	233,2	0,5	0,7	1,7	229,5
Asia orientale	6,1	6,3	7,6	47,8	6,4	6,6	7,3	42,6
Oceania e altri territori	0,8	0,9	1,1	52,0	1,1	1,3	1,6	54,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	22,2	100,0	100,0	100,0	29,7

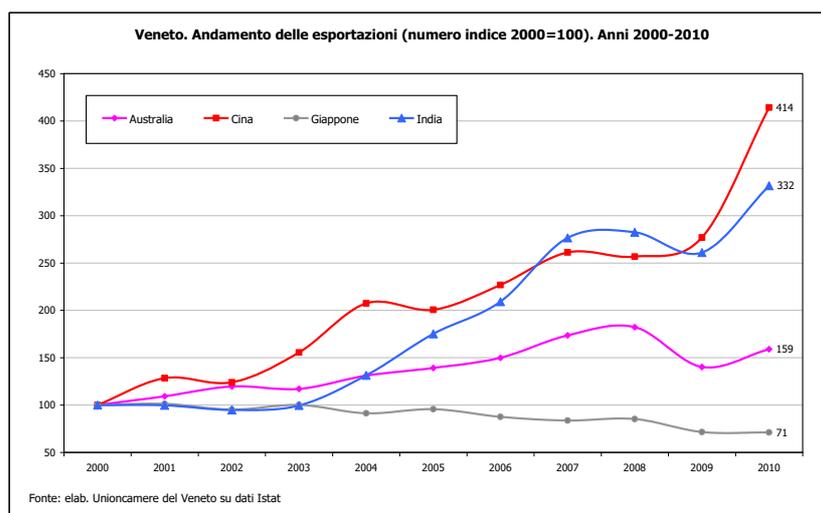
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat



L'export veneto evidenzia, inoltre, una **specializzazione concentrata in settori a forte competitività di prezzo** (abbigliamento, articoli in pelle, mobili), in maggioranza caratterizzati da una crescita degli scambi in valore inferiore alla media del commercio mondiale. Pur rimanendo tra i leader internazionali di queste produzioni, l'accelerazione della concorrenza delle economie asiatiche emergenti ha determinato delle riduzioni di quote in Europa e nel resto del mondo in larghe fasce di prodotti tradizionali, da cui ancora dipende una parte non trascurabile della nostra economia. In questi settori le aziende venete dovranno quindi sempre più puntare su fattori di successo

e non di prezzo, in cui il binomio tecnologia-design svolga un ruolo fondamentale.

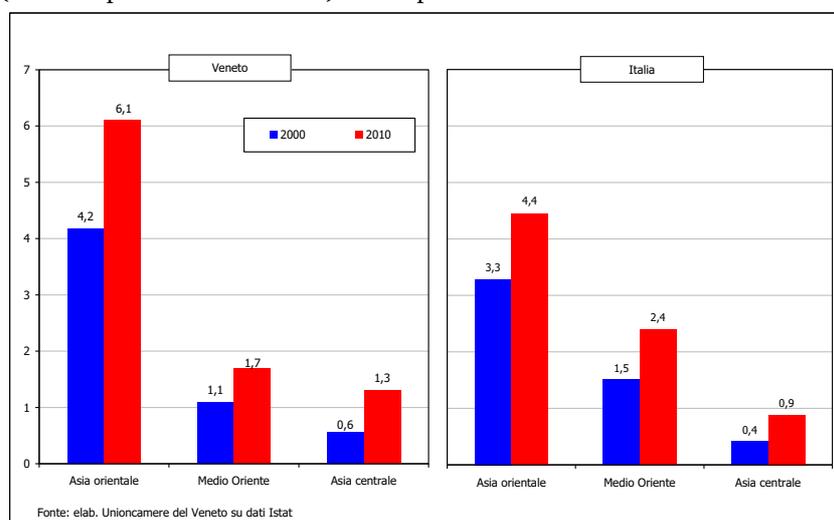
Nel 2010 il valore dell'export veneto verso il continente asiatico è cresciuto di oltre il 69% rispetto al 2000. Con questo incremento le vendite di merci venete destinate ai mercati asiatici hanno raggiunto un valore di quasi 6 miliardi di euro. In particolare, nel decennio sono le esportazioni verso Cina e India che hanno registrato un rapido sviluppo. Si pensi che **nel periodo 2000-2010 le vendite di prodotti veneti verso il "gigante asiatico" sono più che quadruplicate, raggiungendo 1,4 miliardi di euro**. Hanno segnato un forte aumento anche le vendite verso l'India, più che triplicate in dieci anni (372 milioni di euro nel 2010). Ha invece registrato una crescita più debole l'export verso l'Australia (+59%). Nel decennio sono invece diminuite le vendite di merci venete verso il Giappone (-28,9%).



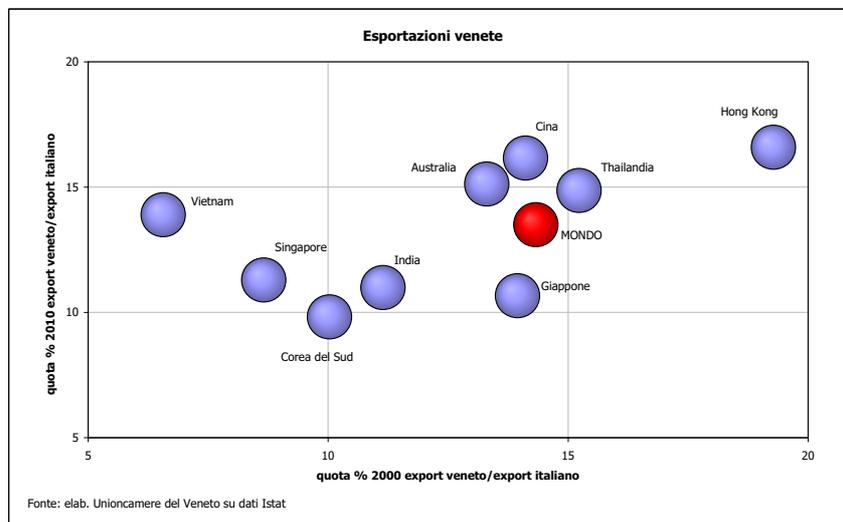
La recessione del 2008-2009 e la ripresa del 2010-2011 hanno accelerato i processi di spostamento del baricentro della produzione industriale mondiale a favore dei paesi emergenti e in particolare dell'Asia orientale e meridionale e a discapito dell'Europa e degli Stati Uniti. Il cambiamento è testimoniato dal progressivo aumento del **grado di apertura del sistema economico veneto verso i mercati asiatici** (rappresentato dal valore delle esportazioni ed importazioni di merci e del loro rapporto sul Pil regionale), in particolare dal 2000 al 2010 tale valore è cresciuto di 3,3 punti percentuali (+1,9 p.p. solo per l'Asia Orientale, raggiungendo il 6,1%). L'indicatore ha mostrato invece

una diminuzione per i Paesi dell'America e anche se in modo meno rilevante verso l'Europa. La proiezione internazionale dell'economia regionale verso l'Asia è confermata anche confrontando i dati del Veneto con la media nazionale dove il grado di apertura commerciale con i Paesi asiatici è più basso, a conferma della grande vocazione dell'export veneto verso questi nuovi mercati.

Veneto e Italia. Valore delle esportazioni e delle importazioni di merci sul PIL (tasso di apertura commerciale). Valori percentuali. Anni 2000 e 2010



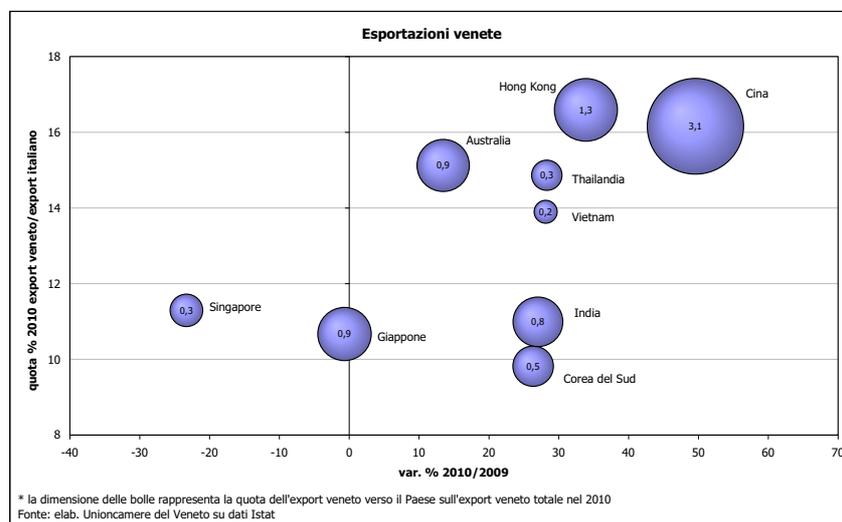
È inoltre aumentata la quota delle esportazioni venete verso i Paesi asiatici rispetto a quella nazionale. In particolare, dal 2000 al 2010 il peso delle merci venete sul totale di quelle italiane vendute in Cina è passato dal 14,1% al 16,2%. Di quasi 2 punti percentuali è aumentata la quota dell'export veneto verso l'Australia (nel 2010 il 15,1% dell'export italiano verso questo Paese) e di 2,6 p.p. verso Singapore (11,3% delle esportazioni nazionali). **L'export veneto verso il Vietnam rispetto a quello nazionale è cresciuto nel decennio di ben 7,6 p.p. raggiungendo nel 2010 una quota del 13,9%.**



Veneto. Interscambio commerciale per Paese. Valori in milioni di euro. Anni 2000 e 2010

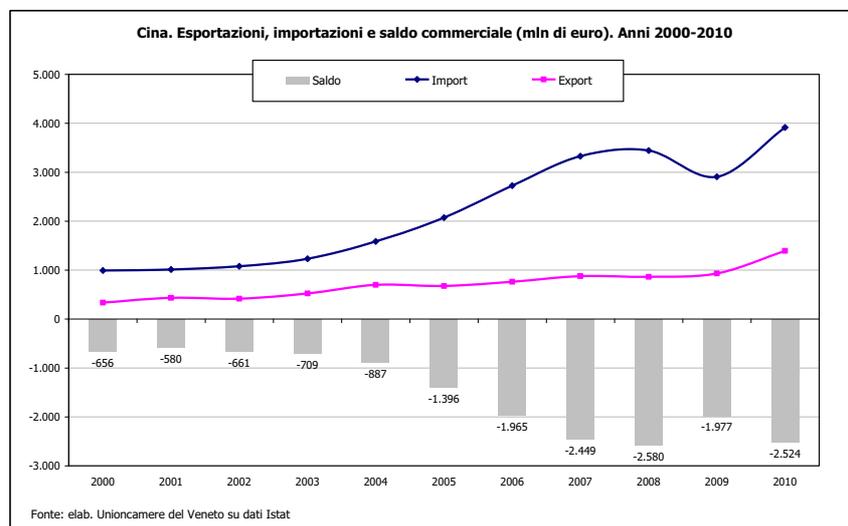
PAESE	2000		2010		var. % 2010/2000		comp. % 2010	
	import	export	import	export	import	export	import	export
<i>Asia orientale</i>	2.336	2.333	5.430	3.447	132,4	47,8	14,2	7,6
Cina	992	336	3.915	1.391	294,5	314,2	10,2	3,1
Hong Kong	72	630	57	599	-20,6	-5,0	0,1	1,3
Giappone	410	605	458	430	11,7	-28,9	1,2	0,9
Corea del Sud	100	184	140	247	39,0	34,5	0,4	0,5
Singapore	106	140	10	159	-90,3	13,6	0,0	0,3
Thailandia	105	83	121	140	14,7	69,0	0,3	0,3
Vietnam	65	12	215	81	229,5	581,3	0,6	0,2
<i>Asia centrale</i>	439	187	1.271	623	189,2	233,2	3,3	1,4
India	236	112	704	372	198,4	231,6	1,8	0,8
<i>Oceania</i>	243	307	127	487	-47,6	58,8	0,3	1,1
Australia	193	259	65	411	-66,2	59,0	0,2	0,9
<b>MONDO</b>	<b>28.286</b>	<b>37.308</b>	<b>38.239</b>	<b>45.598</b>	<b>35,2</b>	<b>22,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat



## **Cina**

La Cina rappresenta l'**ottavo partner commerciale del Veneto** per valore complessivo degli scambi commerciali (nel 2010 pari a 1,4 miliardi di euro). Nell'ultimo decennio le esportazioni venete verso il "gigante asiatico" sono progressivamente aumentate e rispetto al 2000 sono addirittura quadruplicate, raggiungendo una quota sul totale delle esportazioni venete del 3,1%. Tuttavia il valore delle importazioni è sempre stato marcatamente superiore a quello delle merci vendute e in crescita determinando un costante deficit commerciale (nel 2010 pari a -2,5 miliardi di euro). La Cina con un valore di quasi 4 miliardi di euro occupa il secondo posto tra i Paesi fornitori della regione.



Negli anni la Cina ha guadagnato quote di mercato sempre più rilevanti in tutti i Paesi e in molti settori manifatturieri a scapito di Paesi anche avanzati, e fra questi l'Italia, caratterizzati da una specializzazione su beni considerati tradizionali e quindi fra quelli più a rischio. Nel 2010 il principale settore esportatore del “made in Veneto” in Cina risulta quello dei **macchinari**, che rappresenta quasi la metà del totale venduto (pari a oltre 678 milioni di euro, un valore duplicato rispetto all'anno precedente). Seguono i gioielli (131,2 milioni) e la concia (130,9 milioni), entrambi con una variazione positiva di oltre il 30% rispetto al 2009. Stanno invece diminuendo le vendite di prodotti chimici e farmaceutici, la quarta voce dell'export veneto in Cina (-2,1%, scendendo a 65 milioni di euro).

La prima voce dell'import veneto dalla Cina è rappresentata dall'**abbigliamento** (18,3% delle merci acquistate nel 2010, per un valore di 716,6 milioni di euro). I prodotti dell'elettronica, apparecchi medicali e di misurazione dal 2009 al 2010 hanno oltre che raddoppiato il loro valore raggiungendo i 568,5 milioni di euro (il 14,5% del totale importato dalla Cina).

Veneto-Cina. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank	Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
		2009	2010	%	import	puntuale	cumulata
					import		
1	Abbigliamento	608.033	716.577	17,9	18,3	18,3	
2	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	235.917	568.520	141,0	14,5	32,8	
3	Occhialeria	298.304	378.241	26,8	9,7	42,5	
4	Macchinari	214.288	281.856	31,5	7,2	49,7	
5	Calzature	215.621	250.976	16,4	6,4	56,1	
6	Altre apparecchiature elettriche	132.546	216.383	63,3	5,5	61,6	
7	Elettrodomestici	127.080	202.813	59,6	5,2	66,8	
8	Altri prodotti della industria manifatturiera	79.426	170.932	115,2	4,4	71,2	
9	Concia e lavorazioni pelli	141.319	154.737	9,5	4,0	75,1	
10	Maglieria	116.455	131.768	13,1	3,4	78,5	
	Totale	2.844.411	3.915.033	37,6	100,0	-	
					export		
1	Macchinari	340.247	678.053	99,3	48,7	48,7	
2	Gioielli	96.811	131.233	35,6	9,4	58,2	
3	Concia e lavorazioni pelli	99.365	130.995	31,8	9,4	67,6	
4	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	66.505	65.099	-2,1	4,7	72,3	
5	Occhialeria	26.848	43.249	61,1	3,1	75,4	
6	Altre apparecchiature elettriche	46.287	42.960	-7,2	3,1	78,5	
7	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	34.995	37.149	6,2	2,7	81,1	
8	Prodotti in gomma o plastica	27.062	36.502	34,9	2,6	83,8	
9	Carpenteria metallica	24.924	31.908	28,0	2,3	86,0	
10	Altri servizi	31.855	31.567	-0,9	2,3	88,3	
	Totale	930.163	1.391.311	49,6	100,0	-	

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

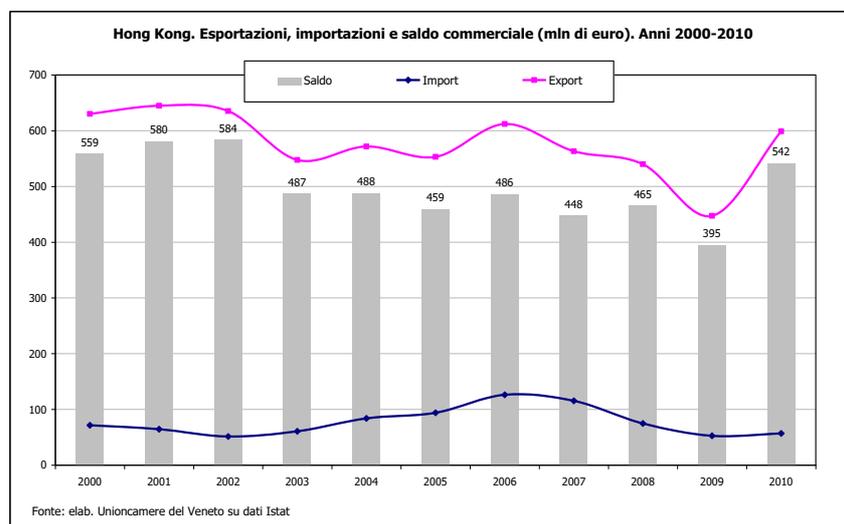
## Hong Kong

Nel 2010 Hong Kong rappresenta il **17° Paese di destinazione delle merci venete** (quasi 600 milioni di euro, l'1,3% dell'export veneto).

Grazie alla forte crescita registrata nell'ultimo anno (+33,9% rispetto al 2009), le vendite di beni verso questo Paese hanno recuperato i livelli del 2000. Le esportazioni verso questo mercato sono sempre state marcatamente superiori alle importazioni determinando un saldo commerciale positivo (542 milioni di euro nel 2010). Nel decennio 2000-2010 le importazioni venete da Hong Kong si sono contratte del -20,6% attestandosi a 57 milioni di euro.

Quasi la metà del valore dei prodotti venduti nel 2010 in questo mercato è costituita dai **prodotti della concia e lavorazioni pelli** (164 milioni di euro) e dai **gioielli** (130 milioni di euro).

Per quanto riguarda le importazioni, il 40% delle merci acquistate dal Veneto ad Hong Kong è costituito da **calzature** (22,6 milioni di euro), che hanno registrato una crescita del valore del +65% rispetto al 2009.



Veneto-Hong Kong. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

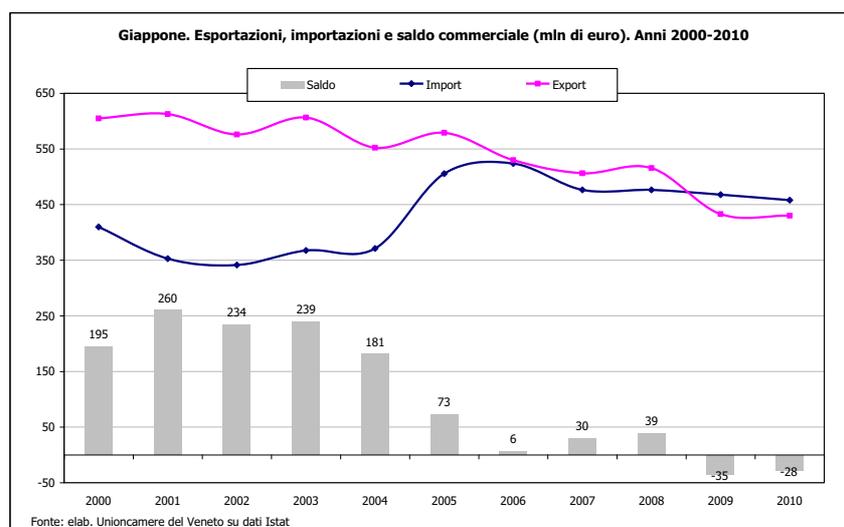
Rank Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
	2009	2010	%		puntuale	cumulata
import						
1 Calzature	13.710	22.627	65,0		39,8	39,8
2 Gioielli	10.023	10.620	6,0		18,7	58,5
3 Elettronica, app. medicali e di misuraz.	4.524	4.331	-4,3		7,6	66,1
4 Occhialeria	4.038	4.068	0,7		7,2	73,2
5 Maglieria	5.614	3.207	-42,9		5,6	78,9
6 Concia e lavorazioni pelli	3.806	2.325	-38,9		4,1	82,9
7 Abbigliamento	4.966	2.272	-54,2		4,0	86,9
8 Altre apparecchiature elettriche	865	1.456	68,3		2,6	89,5
9 Carpenteria metallica	548	1.146	109,1		2,0	91,5
10 Altri servizi	797	1.047	31,3		1,8	93,4
Totale	52.547	56.875	8,2		100,0	-
export						
1 Concia e lavorazioni pelli	124.663	163.887	31,5		27,4	27,4
2 Gioielli	92.210	130.058	41,0		21,7	49,1
3 Occhialeria	49.970	66.556	33,2		11,1	60,2
4 Abbigliamento	38.387	60.502	57,6		10,1	70,3
5 Macchinari	28.624	39.286	37,2		6,6	76,9
6 Filati e tessuti	13.989	15.506	10,8		2,6	79,4
7 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	12.878	14.908	15,8		2,5	81,9
8 Calzature	10.493	13.883	32,3		2,3	84,3
9 Elettronica, app. medicali e di misuraz.	13.927	13.568	-2,6		2,3	86,5
10 Prodotti in gomma o plastica	6.793	10.609	56,2		1,8	88,3
Totale	447.280	598.911	33,9		100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

## Giappone

Il Veneto esporta in Giappone lo 0,9% dell'export totale e per la regione è il **24° mercato di destinazione**. Agli inizi del decennio il valore delle merci venete vendute nel "Paese del sol levante" è sempre stato superiore a quello delle merci acquistate. Dal 2004 invece si è registrato un forte aumento delle importazioni, tale per cui nel 2006 il trend dei flussi commerciali

di export ed import è stato pressoché analogo determinando un saldo commerciale positivo molto basso. Dal 2009 il saldo è diventato negativo. In particolare, nel 2010 è stato registrato un deficit commerciale di -28 milioni di euro, quale differenza tra 430 milioni di euro di merce esportata e 458 milioni di euro di importazioni.



Esaminando il flusso di prodotti distribuiti in Giappone, nel 2010 **oltre un quarto delle merci vendute riguarda gli articoli di abbigliamento** (con un valore di 109 milioni di euro), anche se rispetto all'anno precedente si è registrata una leggera contrazione (-1,6%). Tra le prime voci si conferma anche il buon andamento dei macchinari (+4,2%, 45 milioni di euro), dell'occhialeria (+11,4%, 33,6 milioni di euro) e delle calzature (+35%, oltre 28 milioni di euro). I prodotti chimici e farmaceutici, che costituiscono la terza voce delle esportazioni venete in Giappone, si sono invece contratti di oltre un terzo rispetto al 2009 toccando un valore di quasi 45 milioni di euro.

Dal lato delle importazioni dal Veneto, il 37% delle merci acquistate è costituito dai **mezzi di trasporto e componentistica** (169 milioni di euro), anche se hanno registrato una flessione del 30% rispetto al 2009. I macchinari (21,1% del totale import dal Giappone) e i prodotti in gomma o plastica (11,7%) in un anno hanno invece incrementato notevolmente il loro valore (rispettivamente +59,9% e +78,7%).

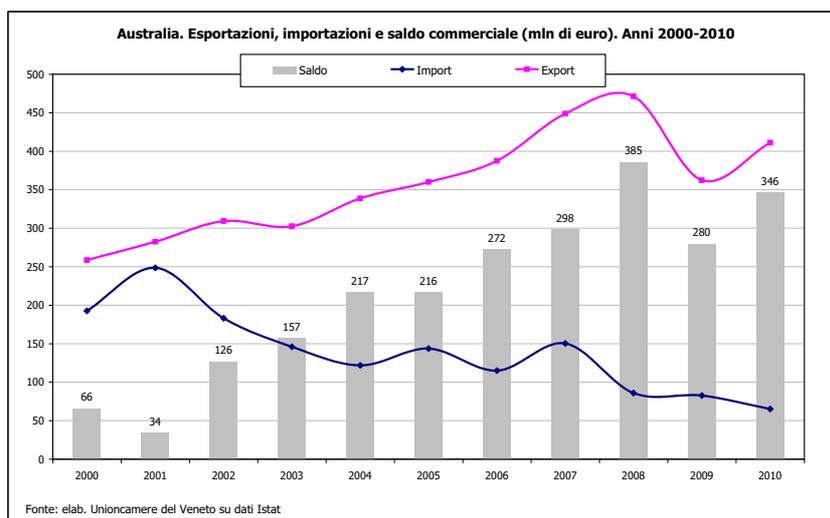
Veneto-Giappone. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
	2009	2010	%		puntuale	cumulata
import						
1 Mezzi di trasporto e componentistica	240.349	168.995	-29,7		36,9	36,9
2 Macchinari	60.383	96.567	59,9		21,1	58,0
3 Prodotti in gomma o plastica	30.076	53.758	78,7		11,7	69,7
4 Metallurgia	34.228	35.534	3,8		7,8	77,5
5 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	34.045	28.408	-16,6		6,2	83,7
6 Occhialeria	21.920	18.823	-14,1		4,1	87,8
7 Filati e tessuti	7.723	13.087	69,5		2,9	90,7
8 Elettronica, app. medicali e di misuraz.	4.226	10.425	146,7		2,3	93,0
9 Carpenteria metallica	7.459	9.337	25,2		2,0	95,0
10 Vetro e prodotti in vetro	6.073	5.836	-3,9		1,3	96,3
Totale	467.844	457.874	-2,1		100,0	-
export						
1 Abbigliamento	111.020	109.192	-1,6		25,4	25,4
2 Macchinari	43.238	45.072	4,2		10,5	35,9
3 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	69.024	44.728	-35,2		10,4	46,3
4 Occhialeria	30.163	33.608	11,4		7,8	54,1
5 calzature	27.546	28.369	3,0		6,6	60,7
6 Mezzi di trasporto e componentistica	21.223	24.762	16,7		5,8	66,4
7 Bevande	19.631	21.745	10,8		5,1	71,5
8 Prodotti alimentari	16.736	15.672	-6,4		3,6	75,1
9 Concia e lavorazioni pelli	13.603	15.428	13,4		3,6	78,7
10 Gioielli	11.635	13.469	15,8		3,1	81,8
Totale	433.002	430.117	-0,7		100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

## Australia

L'Australia rappresenta il **26° mercato di sbocco delle esportazioni del Veneto**, con un valore di 411 milioni di euro nel 2010. Nel decennio 2000-2010 il saldo commerciale, sempre positivo, è progressivamente aumentato in seguito ad una crescita delle esportazioni (+59%) e una contrazione delle importazioni (-66,2%).



Le principali voci dell'export regionale verso l'Australia sono costituite da beni strumentali: i **macchinari** con un valore di oltre 92 milioni di euro costituiscono quasi un quarto delle vendite in questo Paese. Seguono gli elettrodomestici, l'occhialeria e i gioielli. La metà delle importazioni venete dall'Australia sono rappresentate invece dai prodotti della concia e della lavorazione delle pelli. La seconda voce dell'import è rappresentata dai prodotti alimentari, in particolare nel 2010 il loro valore è triplicato rispetto all'anno precedente (raggiungendo un valore di circa 8 milioni di euro).

Veneto-Australia. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
	2009	2010	%		puntuale	cumulata
			import			
1	29.543	33.864	14,6		52,0	52,0
2	2.504	7.837	213,0		12,0	64,0
3	11.879	6.394	-46,2		9,8	73,9
4	1.978	4.708	138,0		7,2	81,1
5	2.148	3.233	50,5		5,0	86,1
6	1.293	1.952	50,9		3,0	89,1
7	185	1.114	502,8		1,7	90,8
8	602	934	55,1		1,4	92,2
9	993	851	-14,3		1,3	93,5
10	514	789	53,4		1,2	94,7
Totale	82.649	65.116	-21,2		100,0	-
			export			
1	100.476	92.397	-8,0		22,5	22,5
2	47.748	58.832	23,2		14,3	36,8
3	27.246	46.710	71,4		11,4	48,1
4	21.818	21.505	-1,4		5,2	53,4
5	5.316	18.096	240,4		4,4	57,8
6	19.260	17.936	-6,9		4,4	62,1
7	18.428	16.615	-9,8		4,0	66,2
8	10.450	16.194	55,0		3,9	70,1
9	12.586	15.381	22,2		3,7	73,9
10	16.590	14.928	-10,0		3,6	77,5
Totale	362.387	411.148	13,5		100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

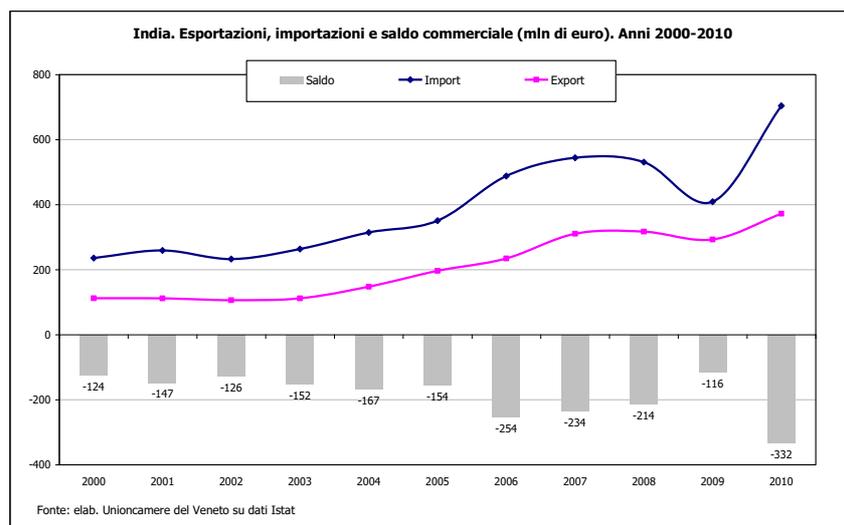
## India

Nel 2010 le esportazioni venete verso l'India sono ammontate a 372 milioni di euro, le importazioni a 704 milioni di Euro. L'interscambio commerciale è dunque aumentato rispetto all'anno precedente, non solo recuperando rispetto al 2009 che aveva visto una leggera diminuzione, principalmente come effetto della crisi internazionale, ma registrando anche un valore superiore agli anni precedenti. Il saldo della bilancia commerciale ha registrato un deficit per il Veneto pari a 332 milioni di euro (contro i -116 milioni di euro del 2009).

Tra le categorie merceologiche, la voce **macchinari** rimane al primo posto tra le esportazioni venete verso l'India, con una quota nel 2010 del 41,5% ed un incremento del 16,4% rispetto all'anno precedente. La voce 'altre apparecchiature elettriche' è quasi raddoppiata nel 2010, raggiungendo una quota del 9,9%. Buona

anche la dinamica della concia e delle lavorazioni pelli, che hanno rappresentato il 7,2% delle esportazioni venete verso l'India con un incremento del 36,5% rispetto al 2009. I prodotti della metallurgia (le cui vendite sono più che raddoppiate rispetto al 2009) hanno raggiunto una quota complessiva del 6,6%.

L'India esporta un volume crescente di **prodotti petroliferi raffinati**, grazie al rapido sviluppo delle infrastrutture indiane di raffinazione. Nel 2010 le importazioni di questi prodotti hanno raggiunto un valore di 135 milioni di euro, occupando una quota importante sul totale delle merci acquistate, pari all'19,2%. Seguono i prodotti dell'abbigliamento (quota del 19,1%) e le calzature (10,8%). Interessante anche la dinamica della metallurgia e dei mezzi di trasporto il cui valore è oltre che raddoppiato dal 2009 al 2010.



Veneto-India. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank	Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
		2009	2010	%	import	puntuale	cumulata
1	Prodotti petroliferi raffinati	-	134.896	-	-	19,2	19,2
2	Abbigliamento	109.959	134.673	22,5	-	19,1	38,3
3	Calzature	63.776	76.255	19,6	-	10,8	49,1
4	Filati e tessuti	37.718	49.584	31,5	-	7,0	56,2
5	Metallurgia	20.665	49.576	139,9	-	7,0	63,2
6	Concia e lavorazioni pelli	24.021	44.870	86,8	-	6,4	69,6
7	Mezzi di trasporto e componentistica	17.164	37.672	119,5	-	5,3	74,9
8	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	17.446	30.952	77,4	-	4,4	79,3
9	Prodotti delle miniere e delle cave	18.091	18.602	2,8	-	2,6	81,9
10	Gioielli	12.847	17.831	38,8	-	2,5	84,5
	Totale	409.224	704.199	72,1	-	100,0	-
					import		
1	Macchinari	132.748	154.499	16,4	-	41,5	41,5
2	Altre apparecchiature elettriche	19.014	36.926	94,2	-	9,9	51,4
3	Concia e lavorazioni pelli	19.558	26.701	36,5	-	7,2	58,6
4	Metallurgia	11.565	24.683	113,4	-	6,6	65,2
5	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	18.208	23.985	31,7	-	6,4	71,7
6	Carpenteria metallica	16.930	15.965	-5,7	-	4,3	76,0
7	Occhialeria	10.278	12.183	18,5	-	3,3	79,2
8	Mobili	8.221	10.308	25,4	-	2,8	82,0
9	Prodotti in gomma o plastica	5.473	8.368	52,9	-	2,2	84,2
10	Altri servizi	6.025	7.093	17,7	-	1,9	86,1
	Totale	293.077	372.272	27,0	-	100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

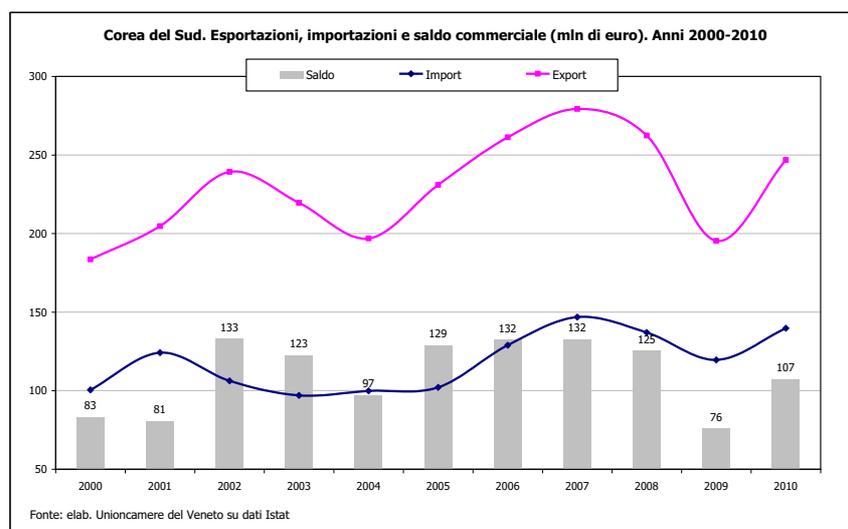
Gli altri Paesi considerati (**Corea del Sud, Singapore, Thailandia e Vietnam**) nel 2010 detengono una quota di mercato inferiore all'1% sul totale delle esportazioni venete.

In particolare, il commercio estero con Corea del Sud e Singapore negli ultimi dieci anni ha sempre registrato un saldo positivo, grazie ad un valore delle esportazioni elevato. Tuttavia negli ultimi cinque anni le importazioni da Singapore hanno segnato una marcata contrazione raggiungendo un valore molto basso (nel 2010 10,3 milioni di euro) e determinando un surplus commerciale con il Veneto di 149 milioni di euro. Per entrambi i Paesi, quasi il 20% delle esportazioni venete è concentrato nel settore **macchinari** (con un valore nel 2010 pari rispettivamente a 45,6 e 30,5 milioni di euro).

Nel 2006 l'interscambio tra il Veneto e la Thailandia aveva generato un saldo positivo record di 22 milioni di euro grazie al marcato aumento delle esportazioni e una netta contrazione delle merci acquistate. La situazione era radicalmente cambiata nel 2007, con un cambio rotta di esportazioni ed importazioni, che hanno portato a un deficit commerciale di 44 milioni di euro. Negli anni successivi si assiste ad una nuova inversione di tendenza, e le esportazioni venete verso la Thailandia hanno ricominciato a crescere determinando nel 2010 un saldo positivo di 20 milioni di euro. La prima voce delle esportazioni venete in Thailandia si conferma quella dei macchinari, che rappresentano oltre un quarto dell'export totale (40 milioni di euro) e sono aumentate di un terzo rispetto al 2009.

Nel decennio 2000-2010 è cresciuto anche il commercio estero tra il Veneto e il Vietnam, tuttavia un aumento più marcato delle importazioni rispetto alle esportazioni ha determinato un saldo costantemente negativo.

### Corea del Sud

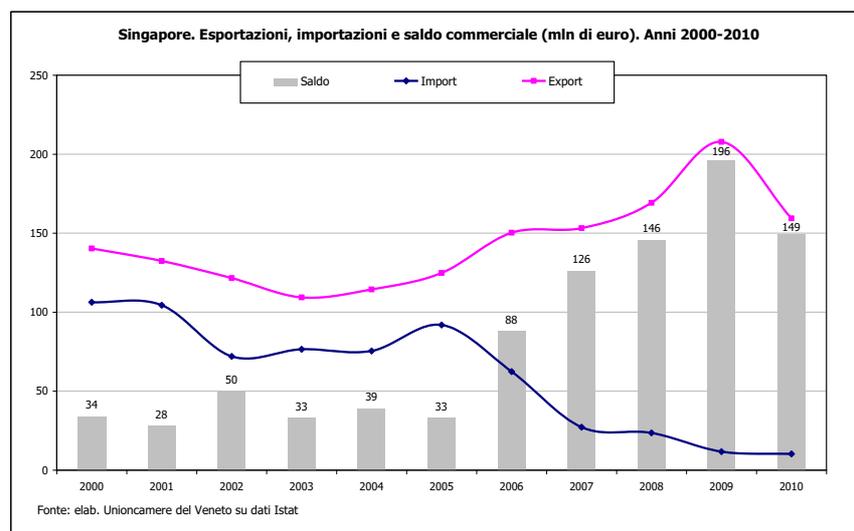


Veneto-Corea del Sud. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
	2009	2010	%	puntuale	cumulata	
import						
1	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	16.765	21.383	27,6	15,3	15,3
2	Prodotti in gomma o plastica	9.253	20.192	118,2	14,5	29,8
3	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	9.434	18.469	95,8	13,2	43,0
4	Prodotti petroliferi raffinati	23.940	18.205	-24,0	13,0	56,0
5	Metallurgia	22.239	11.471	-48,4	8,2	64,2
6	Altri prodotti della industria manifatturiera	5.458	8.933	63,7	6,4	70,6
7	Macchinari	5.397	8.374	55,2	6,0	76,6
8	Carpenteria metallica	4.019	7.732	92,4	5,5	82,1
9	Filati e tessuti	4.846	6.001	23,8	4,3	86,4
10	Altre apparecchiature elettriche	3.993	5.828	45,9	4,2	90,6
Totale		119.600	139.695	16,8	100,0	-
export						
1	Macchinari	35.561	45.590	28,2	18,5	18,5
2	Occhialeria	26.454	34.654	31,0	14,0	32,5
3	Metallurgia	16.494	31.258	89,5	12,7	45,2
4	Mobili	13.731	16.907	23,1	6,9	52,0
5	Abbigliamento	17.088	14.639	-14,3	5,9	58,0
6	Altre apparecchiature elettriche	10.326	12.953	25,4	5,2	63,2
7	Vetro e prodotti in vetro	11.496	12.250	6,6	5,0	68,2
8	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	10.271	9.960	-3,0	4,0	72,2
9	Carta e stampa	6.868	9.074	32,1	3,7	75,9
10	Mezzi di trasporto e componentistica	4.587	7.437	62,1	3,0	78,9
Totale		195.364	246.813	26,3	100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

## Singapore

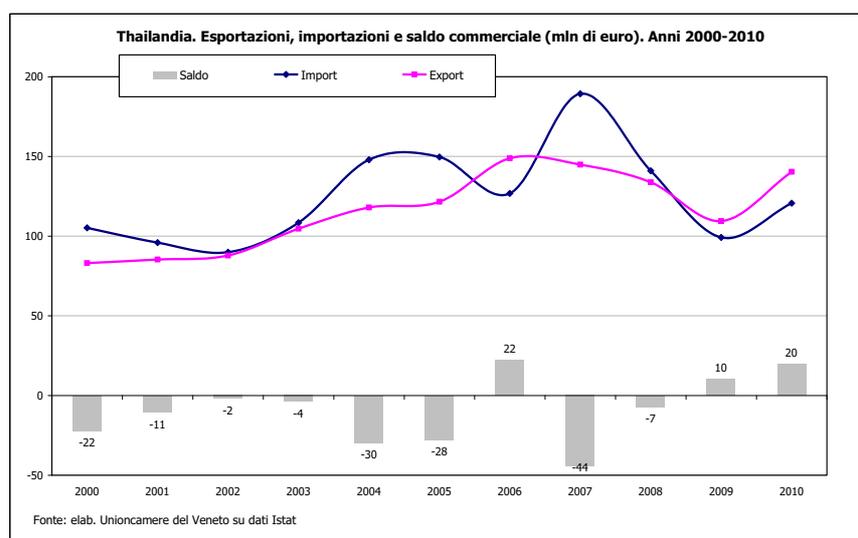


Veneto-Singapore. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione		Composizione 2010	
	2009	2010		%	puntuale	cumulata
					import	
1	Macchinari	831	2.646	218,6	25,7	25,7
2	Mezzi di trasporto e componentistica	1.954	2.385	22,1	23,2	48,9
3	Occhialeria	958	814	-15,0	7,9	56,8
4	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.606	794	-50,6	7,7	64,5
5	Legno	96	742	674,5	7,2	71,7
6	Carpenteria metallica	102	732	621,2	7,1	78,8
7	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	1.233	630	-48,9	6,1	84,9
8	Gioielli	519	364	-29,8	3,5	88,5
9	Agricoltura e pesca	204	300	47,1	2,9	91,4
10	Altri servizi	253	226	-10,7	2,2	93,6
	<b>Totale</b>	<b>11.692</b>	<b>10.297</b>	<b>-11,9</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>
					export	
1	Macchinari	31.946	30.538	-4,4	19,2	19,2
2	Altre apparecchiature elettriche	18.536	23.150	24,9	14,5	33,7
3	Occhialeria	15.804	22.858	44,6	14,3	48,0
4	Gioielli	14.833	15.970	7,7	10,0	58,1
5	Metallurgia	13.649	9.782	-28,3	6,1	64,2
6	Carpenteria metallica	8.093	7.761	-4,1	4,9	69,1
7	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	3.693	6.420	73,9	4,0	73,1
8	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	10.723	5.142	-52,0	3,2	76,3
9	Elettrodomestici	3.015	5.008	66,1	3,1	79,5
10	Carta e stampa	2.312	4.399	90,3	2,8	82,2
	<b>Totale</b>	<b>207.813</b>	<b>159.372</b>	<b>-23,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

## Thailandia

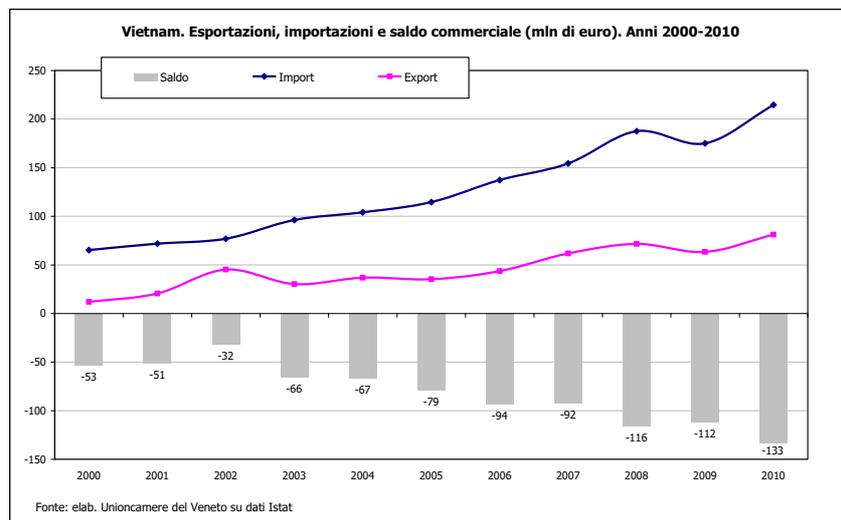


Veneto-Thailandia. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione %	Composizione 2010	
	2009	2010		puntuale	cumulata
	import				
1 Mezzi di trasporto e componentistica	25.100	43.788	74,5	36,3	36,3
2 Prodotti alimentari	20.115	21.985	9,3	18,2	54,5
3 Gioielli	10.799	11.272	4,4	9,3	63,8
4 Abbigliamento	5.567	6.355	14,2	5,3	69,1
5 Macchinari	9.639	6.179	-35,9	5,1	74,2
6 Altri prodotti della industria manifatturiera	5.317	6.056	13,9	5,0	79,3
7 Calzature	3.986	5.785	45,1	4,8	84,0
8 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	3.139	3.945	25,7	3,3	87,3
9 Metallurgia	4.586	3.901	-14,9	3,2	90,5
10 Prodotti in gomma o plastica	2.267	2.913	28,5	2,4	93,0
Totale	99.197	120.673	21,6	100,0	-
	export				
1 Macchinari	29.630	39.783	34,3	28,3	28,3
2 Gioielli	15.154	15.518	2,4	11,1	39,4
3 Metallurgia	10.000	14.813	48,1	10,6	50,0
4 Concia e lavorazioni pelli	9.654	13.897	44,0	9,9	59,9
5 Occhialeria	9.335	13.332	42,8	9,5	69,4
6 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	4.673	6.698	43,3	4,8	74,1
7 Altre apparecchiature elettriche	5.866	6.020	2,6	4,3	78,4
8 Altri prodotti della industria manifatturiera	1.833	3.249	77,2	2,3	80,7
9 Elettronica, app. medicali e di misuraz.	1.807	2.853	57,8	2,0	82,8
10 Elettrodomestici	2.685	2.732	1,8	1,9	84,7
Totale	109.403	140.347	28,3	100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

## Vietnam



Veneto-Vietnam. Importazioni ed esportazioni. Prime 10 voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2009 e 2010

Rank Settori	Valore		Variazione %	Composizione 2010	
	2009	2010		puntuale	cumulata
	import				
1 Calzature	82.531	108.619	31,6	50,6	50,6
2 Abbigliamento	39.583	45.992	16,2	21,4	72,0
3 Agricoltura e pesca	15.996	16.983	6,2	7,9	79,9
4 Altri prodotti della industria manifatturiera	7.716	12.743	65,1	5,9	85,9
5 Prodotti alimentari	9.259	9.022	-2,6	4,2	90,1
6 Mobili	4.976	5.804	16,6	2,7	92,8
7 Prodotti in gomma o plastica	3.400	5.132	50,9	2,4	95,2
8 Mezzi di trasporto e componentistica	1.064	2.156	102,7	1,0	96,2
9 Concia e lavorazioni pelli	3.118	2.067	-33,7	1,0	97,1
10 Carpenteria metallica	1.159	1.622	39,9	0,8	97,9
Totale	175.018	214.656	22,6	100,0	-
	export				
1 Macchinari	29.202	34.569	18,4	42,6	42,6
2 Concia e lavorazioni pelli	11.643	14.557	25,0	17,9	60,5
3 Altre apparecchiature elettriche	5.462	8.248	51,0	10,2	70,6
4 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	4.318	3.803	-11,9	4,7	75,3
5 Carta e stampa	1.173	3.544	202,2	4,4	79,7
6 Abbigliamento	965	2.253	133,5	2,8	82,5
7 Mezzi di trasporto e componentistica	361	1.963	444,2	2,4	84,9
8 Occhialeria	1.492	1.607	7,7	2,0	86,9
9 Filati e tessuti	1.463	1.513	3,4	1,9	88,7
10 Elettrodomestici	747	1.142	52,9	1,4	90,1
Totale	63.383	81.213	28,1	100,0	-

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

### **Conclusioni: questo è solo l'inizio**

La Cina è l'unica area del mondo in cui la crescita non rallenta e rimane quindi l'ultima speranza di crescita per l'economia mondiale. Se le imprese italiane vorranno approfittarne di questa situazione dovranno essere presenti con impianti, marchi, catene di distribuzione e forze di vendita. Diversamente l'"occasione asiatica" porterà benefici solo ai grandi colossi americani, giapponesi e tedeschi mentre il resto d'Europa continuerà ad arretrare.

Dall'inizio del 2010 è entrato in vigore un accordo doganale che riduce in modo rilevante le barriere doganali e amplia al 90% dei prodotti l'accordo tariffario tra la Cina e i 10 Paesi Asean (Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia, Singapore, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania e Cambogia). Inoltre, nel 2011 la crescita economica di India, Corea e dei 5 più grandi Paesi Asean porterà alla creazione di nuovi redditi per 150 miliardi di dollari. Il *decoupling*, la crescita non sincronizzata tra Occidente ed Oriente, porterà quindi a scenari oggi non del tutto prevedibili.

Tutto il continente asiatico rappresenta nel suo insieme uno sbocco di mercato vitale per la produzione italiana e veneta in particolare. Inoltre, in un'ottica di specializzazione internazionale, l'Asia non solo può costituire un ottimo cliente di prodotti del made in Italy in virtù delle maggiori disponibilità dei consumatori abbienti di quelle aree, ma anche l'opportunità di feconde collaborazioni produttive per tutte quelle lavorazioni semplici ed a basso costo che comunque sono presenti nelle nostre filiere più avanzate e di pregio, contribuendo così ad una più elevata competitività a livello globale.

D'altro canto, l'apertura commerciale con i Paesi asiatici non può limitarsi alle sole proiezioni all'estero, ma deve anche estendersi alle importazioni:

- di materie prime e beni intermedi a condizioni favorevoli, per gli approvvigionamenti delle nostre manifatture trasformatrici;
- di prodotti finiti a costi molto contenuti, per soddisfare le esigenze dei nostri consumatori meno abbienti.

In questo modo, si potrà ottenere il massimo vantaggio sia per **l'espansione delle nostre esportazioni**, che per **la convenienza dei beni e servizi importati**, attraverso l'apertura commerciale verso questo importante continente.

Ovviamente, il fenomeno delle relazioni con l'Asia non è nuovo e come abbiamo visto già da diversi anni si stanno verificando flussi commerciali in continua crescita in entrambe le direzioni. Ora si

tratta di ampliare sensibilmente le relazioni in atto perché le prospettive favorevoli sono state accelerate dalla crisi dei Paesi occidentali avanzati (che prima costituivano il nostro maggiore sbocco di mercato) e dalla crescente concorrenza che si sta concentrando proprio in quei Paesi e che potrebbe con il tempo saturarne i mercati più promettenti.

Ma le difficoltà per perseguire una politica di maggior apertura tra le due economie non sono poche, soprattutto per le PMI, che, a causa delle loro carenze dimensionali, non dispongono di mezzi e di professionalità per relazionarsi nella lingua locale, per la conoscenza del funzionamento di quei mercati e dei relativi canali di accesso, per instaurare rapporti collaborativi caratterizzati da usi e costumi molto diversi e così via. L'unica via percorribile per le imprese di minore dimensione è quella dell'aggregazione in iniziative comuni per raggiungere quel livello dimensionale ottimo in grado di reperire tutti i fattori necessari al buon esito dell'investimento. La promozione di un tale percorso, dato lo scarso spirito aggregativo di molte PMI, può avvenire per iniziativa di qualche soggetto terzo privato o pubblico, come può essere la neonata agenzia regionale per la promozione del commercio estero, che è stata formalmente costituita ai primi di agosto 2011 ma che nel 2012 diventerà operativa.

\* I dati utilizzati nella presente analisi sono di fonte ISTAT. Il dato 2010 è da considerare provvisorio. La classificazione delle voci merceologiche adottata nella presente analisi rappresenta un'opportuna aggregazione dei gruppi ATECO 2007 finalizzata a mettere in luce le specificità settoriali e territoriali del commercio estero regionale.

### *Riferimenti bibliografici*

Congiuntura Ref. (2011), *Battuta d'arresto del commercio mondiale*, 07 Luglio 2011.

Congiuntura Ref. (2011), *Congiuntura internazionale: tendenze d'inizio anno*, 18 Febbraio 2011.

Congiuntura Ref. (2011), *Conseguenze della crisi giapponese*, 16 Marzo 2011.

Daveri Francesco, "Crescita mondiale: rimane solo la Cina" in [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 18 agosto 2011.

FMI (2011), *World Economic Outlook*, September 2011, Washington.

ICE – Istat (2011), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2010*, Roma.

ICE – Istat (2011), *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto 2010- 2011*, Roma.

SACE (2010), *Rapporto Export 2010-2014, Le prospettive per le esportazioni italiane*, Roma.

### *Siti Internet consultati*

[www.ice.gov.it](http://www.ice.gov.it)

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

[www.imf.org](http://www.imf.org)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

[www.rapportipaesecongiunti.it](http://www.rapportipaesecongiunti.it)

[www.ref-online.it](http://www.ref-online.it)

**“ALCUNE RIFLESSIONI IN  
CONCLUSIONE”**



## **ALCUNE RIFLESSIONI IN CONCLUSIONE**

*A cura del Centro Estero Veneto*

Secondo il *Fondo Monetario Internazionale*, nel 2016 – per la prima volta – il PIL cinese a prezzi costanti supererà quello degli Stati Uniti. Nello specifico, la ricchezza detenuta dalla Repubblica Popolare sarà pari a oltre il 18% della ricchezza mondiale, mentre gli Stati Uniti si saranno fermati al 17%.

L'evento ha un'importanza fondamentale dal momento che “il sorpasso” non rappresenterà solamente il temporaneo avvicendamento fra due superpotenze, bensì la definitiva consacrazione di una dinamica già oggi in atto, vale a dire lo spostamento del baricentro dell'economia mondiale.

Al di là del primato cinese, anche le altre potenze asiatiche si saranno nel frattempo rafforzate. L'India deterrà il 6,7% del PIL mondiale, il Giappone il 5%, la Corea del Sud il 2% (più dell'Italia), l'Indonesia 1,6%, l'Australia e Taiwan l'1,1% la Thailandia lo 0,8%, la Malesia lo 0,6%, Hong Kong e il Vietnam lo 0,5%, Singapore lo 0,4%. La regione, nella sua interezza, sfiorerà la metà della ricchezza mondiale. E pensare che in un passato molto prossimo – il 1972 – Cina e India insieme non ne rappresentavano neppure il 10%!

Il dato, tuttavia, non deve stupire né preoccupare. Piuttosto, a stupire dovrebbe essere la mole sconfinata di una certa storiografia – anche economica – di stampo *eurocentrico*. A conferma di ciò è forse opportuno ricordare che nel 1820 (quindi mezzo secolo dopo l'esplosione in Occidente della *Rivoluzione industriale*) il 49% della ricchezza mondiale si trovava ancora in Cina e in India. Meno di due secoli dopo, il commercio internazionale ricomincerà a parlare prevalentemente le lingue dell'Estremo Oriente.

L'aumento del valore complessivo del PIL di molti paesi asiatici è a sua volta la risultante di un lunghissimo periodo di espansione economica che, con la sola eccezione del biennio 1997-1999, è stato caratterizzato da tassi di crescita mediamente non inferiori al 7%, con punte superiori al 10% in alcune annualità.

Al fine di comprendere gli scenari futuri e maturare una consapevolezza maggiore del ruolo che il Veneto e l'Italia possono avere, occorre chiedersi *come tutto ciò sia stato possibile*, optando per valutazioni meditate e scevre da pregiudizi culturali, proprio come il manuale suggerisce di fare.

A tale proposito, si può affermare che la realtà del *nuovo regionalismo asiatico* presenta – al netto delle inevitabili contraddizioni – alcuni tratti comuni: politiche economiche governative orientate alla programmazione (altamente *politiche* e cogenti per la popolazione), ingenti investimenti in ricerca e innovazione, “*weltanschauung*” (visioni del mondo) differenti da quella occidentale ma altrettanto vincenti, sistemi industriali dotati di una straordinaria predisposizione ad assorbire competenze dall'esterno e generare una variegata capacità produttiva. In ultimo, l'*export* su grande scala e i relativi *surplus* commerciali.

A questo proposito, può essere utile evidenziare che la Cina, sempre nel 1972, su un paniere di oltre 6 mila beni ne sapeva produrre solo l'8%. Nel 2001, su un paniere di oltre 13 mila, la quota era salita al 70% ed è verosimile che oggi, a distanza di altri dieci anni, li sappia produrre tutti, senza eccezione.

D'altro canto, sempre nella sfera dell'economia reale, la crescita dei mercati asiatici sta avendo come risvolto un altro fenomeno d'importanza *vitale* per il Veneto e per l'Italia: aumenta, progressivamente, la capacità di spesa individuale e il numero di coloro che entrano a pieno titolo a far parte del cosiddetto “ceto medio” (pari al 40% della popolazione totale a fine 2010). Come spesso accade – complice anche la maggiore frequenza di viaggi di piacere o d'affari – si diffonde di pari passo l'idea che l'acquisto di beni e servizi di consumo di fattura estera abbia una sua ben definita ragion d'essere, sia essa legata al concetto di *status symbol*, sia essa direttamente connessa a legittime aspettative estetiche e qualitative.

A ciò si associa anche il proliferare di accordi multilaterali e bilaterali per il libero scambio e il rafforzamento delle relazioni economiche, politiche e commerciali. Anche in questo caso, ricordare che fu l'Europa (negli anni Cinquanta del Novecento) la prima area a dotarsi di uno spazio economico/doganale comune può spiegare solo in parte la reale portata del fenomeno.

L'accordo entrato in vigore a inizio 2010, infatti, che riduce sensibilmente le barriere doganali ed estende a una gamma molto ampia di prodotti l'accordo tariffario in essere fra Cina e l'Asean, potrebbe trasformare un intero continente in un flusso enorme di beni, servizi e capitali, con conseguenze ancora tutte da verificare per ciò che concerne i rapporti di forza con l'Occidente e l'Unione Europea in particolare.

Questo perché Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia, Singapore, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania, Cambogia, Cina, India e Corea rappresentano non solo entità statuali, ma realtà culturali e demografiche contigue accomunate da un *trend* di sviluppo di gran lunga più intenso rispetto a ogni altra regione del mondo.

In aggiunta, il manuale si occupa poi nel dettaglio dei molti altri accordi di natura trasversale già in atto o di prossima definizione che stanno per essere implementati tra i Paesi dell'area, ciascuno dei quali porterà a un aumento – in valori e quantità – delle merci e dei capitali scambiati.

Quali conseguenze nei rapporti con le cosiddette economie industrialmente più avanzate occidentali e quali prospettive per i loro sistemi produttivi? Quali azioni di formazione e promozione possono essere ideate e realizzate per meglio intercettare le nuove fonti della domanda internazionale? Questi sono i grandi temi su cui le imprese, così come le Istituzioni, devono interrogarsi con assoluta urgenza.

I dati relativi ai valori dell'*export* 2010, se confrontati con quelli del biennio 2008/09, sono senz'altro lusinghieri. Si vende ovunque di più e questo è positivo. In alcuni casi più che nel 2008 o nel 2007, a testimonianza che non ci si è limitati solamente a recuperare il crollo del 2009, ma si è fatto un ulteriore salto di qualità.

Occorre però non fermarsi alla semplice *contemplazione* di un segno “+”, ma fare il possibile affinché non si tratti solamente di un rimbalzo tecnico, ma sia il frutto di una condizione di rinnovata vitalità e competitività internazionale. Da questo punto di vista, restiamo convinti che la strada da percorrere per garantire all’Asia le risorse e l’attenzione che merita sia ancora lunga.

Prendiamo il caso tedesco, dove l’interscambio con la Cina ha raggiunto nel 2010 i 125 miliardi di euro (erano 29 nel 2003). Con questi ritmi, presto i tedeschi esporteranno più in Cina che negli USA o in Francia.

Sempre nel 2010, l’interscambio italiano con la Cina si è fermato a 31 miliardi, pochi in più rispetto al 2003.

Eppure Italia e Germania mostrano significative similitudini a livello di tessuto imprenditoriale: inevitabile allora pensare che se qualcosa può essere migliorato, ciò debba avvenire a livello istituzionale e di sistema, nonché per ciò che attiene alla cultura imprenditoriale.

La linea rossa che attraversa questo studio è l’intima convinzione che l’aumento della ricchezza mondiale sia una variabile in sostanza dipendente dai tassi di sviluppo dell’Asia. Possiamo allo stesso modo renderci conto che le prospettive di successo della nostra collocazione nel panorama economico globale siano una variabile altrettanto dipendente della nostra capacità di superare una logica di vendita *spot* per aprirsi alle molteplici opportunità di *partnership* di medio e lungo periodo.

Saremo in grado di dare forza ed efficacia alla nostra ineguagliabile creatività e specializzazione integrando questi talenti con l’adeguata formazione linguistica, tecnica, normativa e culturale? Non ci resta che agire, sapendo che, a livello istituzionale, il supporto ai processi d’internazionalizzazione è fra le priorità d’azione e non verrà certamente meno.

L’errore più grande, alla prova dei fatti, non sarebbe compiere degli errori, ma non averci mai provato, perdendo così l’occasione storica di valorizzare il proprio patrimonio aziendale nell’area protagonista del più intenso *boom* economico dell’era moderna e contemporanea.



Le Camere di Commercio Italiane all'estero sono associazioni di imprenditori e di professionisti, italiani e locali, riconosciute dal Governo italiano in base alla legge del 1.7.1970, n. 518 e parte integrante degli Sportelli Italia all'estero (L.56 del 31/03/2005), nate e sviluppatesi tradizionalmente nei luoghi di maggiore presenza italiana nel mondo.

La rete conta 74 Camere, presenti in 49 paesi con 140 uffici, e oltre 24.000 imprese associate (70% sono aziende locali).

Le CCIE realizzano iniziative volte ad agevolare l'accesso delle imprese italiane ai mercati esteri, promuovendo contatti per la conclusione di affari e svolgendo un'intensa azione di informazione e comunicazione, mediante un costante monitoraggio delle tendenze settoriali

Fondamentale – soprattutto in questa lunga fase di crisi economica – l'azione delle CCIE di assistenza alle piccole e medie imprese per intercettare e cogliere opportunità di affari, di alleanze strategiche, di individuazione di nuovi e più efficaci canali di vendita all'estero.

Le Camere di Commercio Italiane all'estero che hanno collaborato nella stesura di questo Manuale:

**Italian Chamber of Commerce and Industry in Australia - Melbourne Inc.**

Level 1, 185 Faraday Street(VIC 3053) - Carlton  
Tel: +61 - 3 8341 3200 Fax: +61 - 3 9347 8920  
info@italcham.com.au - www.italcham.com.au

**Camera di Commercio Italiana in Cina**

Unit 1612, Zhongyu Plaza, A6 Gongti North Road, Chaoyang District(100027) - Pechino  
Tel: +86 - 10 85910545 Fax: +86 - 10 85910546  
info@cameraitacina.com - www.cameraitacina.com

**Italian Chamber of Commerce in Hong Kong and Macao**

19 Floor, 168 Queen's Road Central(--)- Hong Kong  
Tel: +852 - 25218837 Fax: +852 - 25374764  
icc@icc.org.hk - www.icc.org.hk

**The Indo-Italian Chamber of Commerce and Industry**

Bengal Chemicals Compound – 502, Veer Savarkar Marg,  
Prabhadevi(400 025) - Mumbai

Tel: +91 - 22 24368186 Fax: +91 - 22 24368191

iicci@indiaitaly.com - www.indiaitaly.com

**Italian Chamber of Commerce in Singapore**

70 Anson Road #22-02 HUB Synergy Point (079905) - Singapore

Tel: +65 - 6223 0356 Fax: +65 - 6223 0357

singapore@italchamber.org.sg - www.italchamber.org.sg

**Thai-Italian Chamber of Commerce**

Vanit Building II, 16<sup>th</sup> floor., room 1601, 1126/2 New Petchburi  
Rd. Rajthevee(10400) - Bangkok

Tel: +66 - 2 255 8695 Fax: +66 - 2 253 9896

info@thaitch.org - www.thaitch.org

**Italian Chamber of Commerce in Korea**

12<sup>th</sup> fl., 24-3 Yoido-dong, Youngdeungpo-gu 150-718, Seoul, South  
Korea

Tel: +82-2-402-4379 Fax: +82-505-409-4379

itcck@itcck.org, itcck@naver.com – www.itcck.org

**Italian Chamber of Commerce in Vietnam**

49 Mac Dinh Chi Street, 5<sup>th</sup> Floor Euro Centre, District 1, Ho Chi  
Minh City, Vietnam

Tel: +84 8 3827 2715 Fax: +84 8 3827 2743

info@icham.org – www.icham.org

*Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2011*



Ideato e curato da:



Unioncamere Veneto

In collaborazione con:



Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'Estero



Camera di Commercio Italiana in Cina  
中国意大利商会  
China-Italy Chamber of Commerce



Italian Chamber of Commerce in Hong Kong & Macao



ICCS  
Italian Chamber of Commerce in Singapore



ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE IN JAPAN  
在日イタリア商工会議所



ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE IN KOREA  
not yet registered in Italy (law n. 518/70)



ICHAM  
Italian Chamber of Commerce in Vietnam



Italian Chamber of Commerce and Industry in Australia – Melbourne Inc.



TICC  
THAI-ITALIAN CHAMBER OF COMMERCE